

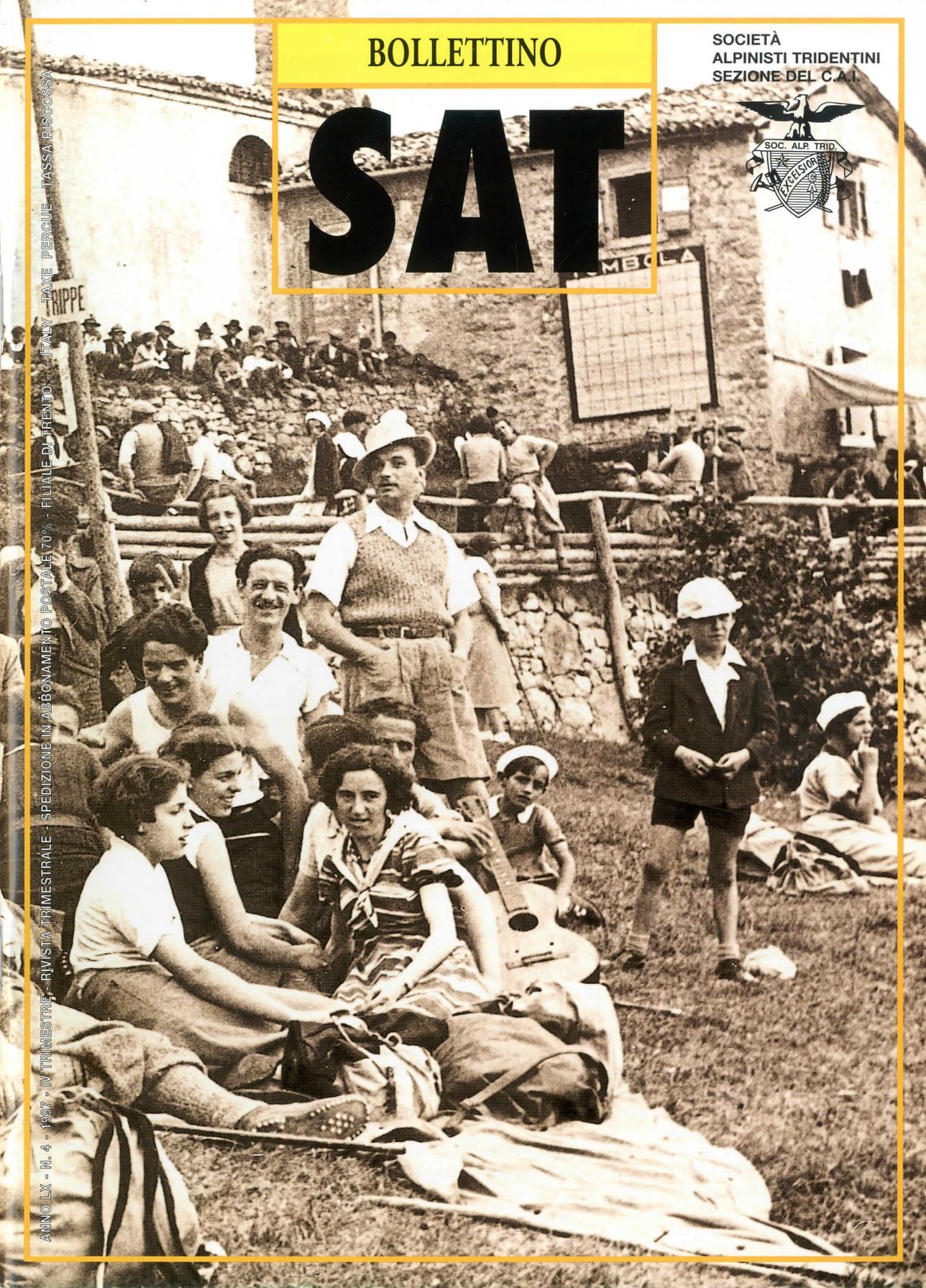
BOLLETTINO

SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



SAT

ANNO LX - N. 4 - 1997 - IV TRIMESTRE - RIVISTA TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 70% - FILIALE DI TRENTO - ITALY - TAXE PERCUE - TASSA RISCOSSA



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

Sezioni: 76

Gruppi: 10

Soci: 20.483 (dato aggiornato al 31.12.96)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 860 volontari.

Presidente: Paolo Scoz, Vice presidente: Oscar Piazza,

Segretario: Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo: Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo.

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo: Sabato 10.00-12.00 / 16.00-19.00

Biblioteca della montagna:

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della Sat raccoglie più di 16.000 volumi suddivisi in 12 sezioni tematiche. La Biblioteca della montagna è stata inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino. La Biblioteca dispone di una sezione periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Trai servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie e la creazione di indici generali per i periodici.

Il conservatore è il signor Riccardo Decarli.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10-12 alle 16-19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: (0461) 980211.

IL NUOVO
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 1997-'99

Presidente

Elio Caola

Vicepresidenti

Bruno Angelini

Antonio Zinelli

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Consiglieri

Paolo Cainelli

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Paolo Fuganti

Christine Gögele-Fontana

Mario Magnago

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Angelino Pontalti

Cesare Salvaterra

Revisori

Guido Toller

Umberto Munerati

Ettore Zanella

Supplenti

Flavio Casetti

Giulio Segata

Proviviri

Luigi Zobe

Carlo Ancona

Delio Pace

Supplenti

Giuseppe Demattè

Silvio Detassis



Direttore Responsabile:

Marco Benedetti

Comitato di redazione:

Roberto Bombarda

Fiorenzo Degasperì

Franco de Battaglia

Josef Espen

Achille Gadler

Ugo Merlo

Fabrizio Torchio

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 20.000

Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Litografica Editrice
Saturnia-Trento - Spedizione in A.P. -
70% - Filiale di Trento

SOMMARIO

- L'opera sociale del volontariato
di Pio Fontana pag. 4
- 70 anni di speleologia a Rovereto
di Michele Righi - G.G.R. » 7
- L'avventura africana di Claudio Kerschbaumer
di Ugo Merlo » 11
- Baffin Island, un'avventura indimenticabile
di Alessandro de Guelmi » 17
- Aconcagua
di Tullio Simoni » 20
- Paganella (...tuta bela) ... addio
di Tullio Buffa » 22
- Incontro con Re Laurino
racconto di Marco Rocca » 24
- L'inaugurazione del nuovo rifugio S. Pietro
di Ugo Merlo » 27
- Convegno CAI Trentino Alto Adige:
La 36ª assemblea dice no ai concerti in quota
di Marco Benedetti » 29
- Il primo raduno regionale
degli accompagnatori di escursionismo
di Marco Benedetti » 31

RUBRICHE

- Alpinismo » 33
- Dalle Sezioni » 36
- Vita dell'O.C. » 41
- Alpinismo giovanile » 42
- Sentieri - Escursionismo » 45
- Libri » 48
- Festival » 53
- Biblioteca della Montagna - SAT » 54
- Appuntamenti sotto la neve » 56
- Lettere » 57

In copertina:

Una festa della SAT al Rifugio S. Pietro
negli anni '30 (foto Emanuelli Archivio
Sezione SAT Arco)



CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T

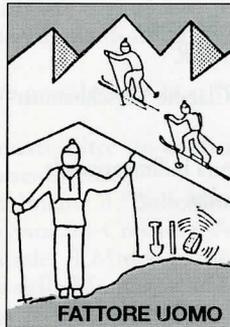
Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166

CHIAMATA DI SOCCORSO ALPINO
TRENTINO EMERGENZA 118

FREQUENZA SAT 160,4625 Mhz

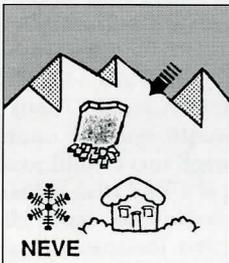
BOLLETTINO NIVEOMETEOROLOGICO
DEL TRENTINO 167-850077

L'ITINERARIO SCIALPINISTICO PASSA ATTRAVERSO:



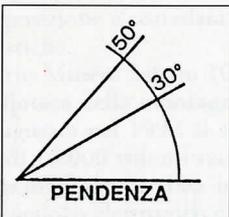
1) PIANIFICAZIONE DELL'ESCURSIONE A TAVOLINO

- ascolto Bollettino nivo-meteorologico [167-850077]
- studio della carta topografica
- fattore uomo
- attrezzatura (Arva, pala, sonda)



2) SCELTA DELL'ITINERARIO SUL TERRENO

- tempo e situazione nivologica
- natura del terreno - pendenze - esposizione
- comportamento - gruppi - distanze di sicurezza



3) VALUTAZIONE DEL SINGOLO PENDIO

- inclinazione
- prove empiriche sul manto nevoso
- bastoncino - blocco - cuneo

La ricerca della sicurezza fa parte di un atteggiamento di rispetto nei confronti degli altri e della montagna.

Ascolta il silenzio e non lasciare altra traccia del tuo passaggio se non quella dei tuoi sci sulla neve.



Casse Rurali Trentine

SEI CLIENTE CASSA RURALE?

Via libera ai tuoi acquisti



PASS è il nuovo
Credito al consumo
per acquisti immediati
e pagamento con
comode rate.



PASS *automatico*

con la massima semplicità,
convenienza e riservatezza
puoi utilizzare la tua
Carta Bancomat nei negozi
dotati POS delle
Casse Rurali Trentine.



PASS *telefonico*

in molti altri esercizi commerciali
puoi chiedere il pagamento
rateizzato degli acquisti con
la semplice firma di un modulo.

ACQUISTI COMODI... CON

PASS
CREDITO al CONSUMO

rivolgiti alla tua Cassa Rurale

con **PASS** il Credito al consumo delle Casse Rurali.

L'opera sociale del volontariato

Essere volontari nella società odierna richiede una scelta più forte e consapevole

di Pio Fontana

1. Introduzione:

- Quale poteva essere un contributo sul tema volontariato per persone che da anni si dedicano in modo attivo, senza risparmiare risorse fisiche, morali e finanziarie ad una attività di volontariato preziosa qual è quella del C.A.I.?
- Quali le considerazioni fondamentali per ridare forza motivazione e nuova spinta a persone che hanno sempre cercato di dare il meglio di sé per amore degli altri, in una tensione educativa e formativa costante?
- Ho cercato perciò di condurre una riflessione tra noi, tra persone che volontario già lo sono, ossia di andare assieme a riscoprire le motivazioni che in modo più o meno forte ci portano a dedicare parte della nostra vita per gli altri, per chiederci se le motivazioni tradizionali, quelle più evidenti, siano oggi sufficienti, da sole, a sostenere la nostra azione in una società divenuta oggettivamente più chiusa ed egoistica e in un confronto con il pubblico sempre più difficile e penalizzante.

2. Perché l'uomo sa essere altruista, sa essere a disposizione degli altri? Ecco una sintetica panoramica delle motivazioni di alcune teorie sociologiche interpretative:

- Teoria dello scambio: l'altruismo come un comportamento strumentale, inteso non necessariamente in senso negativo, per ricevere ricompense future. Ci si attende una reciprocità: io dedico parte del

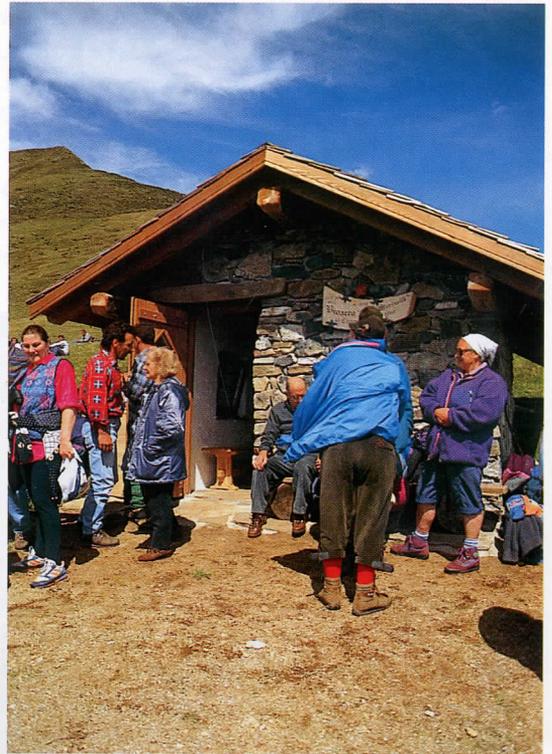
mio tempo per gli altri, mi aspetto pertanto un riconoscimento, un ritorno in termini di riconoscimento e ringraziamento diretto da parte di coloro che beneficiano del mio intervento o in senso più ampio in termini di riconoscimento ed apprezzamento da parte della società, quindi anche dell'ente pubblico, che è espressione della società, o ancora da parte divina;

- Teoria dell'approccio normativo: il comportamento altruistico è guidato da prescrizioni di norme sociali. Sentiamo dentro di noi un imperativo a comportarci in un certo modo: la nostra sensibilità di fronte al desiderio di fare per gli altri dipende dalle regole che ci portiamo dentro e che trovano fondamenti plurimi (religiosi, di norme positive, di tradizioni locali, di amore per la montagna, il sacrificio, le cose belle, ecc.). La nostra sensibilità individuale ci porta poi ad essere più o meno solidali con gli altri, soprattutto quando c'è un vuoto;
- Teoria interpretativa socio-biologica: l'altruismo è frutto di un processo biologico, che ci porterebbe naturalmente verso un comportamento più o meno altruistico. In una predisposizione biologica fissata l'uomo può essere ancora più uomo, esprimendo agli altri questa predisposizione naturale;
- Teoria dell'apprendimento sociale e dell'approccio culturale: il nostro comportamento altruistico e solidaristico può essere una forma di comportamento appreso da altri, secondo i principi di

rinforzo, dell'osservazione e del modellamento. Essere solidale non è tanto una scelta personale, quanto piuttosto un condizionamento, perché abbiamo avuto certi genitori, siamo vissuti in un certo ambiente, ecc. Di fronte a persone che non sanno godere per es. delle bellezze della natura, non sappiamo perché, ma ci sentiamo in dovere di trasmettere i valori che abbiamo appreso da altri. E un insieme di motivazioni eccitante!

3. Queste motivazioni sono sufficienti oggi? Certo ogni motivazione è buona e valida, se ci aiuta a fare qualcosa per gli altri. Tuttavia non è necessario forse oggi fare una scelta più forte, radicale e consapevole? Tutte le motivazioni che sopra abbiamo considerato non sono forse oggi sufficienti a determinare un comportamento stabilmente altruistico, solidale, volontaristico!

- La nostra società sempre più individualista: vediamo attorno a noi sempre più persone che cercano in primo luogo l'affermazione personale, la realizzazione della propria soggettività sia sul piano professionale sia sul piano dei consumi sia nel modo di fare famiglia. Facciamo l'esperienza quotidiana che è sempre più difficile trovare persone per la nostra associazione;
- Si mette sempre più in rilievo la gravità della spesa pubblica, affermando che bisogna tagliare la spesa sociale, quindi tutte quelle attività che possono mettere in discussione potere di acquisto o agio acquisito, con conseguenti paure nel dover sostenere attività e servizi che solo fino a dieci anni fa consideravano importanti, necessarie;
- Viene sempre meno una capacità di vedere le cose in una dimensione più ampia e in base ad un progetto di prospettiva: tutto viene misurato sull'oggi e sull'immediato pericolo di perdere privi-



legi o benefici: è la legge della giungla, dove chi ha più potere contrattuale ed economico detta le regole del gioco, cancellando bisogni educativi, formativi, disponibilità per gli altri, ecc.;

- A dispetto di tutti i discorsi fatti non molti anni fa sulla eliminazione della burocrazia, sulla vicinanza del pubblico alle esigenze del cittadino, sull'attenzione della società per il volontariato sbandierato come la forza trainante della nuova società facciamo oggi l'esperienza amara di un inasprimento della burocrazia: questa, anche per effetto di una paura diffusa tra i funzionari pubblici in ragione delle inchieste giudiziarie, non guarda in faccia nessuno e non distingue più tra cittadino e cittadino, tra chi opera in associazioni di volontariato e che opera in società economiche;

- La legislazione, abbondante, sul volontariato (promozione, osservatori) non ha cambiato la società, non ha cambiato la mentalità delle persone e degli enti.

4. Essere volontario richiede nella società di oggi qualcosa di più forte e deciso, una scelta consapevole per l'intervento a favore di altri!

La parola "volontà" probabilmente ha il senso e dà il senso profondo della cosa. Cioè nel volontariato c'è una volontà, c'è una sorta di intenzionalità piena e consapevole di fare le cose, l'intenzionalità della coscienza.

Il volontariato è un tentativo di imporre un concetto: la solidarietà, che è l'unica possibilità di uscita da un mondo troppo soggettivo, che crea solitudine e povertà di ogni genere (intenzionalità della coscienza, volontà di ricerca del rapporto con l'altro, ricerca voluta di rimuovere le cause che creano disagio, povertà, difficoltà).

È la centralità dell'uomo l'elemento che fa discernere il cammino verso la solidarietà e fa comprendere che è attraverso un atto libero della volontà, un gesto di adesione e, soprattutto una partecipazione personale rivolta a soddisfare le necessità di un altro, con il conseguente costo di rinuncia che ciò comporta, che si concorre a raggiungere la metà.

Ecco allora che nasce una volontà nuova che ricerca fortemente:

- di riconquistare per il volontariato lo spazio necessario per operare nella società e per fecondarla con i principi della solidarietà;
- di rivendicare la realizzazione dei diritti dei più deboli (i giovani per esempio in questa nostra società), di coloro che hanno meno capacità di gestire la loro vita in una società che punta solo al soddisfacimento della soggettività esasperata;
- di far crescere nella società attuale il li-



- vello di solidarietà e di attenzione per la natura e per l'uomo;
- di andare a scoprire le cause del disagio e quindi agisce in senso politico, inteso nella completezza del termine, per modificare la situazione: la mia azione non si limita all'attività in sè, ma promuove il cambiamento;
- di essere anche la coscienza critica della società, mettendo in discussione scelte contrarie allo spirito della solidarietà o azioni tendenti a mortificare il volontariato;
- di saper dialogare in modo nuovo e più professionale ancora con l'ente pubblico, sapendo proporre soluzioni nuove per affrontare i problemi;
- di agire per prevenire i fenomeni di disagio e di crisi dei valori, in particolare nei giovani, incidendo sulle scelte di politica economica e sociale anche della nostra Provincia, intervenendo sul piano educativo e di rivitalizzazione del tessuto sociale.
- In tale modo troveremo nuove risorse e nuove motivazioni forti per non lasciare il campo, per non lasciarci opprimere dalla burocrazia e dal peso della responsabilità, che ci può distogliere dalla meta della nostra azione, e vedere una prospettiva, che sappiamo costruirci giorno per giorno in modo consapevole.

70 anni di speleologia a Rovereto

La storia del Gruppo Grotte "E.Roner" CAI-SAT di Rovereto

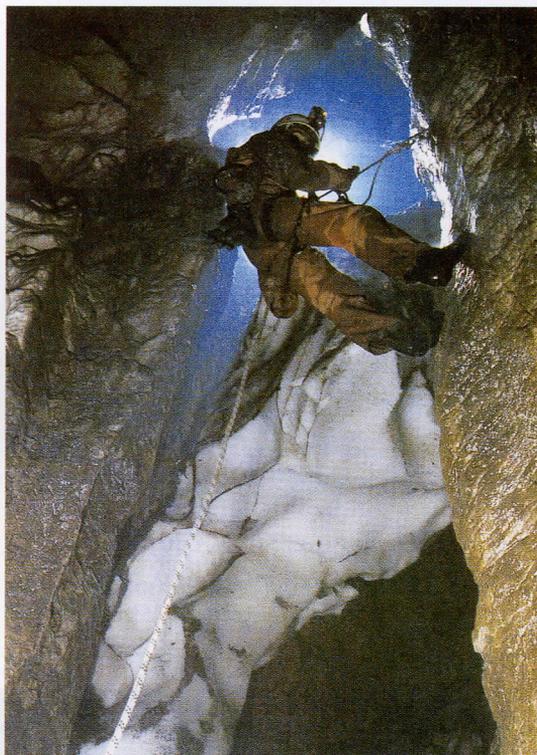
di Michele Righi - G.G.R.

Ogni volta che ci troviamo davanti all'ingresso di una grotta, il nostro animo viene pervaso da sensazioni diverse. La parte razionale di noi tende a trattenerci, ci fa pensare che l'ambiente che si trova nascosto dal buio è ostile nei nostri confronti; la nostra fantasia incomincia a vagare. Draghi, orchi e mostri di ogni genere certamente hanno preso dimora nell'anfratto.

Però nella mente di alcuni uomini, il freno inibitore della razionalità viene meno e allora ecco che senza esitare si gettano a capofitto nell'oscurità, dentro nella spelunca a cercare quella dimensione che forse fuori neanche ora hanno trovato.

Già dalla fine del secolo scorso questi particolari personaggi, sentirono la necessità aggregarsi per unire le loro forze e riuscire così a esplorare quei mondi che fino ad allora gli uomini avevano sempre evitato. È così che i primi gruppi grotte si formarono ed è proprio in quel periodo storico che si sente parlare per la prima volta di speleologia.

Eduard Alfred Martel (1859-1938) fu il primo ad usare tale termine un centinaio di anni fa. Esso è composto da due parole dell'antico greco: "spelaion", caverna e "logos", ragionamento. Alla lettera dunque "scienza delle grotte". In realtà la scienza che studia le grotte è composta da un'insieme di discipline tecnico-scientifiche, che studiano ogni particolare dell'ambiente ipogeo. Lo speleologo, quindi, non è soltanto uno sportivo che affronta ambienti ostili per mettere alla prova le pro-



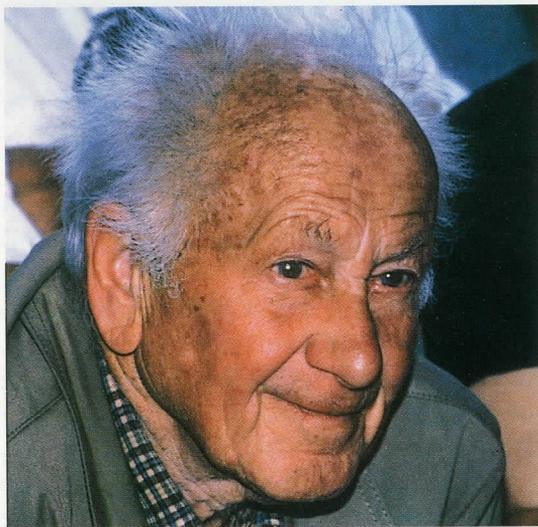
Esplorazioni sul Massiccio del Aski in Georgia durante la spedizione Caucaso '96 (foto M. Righi)

prie capacità, ma è anche un attento studioso che rileva, documenta e studia l'ambiente che lo circonda.

È sulla base di quanto affermato poc' anzi che negli anni venti alcuni roveretani, incominciarono ad esplorare le cavità site intorno alla città. Mossi dalla passione per la natura e da un'insaziabile sete di sapere, Cesare Conci, Antonio Galvagni, Emilio Roner, Livio Tamanini, Mario Cadrobbi e altri catastarono e rilevarono decine di grotte. Le esplorazioni di nuovi ambienti

sotterranei era solo una parte dell'attività di questi pionieri della speleologia roveretana; nelle grotte loro entravano con una coscienza scientifica ben radicata, numerose sono le scoperte in campo faunistico che ci furono all'epoca. Tamanini, Conci e Galvagni diventarono con i loro studi degli entomologi di fama mondiale. La collezione di Tamanini è oggi custodita al museo Civico di Rovereto ed è composta da parecchie centinaia di esemplari di invertebrati cavernicoli. Nel 1952 Tamanini e Galvagni scoprirono nella grotta della Bigonda il *Zoospeum galvagnii-conci*, esemplare di invertebrato fino ad allora sconosciuto al mondo scientifico.

Le esplorazioni e gli studi, in quegli anni erano difficili da riuscire a realizzare a causa della scarsità di mezzi; oggi abbiamo i fuoristrada, le corde in nylon, gli spit, i trapani, mentre all'epoca il mezzo di trasporto per eccellenza era la bicicletta, le corde erano di canapa e i chiodi si costruivano con i tondini di ferro recuperati dai reticolati della guerra. A causa di questi grossi problemi, era d'obbligo trovare degli enti che patrocinassero le esplorazioni.



*Otto Eisenstecken, grande alpinista e speleologo
(foto M. Righi)*

Difatti nel 1927 il gruppo grotte nacque come organo del Museo di storia naturale e della S.A.T. di Trento, anche se in realtà era composto da roveretani. Successivamente passò come "Sezione Speleologica" dell'allora costituito Comitato Scientifico della S.A.T.

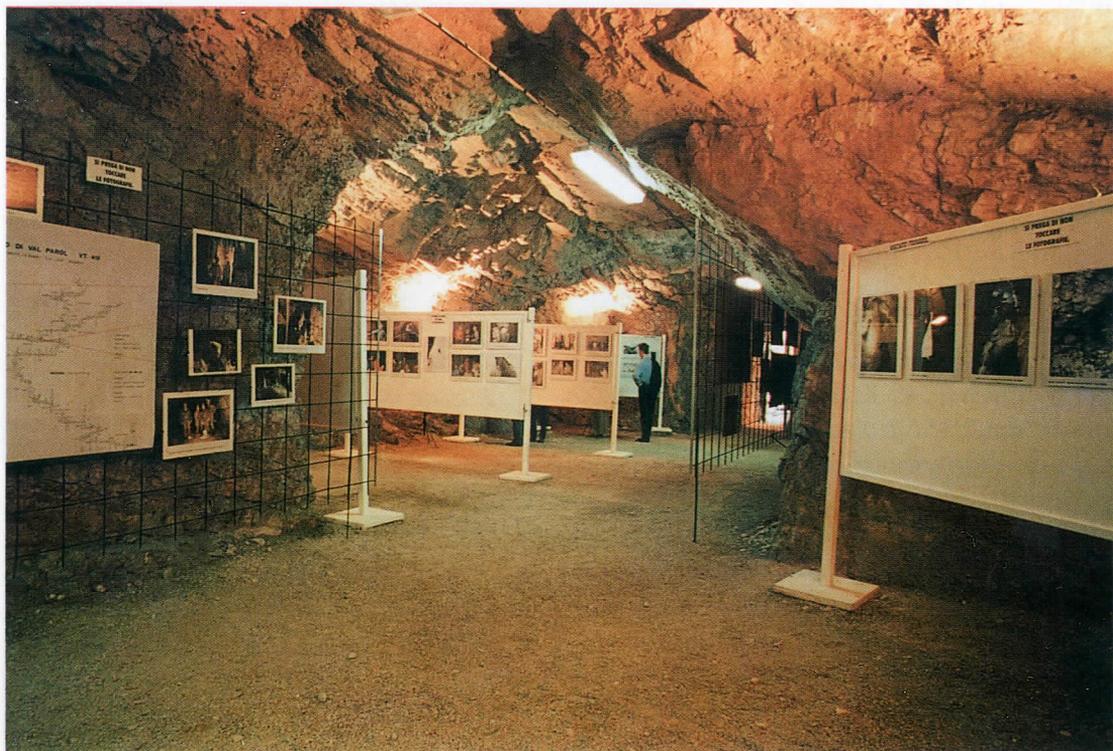
Nell'arco dei decenni le esplorazioni furono molteplici, ci furono dei momenti di stasi soprattutto nei periodi bellici. Negli anni cinquanta il gruppo grotte divenne parte integrante della sezione S.A.T. di Rovereto, e nei primi anni 70 venne intitolato ad Emilio Roner (1899-1965), figura carismatica e trainante sempre attiva all'interno del gruppo e nella sezione di Rovereto.

Oggi il gruppo è composto da una quarantina di soci. Le solide basi gettate dai fondatori di settanta anni fa, ci hanno permesso di proseguire con lo stesso spirito di allora nell'attività di adesso. Certo i tempi sono cambiati, però gli ideali e gli scopi sono gli stessi, la salvaguardia e lo studio del patrimonio carsico.

Per non dimenticare quanto fatto da chi ci ha preceduto e quanto realizzato fino ad oggi da noi, abbiamo deciso di celebrare nel migliore dei modi il settantesimo anno di fondazione del gruppo.

Dal 17 al 25 maggio abbiamo organizzato una serie di eventi che hanno coinvolto la cittadinanza e gli speleologi.

Nell'arco di tutta la settimana, è rimasta aperta al pubblico una mostra antologica, allestita all'interno dell'ex-rifugio anti-aereo sotto il Castello di Rovereto. In quale posto migliore di questo si sarebbe potuta allestire una mostra di questo tipo? Il percorso espositivo, lungo i 150 mt di galleria era diviso in quattro parti. All'ingresso, con l'ausilio di materiale fotografico recuperato negli archivi del gruppo e negli archivi privati dei soci e di rilievi di grotte nuove abbiamo ricostruito la storia dall'inizio fino ai giorni nostri. La seconda



Percorso espositivo interno. Settore antologico (foto L. Marcolini).

parte, era dedicata alla stazione del soccorso speleologico del Soccorso Alpino della S.A.T., della quale ricorreva il ventennale. Materiali e fotografie permettevano ai visitatori di conoscere l'attività di questo importante gruppo di soccorritori volontari che interviene in caso di necessità in grotta e in forra.

Una zona dell'esposizione era dedicata alle attrezzature utilizzate nei vari periodi, e alla prima esplorazione del pozzo P156 dell'Abisso di Lamar effettuata nel 1949 da una squadra del soccorso alpino altoatesino capitanata dal famoso alpinista Otto Eisenstecken.

La parte finale della caverna era allestita ad arte per le scuole. Cartelloni messi a disposizione dal museo di scienze naturali di Valstagna (VI), la ricostruzione di un ambiente ipogeo, filmati a ciclo continuo e una parte dedicata alla fauna sotterranea creavano un percorso didattico che per-

metteva al visitatore di apprendere le nozioni basilari per comprendere meglio il delicato ecosistema di una grotta. Questo settore espositivo, era indirizzato soprattutto alle scolaresche, infatti avevamo informato attraverso lettera tutte le scuole elementari del Trentino della mostra e della nostra disponibilità ad organizzare visite guidate su appuntamento. Purtroppo quest'iniziativa non ha avuto un grande successo, solamente 5 scolaresche hanno visitato la mostra mentre più di 3000 persone sono entrate durante l'orario di apertura normale.

Il lavoro di allestimento della mostra ci ha impegnati per mesi. È d'obbligo ringraziare quanti hanno partecipato attivamente all'allestimento e chi si è prodigato per farci ottenere tutte le autorizzazioni necessarie per aprire la mostra.

Altro evento importante accaduto nel settantesimo è stato l'11esimo Convegno

Regionale di Speleologia tenutosi il 17 e 18 presso il Museo Civico di Rovereto, al quale hanno partecipato una ventina di relatori provenienti dalla regione e anche da fuori. Al convegno hanno partecipato anche Otto Eisenstecken famoso alpinista degli anni trenta e Hans Glaser. I due fecero parte della squadra che per prima nel '49 raggiunse il fondo del P156 all'Abisso di Lamar, impresa incredibile per quei tempi.

Durante la settimana abbiamo proposto alla cittadinanza una serata di proiezioni di filmati a carattere speleologico e Sabato 17 dopo l'inaugurazione della mostra è stata effettuata una manovra dimostrativa, sotto il ponte Forbato sul torrente Leno, di recupero di un ferito da parte della Stazione speleo del Soccorso Alpino S.A.T.

Infine la ciliegina sulla torta è stata la pubblicazione del libro "1927-1997 70 anni di attività del Gruppo Grotte E. Roner", redatto dai soci del gruppo con lo scopo di lasciare un documento scritto che serva come traccia per chi continuerà l'attività in futuro e per far conoscere la nostra realtà anche al di fuori dell'ambiente speleologico.

Dopo un'esperienza di questo tipo, la voglia di ritornare nelle grotte è aumentata esponenzialmente: molto tempo nell'arco dell'anno lo abbiamo dedicato solo all'organizzazione del 70esimo. Non eravamo consapevoli della mole di lavoro che avremmo dovuto sobbarcarci però ne è valsa la pena. Non è facile riuscire a organizzare un'evento del genere, ci sono 1000 trabocchetti di ogni tipo che ti intralciano



1950, Cima di Manderiolo - all'ingresso della grotta di Costalta: da sinistra: L. Tamanini, E. Roner, C. Conci (foto Franceschi)

la stada, e non esiste nessuna guida o manuale che ti spieghi come fare a destreggiarti nei meandri della burocrazia. Solamente la buona volontà degli uomini permette di riuscire nell'intento.

P.S.: Per ottenere una copia del libro al prezzo di L. 15000, contattare il Gruppo Grotte al telefono 0464/462279 o lasciate un e-mail a croviced@tin.in oppure lo potete trovare presso la Coop.Libreria a Rovereto e la libreria Disertori a Trento.

BIBLIOGRAFIA

- Gruppo Grotte E. Roner - 70 anni di attività del Gruppo Grotte E. Roner di Rovereto - ed. Osiride 1997
- Andrea Bonucci - Guida alla Speleologia - Editori Riuniti - 1983

L'avventura africana di Claudio Kerschbaumer

Dal Monte Kenya al Kilimanjaro, i "Grandi d'Africa"

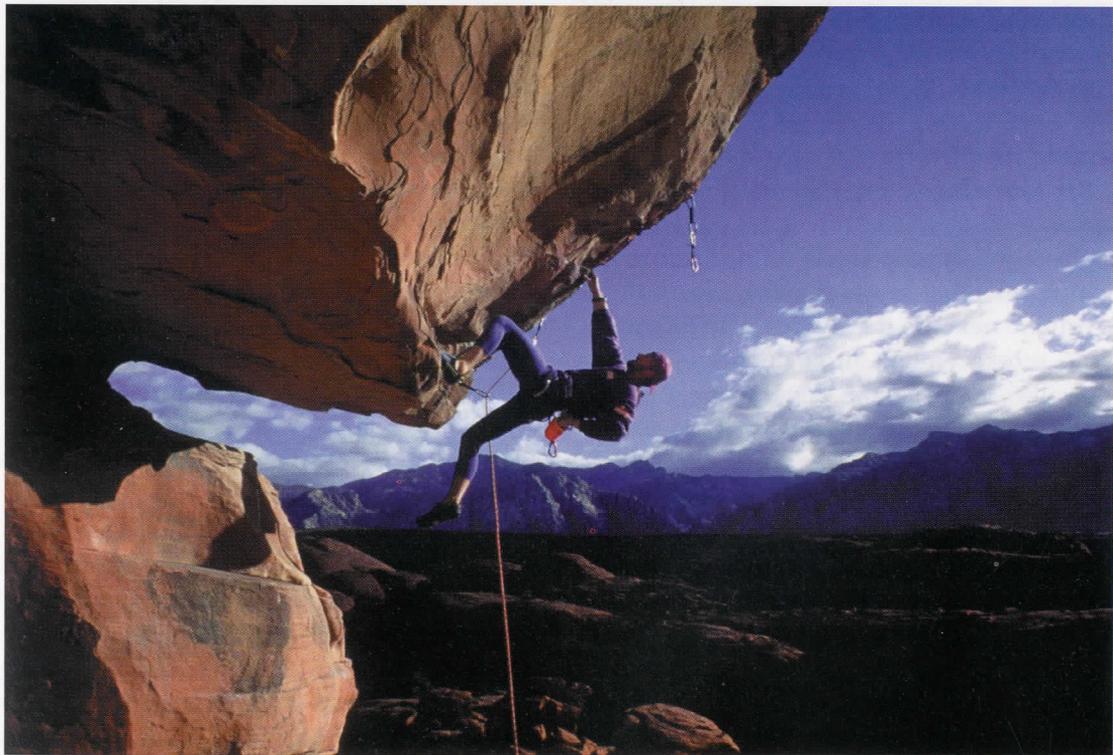
di Ugo Merlo

Il fascino discreto dell'Africa, ha coinvolto anche Claudio Kerschbaumer, alpinista trentino, che nel novembre dello scorso anno, si è recato nel continente nero per effettuare le salite delle montagne più alte: il Monte Kenya 5199 m ed il Kilimanjaro 5895 m.

Questa avventura la raccontiamo ai nostri lettori con le parole di Claudio e dalle quali emerge il suo amore per una natura troppo spesso dominata dell'uomo civilizzato.

Claudio come ha trovato l'Africa?

"L'Africa è una terra assolutamente affascinante per chiunque le si avvicini; colma di eccessi e di contrasti, di ambienti vulcanici in continua evoluzione, di terreni argillosi faticosamente scavati dai fiumi. Il verde cupo della foresta equatoriale, con le acque cristalline dei torrenti inviolati, si sovrappone ai gialli della savana. È un complesso di sfaccettature, un'amalgama di selvaggia convivenza di paesaggi, di animali e di genti. Una convivenza alle volte



Claudio Kerschbaumer all'uscita di un tetto sulle vie di arrampicata del Parco di Hell's Gate (foto Claudio Kerschbaumer)



Fra torme di nuvole spunta la vetta innevata del Kibo (foto Claudio Kerschbaumer)

violenta, sanguinosa e spietata, ma che sempre ha attratto e affascinato viaggiatori e studiosi.”

Prima di affrontare il continente nero ha però cercato di capirlo studiandone la storia.

“Si conoscere la storia è importante per capire qualsiasi luogo si visiti. Così ho fatto anche nel caso dell’Africa, che fino al secolo scorso era un luogo mistico dove le popolazioni indigene veneravano divinità e spiriti superiori che vivevano in luoghi alti, irraggiungibili, identificati come “luoghi di candore”, “il bianco irraggiungibile”. Espressioni semplici ma che danno una giusta importanza e dimensione. Fu l’avvento dell’uomo bianco a sconvolgere e rendere importante quello che per i locali poteva essere irrilevante o, meglio ancora, di nessun beneficio. Il bianco irraggiungibile, così lontano dalle menti indigene, diventò una meta ambita, una conquista e l’uomo bianco era pronto a pagare porta-

tori e guide per conquistare e profanare quei luoghi. Come scaturiti dalla profondità del tempo i tre grandi d’Africa, Kilimanjaro, Kenya e Ruwenzori, s’innalzano maestosi nel mondo rarefatto sopra i 5.000 metri, disegnando un triangolo inconsueto, magnifico, un paradiso naturalistico di rara bellezza. Tutto si muove attorno all’enorme bacino del Lago Victoria: verdi e freschi altipiani spaccati dalle Rift Valley orientale e occidentale, in un pullulare di vita unica al mondo.

Veniamo alle montagne africane, quelle che lei chiama: “i grandi d’Africa”.

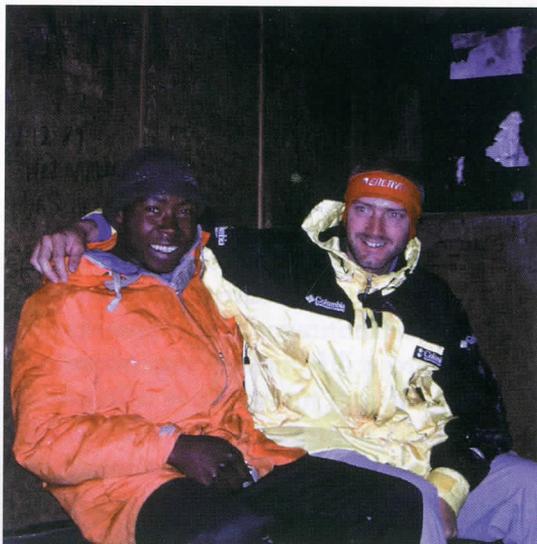
“La storia dei tre grandi d’Africa si assomiglia. Il Kenya ed il Kilimanjaro furono scoperti e resi noti al mondo europeo, a distanza di un anno l’uno dall’altro, da due missionari di nazionalità tedesca. Questo avvenne nel 1848-49 e la notizia sconvolse gli animi dei geografi, soprattutto in Inghilterra, che contestarono la possibile esistenza di montagne coperte di neve in

Africa equatoriale. La Società Geografica Francese riconobbe ai due missionari l'importante scoperta. L'anno successivo il Kilimanjaro venne preso d'assalto dalla prima spedizione, ma fu solo nel 1889 che Hans Meyer ne violò la cima. Per il Kenya invece si dovettero aspettare 34 anni per la conferma della reale esistenza e solamente quattro anni dopo, nel 1887, due ungheresi: il conte Samuel Teleki de Szek e Ludwig von Hoehnel, furono i primi a calpestarne la base giungendo nella zona alpina d'altitudine.

La storia del Ruwenzori è molto più complessa. Le sue origini vanno ricercate in tempi remoti, nella stretta complicità con le acque limacciose del fiume Nilo. Gli Egizi pensavano al loro fiume in modo romantico e religioso, credendo che le acque fossero originate dalle lacrime della dea Iside. Antichi scritti di Claudio Tolomeo descrivono montagne lontane, nevi perenni, che alimentavano il corso del Nilo; ci fu chi le chiamò, le "Montagne della Luna". Nel 1864 il primo europeo avvistò la catena del Ruwenzori. Seguirono vari tentativi di avvicinamento: zoologi, missionari, geologi e botanici provarono la scalata.

Nel 1905 una spedizione svizzera effettuò il primo serio tentativo. Un anno dopo l'instancabile Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, già noto per le sue imprese artiche con la salita della seconda montagna dello stato canadese, il Monte Sant'Elia, conquistò le cime più importanti del gruppo del Ruwenzori. Faceva parte della spedizione anche un fotografo d'eccezione: Vittorio Sella.

I tre grandi d'Africa sono un insieme di racconti alimentati dai fuochi dei campi nativi, leggende sospinte dai venti della savana e tramandate di padre in figlio. Racconti fiabeschi, come fiabesco è il luogo su cui si ergono, splendente come le candide nevi che dolcemente degradano nella calu-



Claudio in compagnia di James Wahome, Guida del Monte Kenya (foto C. Kerschbaumer)

ra. Io mi pongo alcune domande piuttosto preoccupato: Quanto ancora si potrà chiamare "bianco irraggiungibile"? Per quanto tempo ancora calpesteremo i ghiacciai d'Africa, prima che i buchi dell'ozono o l'effetto serra li facciano sparire?"

Emerge da queste domande che lei si pone la preoccupazione di amante della natura, ma ci sono altre preoccupazioni, per l'approccio turistico effettuato con una logica sbagliata.

"Purtroppo l'Africa che più si conosce è quella turistica, soprattutto quella degli itinerari organizzati: safari, trekking che dir si voglia, tutto è a portata di "turista". Più si spende e più si ottiene! Avvicinarsi di più al re leone è cosa da poco, qualche scellino e il gioco è fatto. Cosa importa se si disturba l'animale; l'importante è portare a casa un "avventuroso" fotogramma da mostrare agli amici. In montagna chi vuole scalare la via alpinistica più bella deve pagare di più e per le tasche dei sempre poveri alpinisti solitari si prospetta una crisi finanziaria."

È vero, la giostra del turismo porta denaro e lavoro, ma chi è il manovratore?

“Gli autoctoni sono pochi e, da quanto ho visto completamente allo sbaraglio, ridotti a sfruttare il più possibile chi gli capita sotto tiro. Purtroppo vengono evitati e così sfuma quel contatto appena appena più umano, più sincero che rimane al di fuori della macchina turistica.

Sulle due montagne più frequentate, il Kilimanjaro e il Kenya, le organizzazioni, locali e no, sono molto attive offrendo rifugi e chalet confortevoli ed ospitali. Materassi e cuscini allietano le fresche notti al chiarore delle luci alimentate dai pannelli solari. Le guide i portatori, o per meglio dire i tutto fare, preparano succulenti piatti, dagli spaghetti alla carne, alla verdura cotta, cambiando il menu di volta in volta per mettere a proprio agio alpinisti o trekkers che siano. Il via vai di portatori impressiona, sembrano formiche instancabili in continuo movimento per approvvigionare i rifugi con ogni tipo di genere alimentare. Tutto viene trasportato sulle spalle o sulla testa in perfetto equilibrio, come esperti circensi.”

Parliamo adesso della sua spedizione.

“Nel novembre del 1996 ho fatto questa spedizione in Africa con l'obiettivo di salire il monte Kenya, il Kilimanjaro ed andare nel Parco Nazionale dell'Hell's Gate, letteralmente "Porta dell'inferno". Ho iniziato con la salita al Monte Kenya, senza dubbio la più alpinistica delle montagne africane, la cui sommità è formata da due picchi molto simili e sono: la punta Batian 5799 m e la punta Nelion 5188 m. La punta Lenana è più spostata ed è decisamente più accessibile a 4985 m. Il Monte Kenya è compreso nell'area protetta del Parco Nazionale del Monte Kenya, recentemente ampliata dai 580 kmq agli attuali 715 kmq e promossa dall'Unesco "Parco della biosfera terrestre"; l'altitudine

va da 2000 a 5199 metri. L'ambiente del parco, molto variegato, comprende un pò di tutto, dalle foreste pluviali ai tratti di deserti di alta quota, dalla tundra afroalpina con numerosi laghetti ai caratteristici seneci e lobelie giganti. Nella foresta non è raro incontrare bufali ed elefanti di foresta, antilopi, rinoceronti neri, scimmie ed altri splendidi animali.”

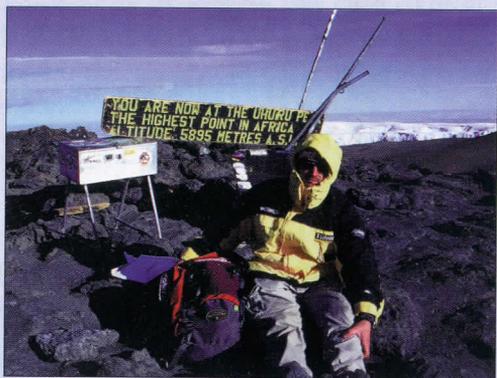
Quale itinerario ha scelto per la sua salita?

“Per salire sul Monte Kenya sono partito da Nairobi; dopo circa 177 chilometri si trova il piccolo paesino di Naro Moru a 1980 m di altitudine, da dove parte la strada per il Parco nazionale del Kenya. Si percorre una pista battuta passando presso una missione italiana ed alcune fattorie sino alla stazione di polizia dove si deve pagare il permesso di entrata nel Parco. A 3050 metri vi è il primo campo dove oltre ad una stazione meteo vi sono campeggio, capanne e rifugio delle guardie del Parco. L'ascensione è proseguita poi il giorno successivo verso il tratto più impegnativo, il "vertical Bog" - la palude verticale.

Dopo la palude si arriva a godere della fantastica vista delle valle del Teleki e di tutto il massiccio del Kenya. Sono giunto quindi al campo Mackinder's 4160 m dove vi è un rifugio con 80 posti letto. A questo punto la guida africana, che sono stato costretto ad avere al mio fianco stava male e per complicare le cose il tempo si è messo al brutto con neve e freddo. Ho comunque deciso di tentare la salita ripiegando sulla Cima Lenana 4985 m., raggiunta dopo essere passato dal rifugio Austrian Hut.

Ci parli ora del Kilimanjaro

“Un quinto del ghiaccio presente in Africa si trova sulla montagna più alta del continente, la più frequentata da trekkers e alpinisti. A differenza del massiccio del Monte Kenya con pareti di roccia vertica-



Claudio Kerschbaumer è nato nel 1964 a Mezzocorona, dove vive, quando non è in giro per il mondo. Fin da giovane ha praticato sport, con una particolare predilezione per l'alpinismo e per la bicicletta. Certamente ha contribuito a formare il suo fisico il fatto che dai 9 ai 14 anni Claudio nel periodo estivo si faceva tutti i giorni, con qualsiasi tempo 20 chilometri a piedi per portare il pane alla malga gestita dalla famiglia e con la quale collaborava. Alpinisticamente è nato in Dolomiti, dove ha affinato la sua tecnica salendo itinerari estremi ed aprendo numerosi nuove vie. Tra le salite classiche citiamo il tentativo solitario alla tremenda parete Nord dell'Eiger. Dopo aver superato oltre metà della parete una scarica lo ha costretto ad un difficile ed impegnativo rientro. Ha al suo attivo più di mille itinerari estremi sulle falesie italiane, francesi slovene, statunitensi ed africane. Ama lo sci alpinismo ed anche in questo settore vanta un curriculum notevolissimo. Kerschbaumer ha iniziato l'attività extraeuropea nel 1987, con una spedizione in Perù. Nel 1989 si è recato in Canada dove ha collezionato una serie di prestigiose salite su ghiaccio, molte delle quali in solitaria. Nel 1990 la sua grande avventura; ha percorso da nord a sud con la mountain bike l'America del Nord e del Sud. Partendo da Anchorage in Alaska con la bicicletta ha percorso ben 14672 chilometri ed è salito su 13 cime tra le quali il McKinley (6194 m) e l'Aconcagua (6959 m). Sono seguite poi spedizioni in Patagonia nel 1991, ancora in Canada ed in Alaska nel 1992. Negli USA nel 1994, in mountain bike ha attraversato la Death Valley e la Valley of Fire. Nel 1994 da Puerto Natales è giunto sino ai piedi del mitico Cerro Torre con la mountain bike, nel 1996 si è dedicato ai grandi d'Africa.

li il Kilimanjaro è più discreto, misurato, crea inconsuete visioni lunari. Il suo fascino è unico. Saranno i suoi 5895 m, i tavolati desertici la comodità dei rifugi, il confort creato in essi, che attrae molti alpinisti.

Anche il Kilimanjaro è Parco nazionale?

Sì, dal 1973; esso ha un'area di 756 kmq. Il massiccio è un enorme vulcano con tre bocche principali, Kibo, Shira e Mawenzi.

Quale itinerario ha seguito per salire il tetto d'Africa

Ho seguito la via di Marangu, il percorso più facile e più sicuro per salire ai 5895 m del tetto d'Africa; è la via intrapresa dalla maggior parte degli alpinisti forse perchè offre molti rifugi lungo tutta la salita. Giunti ai 1980 m dell'ingresso del Parco da lì ha inizio l'ascensione. Dopo 3-5 ore di cammino in un'ambiente ricco di flora e di fauna siamo arrivati al primo rifugio, il Mandara Hut a 2700 m. C'è molto confort. Verso le 5 del mattino seguente abbiamo iniziato i preparativi per il trasferimento all'Horombo Hut un totale di 7 ore di cammino. A 3000 m la foresta lascia il posto alla brughiera che si apre in orizzonti sconfinati. Per la prima volta ho visto i ghiacciai del Kibo ed i pinnacoli di roccia del Mawenzi. L'andamento del sentiero era tranquillo e lasciava godere del paesaggio, interrotto dai seneci giganti del Kilimanjaro che s'innalzano fino a toccare i 4-5 metri.

L'Horombo Hut è a 3720 m su di un pianoro che rompe la monotonia del lungo crinale. Si incominciava ad avvertire la carenza di ossigeno, il fisico a quelle quote è più affaticato.

La partenza del terzo giorno è stata molto lenta. Il fisico si deve abituare alla quota, la fretta poteva compromettere seriamente il successo dell'ascensione. Un

tratto di salita e sono arrivato ad un crinale dove l'ambiente muta nettamente ed ha inizio il deserto di alta quota, dove non piove mai, l'aria è asciutta per la mancanza di acqua in superficie. Un luogo lunare dove l'ossigeno nell'aria è ridotto a metà di quello presente a livello del mare. Sono quindi arrivato all'ultimo rifugio prima di dare l'assalto al punto più alto dell'Africa. Il rifugio Kibo Hut si trova a 4700 m. Lì i miei compagni di salita si sono fermati per riposare mentre io ho voluto proseguire ed andare con il sacco letto per bivaccare più in alto a 5000 metri per poter fare delle fotografie. Alle prime ore del quarto giorno, con la mente che vagava fra allucinazioni, sonno, freddo e stanchezza, i miei piedi muovevano i primi passi verso la corona del cratere. Il blu terso del cielo africano viene rotto dai caldi raggi del sole a Ghillman's Point (5680 m.); al di là si apre la vastità del cratere. Dopo due ore circa, attraverso la sella Johannes, ho raggiunto la Uhuru Peak (5895 m.), arrivando sul punto più alto del continente nero.

Poi lei è stato anche nel Parco nazionale dell'Hell's Gate

“Si ho arrampicato in questo Parco davvero fantastico a dispetto del suo nome che significa “porta dell'inferno” Dista circa un centinaio di chilometri da Nairobi e lì ho fatto una serie di arrampicate molto belle e divertenti. Questo Parco è un grande canyon. È straordinario arrampicare su verticali fessure, mentre alla base vi è un continuo, variegato movimento di mammiferi. Sul fondo del canyon potenti geyser sparano getti d'acqua di origine vulcanica formando enormi nuvole di vapore bianco. Questo Parco venne istituito nel 1984 per la salvaguardia di alcuni rapaci come: il gipeto barbuto, l'avvoltoio europeo ed altri; la sua superficie misura 68 kmq, poco più a sud del lago Naivasha. Una delle cose belle è che non si deve usa-

re la macchina per andare all'attacco delle vie; ci si può arrivare a piedi fra gli occhi attenti delle giraffe, che controllano i loro piccoli incuriositi, ed altri animali, che se non disturbati fanno la loro vita tranquilla.”

Su quali pareti ha arrampicato?

“Principalmente su uno splendido spuntone di roccia alto 35 metri la “Fischer's Tower”, dove vi sono vie dal 4a al 6a/b, tutte sprotette, che salgono alla piccola cima, da dove si ha una stupenda vista.”

Che cosa ha significato per lei l'Africa?

Questo viaggio è nato da un desiderio mio personale di vivere in questo mondo e poi mi è venuta anche la voglia di raccontarlo, con degli articoli, sulle riviste con le quali collaboro e di far conoscere questi trekking alla gente, trasmettendo loro lo spirito con il quale secondo me ci si deve avvicinare a questa fantastica natura, rispettandola e cercando di entrare in sintonia con essa e non violentandola. Inoltre nel corso della mia spedizione africana ho effettuato dei test per la Casio collaudando gli altimetri Pro Trek”

Progetti per il futuro?

“Si ho dei progetti ma sono per il 2000, e non voglio parlarne ora, è prematuro; intanto, oltre a continuare da arrampicare ed andare con la mountain bike collaboro con alcune riviste.”

Claudio ci ha raccontato la “Sua” Africa, ai nostri lettori il saper cogliere il suo messaggio, quello di una alpinista che va alla ricerca del vero contatto con gli uomini; la loro storia la loro cultura, gli animali e le piante, insomma un alpinista che non solo sale sulla vetta, ma si guarda anche attorno e cerca di vivere in equilibrio con l'ambiente nel quale si trova a vivere.

Baffin Island, un'avventura indimenticabile

Alpinismo nella solitudine delle terre artiche

di Alessandro de Guelmi

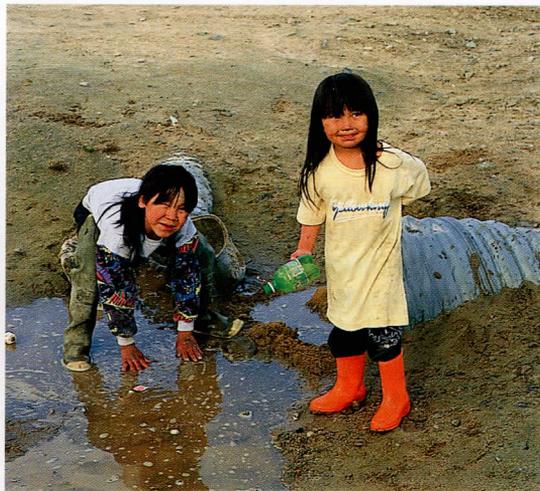
Dopo due giorni di viaggio, finalmente atterriamo sulla pista sabbiosa di Clyde River, nella parte nord della terra di Baffin, in un villaggio di 700 inuit di cui il 60% sono bambini sotto i 14 anni.

Le ultime tre ore di volo, le abbiamo percorse su di un bimotore ad elica di epoca post-bellica, la cui cabina di pilotaggio sembrava un museo di archeologia dell'aviazione. Abbiamo passato l'ultima ora di volo con il naso appiccicato al finestrino ad ammirare montagne, ghiacciai, pareti di granito in un susseguirsi che pareva non finire mai.

Prima emozione: una scivolata d'ala in virata che il pilota compie in nostro onore, sullo spigolo di granito che scendendo in mare, chiude il fiordo di Clyde.

Scarichiamo il materiale. C'è solo una baracca a fianco della pista. Qui ci aspetta Beverly, una canadese all'ottavo mese di gravidanza del quarto figlio. Era arrivata lì quindici anni prima per insegnare nella scuola del villaggio e lì, affascinata, è rimasta. Ha sposato un Inuit cacciatore che, per regalo di nozze, ha ucciso un gigantesco orso bianco, la cui pelle ora è appesa sopra la scala di casa.

Il primo impatto con il villaggio è estremamente negativo: all'esterno delle baracche di legno vivacemente colorate che si affacciano sulla strada polverosa, regnano disordine e un abbandono indescrivibile: motoslitte nuove colorate e lucenti frammentate ad altre distrutte, motori di fuoribordo sventrati, taniche di benzina, corde,



Bambini esquimesi a Clyde River (foto A. de Guelmi)

foche morte, pelli di orso bianco, pneumatici, moto a tre, quattro ruote, pozze d'acqua, bossoli di cartucce.

All'interno delle case regna lo stesso disordine. Tutto ciò è frutto di un'antica civiltà abituata da sempre a vivere con il minimo indispensabile in armonia e in equilibrio con l'ambiente. Ora, comperata con i sussidi statali, è costretta a venderli ed è rimasta prigioniera dei beni di consumo, in quanto sprovvista della necessaria cultura per la loro gestione.

La cosa più bella a vedersi sono comunque i bambini; se non fosse per il mare ghiacciato che ancora ricopre il fiordo di fronte al villaggio, sembrerebbe di essere in qualche paese del sud est asiatico o nelle favelas brasiliane: gli occhi sono gli stessi. Ci conducono sul mare che si sta sghiacci-

ciando, noi titubanti, loro saltano come capretti da un iceberg all'altro, con la massima disinvoltura.

Come mai mi trovo qui?

L'amica Antonella Giacomini ed il marito Manrico Dell'Agnola di Belluno, mi avevano chiesto di far parte di questa spedizione.

Ho accettato con entusiasmo la loro offerta.

Del gruppo fanno parte Giuliano De Marchi, medico e alpinista; devo molto a lui se la mia gamba ed io stesso siamo arrivati in buone condizioni all'ospedale di Montreal, quattro giorni dopo l'incidente; Michele Gasperin, detto "Mitico Michelin" (tanto forte, tanto buono, tanto generoso: il compagno ideale per questo tipo di spedizioni); ed infine Simone Gorelli, finanziere toscano di Madesimo che sprizza argento vivo.

Scopo della nostra spedizione, era quello di raggiungere via terra il Sam Ford Fiord, impresa mai tentata prima, e di ricavare le conoscenze necessarie per la spedizione del prossimo anno.

Dopo una cena a base di foca bollita e pesce e dopo una ricognizione in rampichino verso nord ovest, durante la quale portiamo sino al primo guado parte del materiale, finalmente partiamo. Ci accompagna Laimaky, un Inuit che dovrebbe fungere da guida. In realtà, resta presto distaccato e ci segue sempre almeno di due ore.

Camminiamo attraverso larghissime valli glaciali, su un terreno formato da morene granitiche frammiste a piccole zone di muschi e licheni, in un continuo susseguirsi di fiumi e laghi. La neve copre ancora parzialmente i pendii rivolti a nord.

Facciamo anche conoscenza col vento che, durante una notte calma e calda, inizia improvvisamente a soffiare fino a schiacciare le tende al suolo. Dopo alcuni giorni di marcia, durante i quali l'entusiasmo è sempre maggiore della fatica, con i



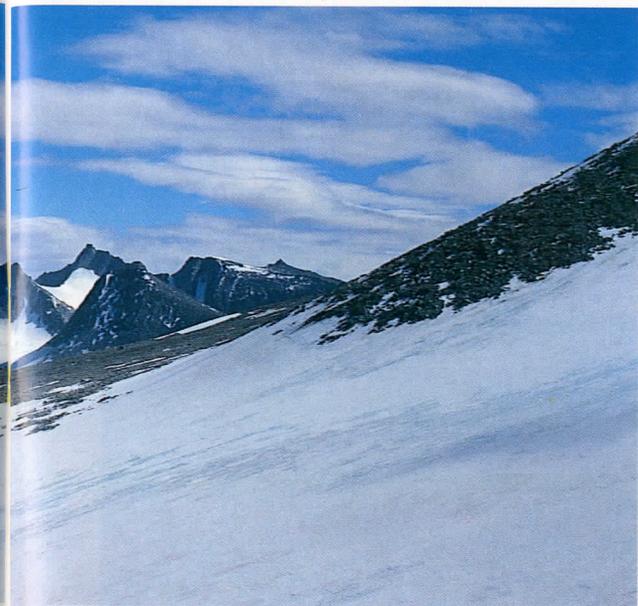
Il gruppo di montagne esplorato ad est del Kogalu River (foto A. de Guelmi)

pensieri ormai cadenzati al ritmo del passo e con le ore di cammino che si sommano spesso a nostra insaputa, arriviamo al Kogalu River.

Nonostante l'uso di un canotto, risulta impossibile attraversarlo.

Dobbiamo rinunciare anche all'intenzione di percorrere il periplo del lago da cui esce: 50 chilometri di pareti a picco si tuffano nelle acque del lago. Dobbiamo abbandonare l'idea di essere i primi uomini a raggiungere il Sam Ford Fiord via terra. Ci sentiamo tristi, ma la tristezza subito si dissolve, quando, girando le spalle al fiume, decidiamo di dedicarci all'esplorazione delle montagne e dei ghiacciai che si ergono in fronte a noi. Laimaky ci lascia e torna al villaggio e con lui il fucile e la radio, tanto grossa e pesante, quanto poco efficiente.

Per la prima volta in vita mia, desidero il buio intimo della notte. Essendo sempre giorno, i nostri ritmi non sono regolati dall'alternanza di chiaro e scuro, ma dal bello e brutto tempo.



Non vogliamo lasciare traccia del nostro passaggio, pertanto i resti della combustione di quel poco che avanziamo, vengono portati con noi, anche se è psicologicamente difficile caricarli su uno zaino già tanto pesante. Allo stesso modo, non vogliamo lasciare chiodi od altro materiale sulle pareti. Nulla deve restare del nostro passaggio.

È una sensazione bellissima ed appagante attraversare ghiacciai inesplorati e per primi mettere il piede in cima ad una vetta. Le montagne si susseguono ininterrottamente sino al mare punteggiato di iceberg: non c'è traccia umana.

Sotto di noi, il lago ancora ghiacciato si insinua con fiordi stretti tra le pareti strapiombanti nelle acque; dalla parte opposta, laghi e fiumi ricamano la tundra.

La sensazione di solitudine, il fatto di vivere un momento magico e irripetibile, la coscienza delle mie forze, mi fanno sentire così grande ed importante per me stesso, e, nel medesimo tempo così piccolo nei confronti della natura. Ma è sufficiente un

rampone che si stacca, una scivolata di 200 metri lungo un canale ghiacciato, il crack di una gamba che si spezza; in un attimo, mi ritrovo veramente piccolo, vulnerabile e bisognoso di aiuto.

Improvvisamente, l'isolamento, la solitudine, le enormi distanze tipiche del grande nord, mi si rivelano in tutta la loro drammaticità.

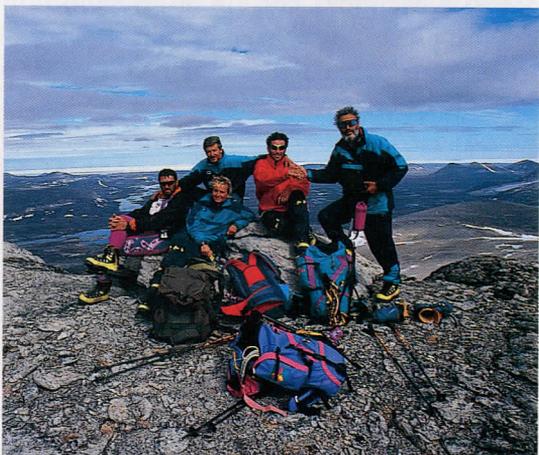
Ricordo e rivedo la fatica dei miei compagni che mi trascinavano fuori dal ghiaccio. Rammento i lunghi momenti, quando, fradicio e stordito dal freddo, attendevo i soccorsi.

Fortunatamente l'incidente è accaduto verso la fine della spedizione, durante la discesa dall'ultima delle cinque cime ancora vergini che abbiamo salito.

Le sensazioni vissute giorno dopo giorno, passo dopo passo, sono scolpite dentro di me, indimenticabili, irripetibili.

È stato tutto talmente intenso, nel bene e nel male, che, nonostante l'incidente, il dolore, la paura, penso che sia valsa la pena vivere questa avventura.

Mi fa comunque riflettere il fatto che, dopo più di 20 anni di militanza nel soccorso alpino e decine di interventi effettuati gratuitamente, la prima cosa che mi è stata chiesta, l'unica volta che ho avuto bisogno, sia stata se ero in grado di pagare...



Felicità in vetta (foto A. de Guelmi)

Aconcagua

Una salita mancata per un soffio sul tetto delle Americhe

di Tullio Simoni

Argentina: terra di speranza per tanti trentini in cerca di lavoro e fortuna, per noi una montagna da salire, l'Aconcagua; non la più difficile, neanche la più bella, ma la più alta delle Americhe.

Venezia... Buenos Aires... Mendoza

... Ed è così che in una giornata d'autunno telefono a Duilio per dirgli:

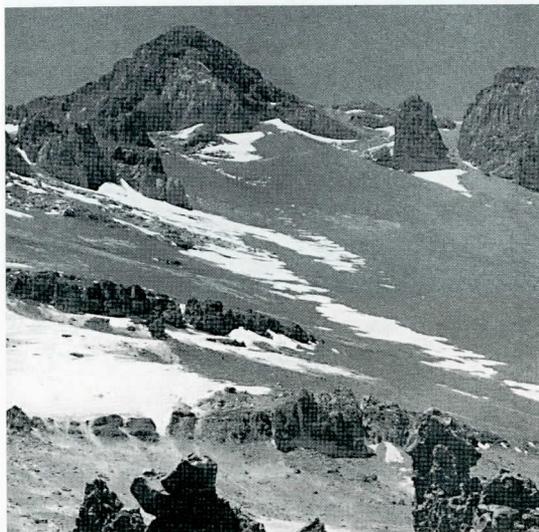
"A gennaio andiamo all'Aconcagua?".
"Dove?". "Sudamerica!". "Va bene!".

Da lì a pochi giorni un susseguirsi di telefonate; alla fine ci troviamo in sette.

Per me, Gianpaolo e Giuliano non è un'esperienza nuova: sulle Ande ci siamo già stati nel '90 (al Cerro Pissis 6730 mt.), con Gianattilio ho fatto le prime esperienze di arrampicata, Duilio è un amico di antica data, Mario ed Agostino sono nuovi compagni di viaggio.

15 gennaio partenza da Venezia, il 16 arrivo a Mendoza con un atterraggio non dei più piacevoli. Troviamo una città sommersa, una piccola alluvione l'ha allagata e noi, in questo trambusto, con le nostre grandi sacche cerchiamo un albergo. Dopo due giorni prendiamo il bus per Puente de Incas, che di Incas prende solo il nome perché in realtà ci sono solo piccole costruzioni militari, l'osteria Grariales ed un piccolo locale, il Parador de Inca.

Il posto è desolante, si contratta per i muli a prezzi pazzeschi. Siamo sferzati dalle prime avisaglie del "viento", poca cosa a confronto di quello che ci aspetterà nella settimana a seguire. Il giorno del nostro



La Vetta dell'Aconcagua dal "Nido de Condores"

arrivo a Puente de Incas incontro Fabio Iacchini guida di Macugnaga che, assieme ad altre 19 persone facenti parte di una spedizione italo-svizzera, sta rientrando dall'Aconcagua dove si trova per il centenario della prima ascensione di Mattias Zurbriggen guida Walser nata a Sass Fee e trapiantata a Macugnaga. Fabio ci racconta un po' della sua salita e francamente spegne un po' i nostri entusiasmi parlando di incidenti, freddo e mal di montagna. Comunque, il pomeriggio successivo iniziamo il nostro avvicinamento al campo base.

1° giorno Confluenza

Il deserto, nella sua immensa apparente assenza di vita, ha il suo fascino; non lo penseresti mai finché non ci sei dentro. Tutto intorno sabbia, ghiaioni cime di

5000-6000 metri, colori forti, inusuali ai nostri occhi, ombre che giocano con il sole, desolazione.

Mentre piantiamo le nostre tende tra altre 30, Gianpaolo (che conosce tutti) viene riconosciuto e chiamato e noi immaginiamo subito che si tratti del resto della spedizione del centenario. Sono Silvio Mondinelli del soccorso della G. di F. e Renato Adorno fotoreporter della spedizione. Dopo 10 minuti di risate ci salutiamo, loro la cima l'hanno raggiunta il 14 gennaio: 100 anni esatti dopo Zurbriggen.

2° giorno Plaza de Mulas

Finalmente la grande valle che porta al campo base, il panorama è sempre lo stesso; di guanachi delle vigugne e di fenicotteri rosa delle lagune salate del Pissirneanche l'ombra. Dopo un'eternità ci troviamo ai 4300 metri di Plaza de Mulas in un affollatissimo campo base. Non ho mai visto tanta gente sotto una montagna, comunque iniziamo ad organizzare il nostro campo base fra giapponesi, americani e coreani; proprio senza frontiere.

3° giorno acclimatamento al "rifugio"

C'era nota l'esistenza del rifugio così al mattino ci andiamo convinti che, tra il centenario e i turisti di passaggio, sia pieno, ma al nostro arrivo dopo 30 minuti ci rendiamo conto con stupore che è mezzo vuoto (e noi che non abbiamo prenotato convinti che non ci sarebbe stato posto). Noi abbiamo le nostre provviste e Gianpaolo, il nostro cuoco, ci prepara dei pranzi e delle cene quasi deliziosi considerando la quota.

La notte

Feriti a go-go, edemi polmonari, congelamenti che fino ad ora avevamo solo sentito nominare quella notte toccano anche noi. Mario, il più giovane, accusa forti dolori, si tratta di un principio di edema polmonare e dopo una notte insonne per noi e dolorante per lui, al mattino di buon'ora io e lui rientriamo a Puente de Incas. Un

rientro incantato: l'alba, i suoi colori magici, l'attraversamento del rio Horcones nel primo pomeriggio al disgelo sono le immagini che sicuramente resteranno impresse in modo indelebile nel ricordo di questa montagna.

Ritorno a Plaza de Mulas

Affidato Mario al medico dell'esercito e dopo un giorno di riposo (forse poco per un cammino di 12 ore e 40 chilometri) prendo un cavallo. Mario sta meglio e io rientro a Plaza de Mulas. Alle prime avvisaglie dei dolori dovuti alla sella penso al lavoro estenuante dei poveri muli costretti a percorrere e ripercorrere quel sentiero, ma procedo. Dopo 40 chilometri coperti in 7 ore, con il fondoschiena rovinato, arrivo alla tenda e trovo un messaggio "bivacco Nido del Condor Magnana cumbre".

Dopo un piatto di pasta in compagnia di una schiena a pezzi mi infilo nel mio sacco piuma e al mattino dopo una veloce colazione parto. Il tempo stà già per cambiare, ma lo stesso voglio andare verso il Nido del Condor dove gli altri hanno lasciato una tenda. Ma poco prima della metà, com'era da prevedersi, una violenta bufera rende impossibile la mia avanzata, l'unica cosa sensata da fare è quella di scendere. Dopo 3 ore sono di nuovo al campo base. Alle 5 del pomeriggio sotto una forte nevicata rientrano anche i miei compagni dai 6500 metri dove la neve fresca ha reso impraticabili gli ultimi 500 metri prima della vetta.

La rinuncia

Passiamo più notti chiusi nella tenda ad ascoltare la tormenta in attesa di un qualche miglioramento meteorologico, ma le previsioni non annunciano niente di buono neanche per i giorni a venire. Stanchi di aspettare decidiamo che solo una settimana di riposo sulle spiagge del Pacifico potrà ripagarci della mancata soddisfazione del raggiungimento del tetto d'America.

Paganella (... tuta bela) ... addio!

Trascurata dagli alpinisti e dagli escursionisti, "riconquistata" da tralicci e ripetitori...

di Tullio Buffa

Era la montagna di Trento (lo è ancora, ma non nel significato di un tempo). La sua posizione, gli avvenimenti ed i ricordi sono presenti soprattutto in quanti sulla montagna vi sono stati, a piedi, negli anni passati, quando il rifugio era un simbolo ed un punto di riferimento.

È stato nel 1903 che un gruppo di amici della Società Rododendro decisero di costruire nel 1905 su terreno della Società Paganella un rifugio che fu inaugurato (ceduto alla SAT nel 1914) alla Roda nella parte alta; il rifugio fu un punto di appoggio per alpinisti, scalatori ed anche un ritrovo per affermare le idealità di un tempo.

Distrutto nel corso della prima guerra mondiale fu ricostruito, riparato nel 1921 ed intitolato a Cesare Battisti che della Paganella era conoscitore e frequentatore.

Le esigenze manifestarono l'opportunità di un rifacimento del Rifugio C. Battisti sulla Paganella, così negli anni 1932-33 si decise di ricostruirlo, più in basso sul piano, balconata sulla Val d'Adige, su terreno ceduto dal Comune di Terlago: fu inaugurato nel 1936 da Manaresi, che era allora Presidente del CAI.

Dopo la guerra la SAT e decise di ammodernarlo e dotarlo di una sala da pranzo panoramica.

Poi i tempi recenti: la Funivia da Lavis che non ebbe vita lunga, mentre per la sua posizione la Paganella divenne base importante per antenne radiotelevisive, una selva di tralicci, di cavi, un aspetto molto diverso dalla Paganella che abbiamo cono-

sciuto arrivando a piedi: le necessità dell'etere e la decisione della SAT nel 1986 di cedere il rifugio...

Sì, arrivando a piedi, anche da Trento, per la Val Manara dopo aver raggiunto Zambana in bicicletta, oppure da Mezzolombardo per i "scortoi" per Fai. Intanto le pareti della Paganella si facevano conoscere per le ardite ascensioni ed anche gli speleologi (a C. Battisti fu intolata una grotta) trovarono di che conoscere ed illustrare.

Sì, arrivando a piedi e mi sovviene il ricordo di una gita della SAT di Pieve Tesino nel giugno 1956 (forse una parte del gruppo da Fai al Dosso Larici in funivia) su un sentiero innevato - impensabile in questi ultimi anni - anche con qualche anziano e con chi era in attesa...; con la vista sui "trenta laghi e d'Asiago l'Altipian..." in un rifugio - rifugio in un ambiente tranquillo in armonia ed allegria, allegria che poi esplose alle Sarche, al ritorno tant'è (altro ricordo) che l'autista del pullman - soprannominato Taruffi - si inebriò di Vin Santo al punto di dover essere sostituito per il ritorno a casa...

Tornando alla Paganella vorrei concludere questo memorandum, proprio ora che sta per finire definitivamente la presenza attiva della SAT sulla montagna di Trento... Il rifugio, la salita, il ritrovo degli alpinisti e degli arrampicatori sta cedendo il passo ed il posto allo spazio etereo e quindi il nostro pensiero non può non andar a quanti dall'inizio del secolo hanno operato per la valorizzazione (soprattutto



Il rifugio con l'ampliamento della sala da pranzo panoramica nel 1962 (foto Tullio Buffa)

alpinistica) di questa bella montagna (Vedi sul Bollettino Sat n°1/1997 di S.Bertamini della Sat di Arco "La Tana del Dosson"). In questo spirito la SAT ha mantenuto la proprietà del terreno ove è stato eretto il primo rifugio. E vorrei concludere con un auspicio: sulla Roda, ove vi era quel vecchio Rifugio e successivamen-

te il faro, mettiamo un cippo, una lapide con lo stemma della SAT - accanto a quelle per Mario Ambrosi e Cesare Battisti - che ricordi ai posteri, che giungeranno lassù a piedi o con altri... mezzi, un pezzo di storia ed un richiamo alle persone che hanno ravvivato in molti, ed in me, il simbolo della Paganella!

A MARCO
AMBROSI
ARDENTE INGEGNO
ANIMO GENEROSO
CON PERENNE AFFETTO
LA
SOCIETÀ RODODENDRO
QUESTA MEMORIA
POSE

IN VISTA DI TRENTO REDENTA
E DEL LIBERO IMMENSO ORIZZONTE
QUESTO RIFUGIO
RINNOVATO NEL NOME IMMORTALE
DI
CESARE BATTISTI
FU APERTO AGLI OSPITI
IL GIORNO III LUGLIO MCMXXI

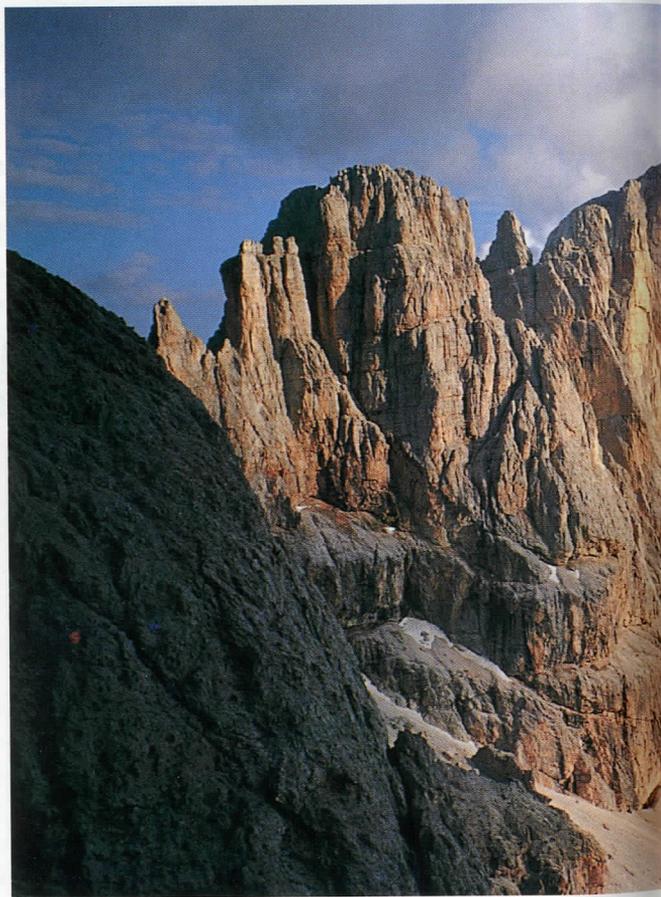
Le iscrizioni sulle lapidi all'esterno del vecchio rifugio della Paganella.

Incontro con Re Laurino

Racconto

di Marco Rocca

Non riesco a capacitarmi. Mi sentivo intrappolato e non mi era mai capitato in tanto anni passati a girovagare sulle montagne. Eppure Luca, sempre così preciso nelle sue descrizioni, mi aveva spiegato che a metà del vallone c'era un'esile traccia di camosci che aggirava il costone roccioso e conduceva senza problemi dall'altra parte. Avevo ancora un paio d'ore di luce, tre al massimo, ed era comunque troppo tardi sia per scendere dove le due valli si raccordavano sia per ripercorrere a ritroso la lunga discesa che mi aveva condotto in questo posto sperduto. E la sottile inquietudine che cominciava a farsi strada dentro di me era accentuata dalla solitudine selvaggia del luogo. A questo punto potevo solo cercare di forzare il passaggio ma non riuscivo a trovare un varco e l'unico intaglio che sembrava accessibile precipitava poi infido sull'altro versante. Provai a calarmi comunque, ma doveti desistere quasi subito: la roccia era troppo friabile, non c'era modo di assicurarsi e una scivolata mi avrebbe fatto precipitare per qualche centinaio di metri. Tornai quindi sui miei passi, piuttosto sconcolato e incerto sul da farsi, imprecaando per il tempo perduta nella mattinata. Avevo infatti scoperto un luogo bellissimo, una forcilla innominata che spianava in pochi ciuffi d'erba sui quali mi ero sdraiato a contemplare da un'insolita prospettiva le Torri del Vaiolet e la Croda di Re Laurino. Le nuvole sembravano dei bianchi batuffoli di ovatta ed io partecipavo interessato al loro rincorrersi, mutevole di indifferente, sul fondale blu cobalto di un cielo tardo-autunnale. E sognavo, prima ad occhi aperti e poi per davvero. Quando mi svegliai, intirizzito, il sole stava già precipitando verso il meritato riposo: ripartii subito perché non ero attrezzato per un bivacco all'aperto, ma viaggiando nell'ignoto i tempi si dilatano spesso e adesso si era fatto tardi e non sapevo come uscirne, maledizione.



Poi un lieve scalpiccio attirò la mia attenzione: pensavo ai soliti camosci e invece da dietro le rocce mi apparve un omino vestito da cacciatore. Era alto non più di un metro, incredibilmente vecchio ma con due occhi profondi straordinariamente vivaci e una lunga barba bianca e irsuta. Lo stupore mi lasciò per un attimo senza parole.

- Cosa fai qui? - mi apostrofò con voce profonda e un poco minacciosa.

- Credo di essermi... perduto - dissi ricacciando indietro un moto d'orgoglio del tutto inopportuno - Cercavo il passaggio per la Valbona Piccola ma non lo trovo: mi puoi forse aiutare? Ma tu chi sei? -

- Sono Re Laurino e il Catinaccio è il mio regno - rispose con orgoglio ma stemperando il tono precedente in uno più conciliante.

- Re Laurino, il re dei Nani? Ma allora è tutto vero, il Giardino delle Rose, la leggenda dell'“Enrosadira”? -

- Certo che è tutto vero, almeno per chi riesce ancora a sognare inseguendo con gli occhi le nuvole nel cielo. Mi sono preoccupato quando ti ho visto sulla forcella stamane e così ho deciso di seguirti per vedere dove andavi. Sai, capita così raramente di vedere qualcuno quassù, e di solito quei pochi non hanno intenzioni pacifiche. Ma poi ho capito che non è la bramosia di conquista che ti spinge in questi luoghi dimenticati, quanto piuttosto la curiosità del bambino. E allora che tu sia il benvenuto! La strada che cerchi è proprio dietro di te. Vedi quella fenditura? Di là passerai rapidamente

dall'altra parte, e non c'è magia stavolta. Ma adesso vai, o non farai in tempo. -

Ovviamente aveva ragione: c'era un canale molto stretto che saliva ripido sulla destra. Era ostruito da grossi massi e vedendolo da lontano l'avevo scartato, giudicandolo impraticabile. Invece risultò facile da rimontare e sul lato opposto una bonaria scarpata mi depositò senza difficoltà sul fondo del vallone parallelo.

- Grazie Laurino! - gli gridai cominciando svelto la risalita.

- Torna a trovarmi un giorno o l'altro su in forcella. Mi farebbe piacere rivederti - echeggiò di rimando la sua voce alle mie spalle.

Tornai spesso su quella che ormai chiamavo “la Forcella di Re Laurino”, ma passò molto tempo prima che lo rincontrassi. Quando accadde sembrò davvero contento ma notai subito un'espressione di indicibile stanchezza disegnata sul suo viso. Era il tramonto e l'incantesimo dell'“Enrosadira” si ri-



peteva per l'ennesima volta, puntuale e fugace come sempre.

- Laurino, perché non mi racconti come andarono realmente le cose nel Giardino delle Rose? -

- Vedi - comincio, inseguendo nell'aria perduti racconti e clangori di battaglie lontane - un tempo il mio era un grande regno dove i Nani e gli Uomini convivevano pacificamente, tutti erano felici e le montagne erano coperte di rose. Ma proprio per questa sua caratteristica era riconoscibile da molto lontano e fu facile per i miei nemici trovarlo e distruggerlo. Allora lanciai una maledizione che trasformò per sempre le rose in grigie rocce, sia di giorno che di notte.

- Però la leggenda dice che la tua fu una maledizione affrettata nella quale dimenticasti il crepuscolo che, non essendo nè giorno nè notte, ci permette ancora di ammirare l'"Enrosadira" quando al tramonto, per pochi istanti, le rocce tornano a brillare di colori accesi, come fossero appunto coperte di bellissime rose -

- Ragazzo, ti svelerò un segreto che non ho raccontato a nessuno - (Ragazzo? ma quanti anni avrà per chiamarmi ragazzo?) - Quella non fu una dimenticanza. Ho volutamente lasciato che il Giardino delle Rose rifiorisse ogni sera per qualche attimo come monito, per ricordare agli Uomini di oggi come potrebbe essere bello il mondo se non lo distruggessero con le loro mani -

- Ma tu potresti ricreare tutto daccapo, con gli splendori e i fasti di allora! -

- Già, per vederlo deturpato a pagamento da comitive di chiassosi turisti? No, io sono l'ultima sentinella di un tempo irrimediabilmente perduto e adesso non potrei più contrastare con la magia la volontà degli uomini. E poi ormai sono troppo vecchio e senza il mio popolo mi sento così solo. Mi hanno usurpato il regno pietra dopo pietra per costruire strade, alberghi e funivie ed io ho dovuto nascondermi in questi ultimi lembi silenti e romiti. Ma ora so che ho aspettato anche troppo: un giorno arriveranno anche qui ed io non avrò più la forza di combattere -

Un aereo solcava il cielo, molto in alto, lasciando dietro di sé una scia argentata, quasi fosse una cometa.

Vedi - continuò Laurino - ogni tanto anch'io sogno un grande animale alato che mi porti lontano. Ma prima ho ancora una cosa da fare: visto che gli Uomini non le meritano completerò la maledizione, così non ci saranno più rose neppure al tramonto e le montagne saranno grigie e tristi in eterno. Poi me ne andrò, stavolta per sempre.

Intanto anche l'ultimo guizzo di luce vermiglia si era spinto nel blu e con irrisoria facilità le tenebre avevano coperto le montagne con il loro gelido mantello scuro.

- Non farlo Laurino, tieni duro! - avrei voluto dirgli - C'è un bambino dentro ognuno di noi che ha ancora bisogno delle favole e dei sogni -

Ma quando nella penombra mi voltai a cercarlo con lo sguardo Laurino era già sparito, misteriosamente, così come era venuto.

Accesi la lampada frontale e mi incamminai verso valle, più triste e malinconico del solito.

Da allora non lo rividi mai più. Ma ancora adesso tutte le volte che posso torno lassù, alla "Forcella di Re Laurino", con la remota speranza che il mio muto pellegrinaggio possa commuoverlo e farlo desistere dal suo proposito. E quando il tramonto incendia puntuale le montagne mi si stringe il cuore e penso che potrebbe essere l'ultima volta.

L'inaugurazione del nuovo rifugio S. Pietro

I lavori si sono protratti per due anni

di Ugo Merlo

Grande festa domenica 19 ottobre 1997, con i satini rivani e molti loro amici sul Monte Calino, per l'inaugurazione del rinnovato rifugio S. Pietro. Il S. Pietro è stato oggetto di una serie di lavori che hanno comportato la chiusura per due anni, per una ristrutturazione con interventi sulla struttura ed il suo consolidamento, il rifacimento dei solai ed un piccolo ampliamento per la realizzazione della cucina e di due nuovi servizi igienici esterni. Inoltre sono stati rinnovati tutti i serramenti interni ed esterni, rifatti gli impianti tecnologici: elettrico, idrosanitario ed è stata costruita una fossa Imhoff, per lo smaltimento dei

reflui. Anche le facciate del rifugio sono state sistemate. La spesa affrontata dalla SAT per i lavori è stata di circa 470 milioni di lire. Particolarmente suggestiva la salita di lettura dedicata allo studioso rivano Riccardo Pinter. Un angolo, dove il leggere ed il pensare nella quiete del S. Pietro concilia l'uomo con se stesso e con la splendida natura di quelle montagne.

Il rifugio era l'antico romitorio adiacente alla chiesetta che gli storici fanno risalire al 1683; ma i suoi particolari la farebbero più antica. Nel 1930 fu acquistato dalla SAT di Riva del Garda. Il piccolo edificio venne allora ampliato ed adibito a rifugio. Il S. Pietro si trova alla



Il nuovo rifugio S. Pietro al Monte Calino

“AL SAN PERO, COME NA VOLTA”

Erano le parole degli oltre 30 satini che si sono dati appuntamento di buon mattino davanti alla sede della SAT a Riva del Garda. Il programma, salire alla festa dell'inaugurazione a piedi. Cose d'altri tempi, ma che ogni tanto vanno fatte e magari insegnate ai giovani. Certo oggi ci sono le macchine ed il sentiero sino al Varone è asfalto e poi in qualche tratto incrocia la strada, ma ne è valsa la pena. Si è percorso il tragitto con il ritmo dell'uomo, guardandosi intorno, gustando con calma il panorama che passo dopo passo ti faceva vedere, pur in mattina autunnale e con un pò di foschia, il lago, la città, il Baldo, lo Stivo. E metro dopo metro ecco la prospettiva cambia, dopo l'asfalto gli ulivi, sino a Tenno e poi su sino a Calvola, tra sentieri e mulattiere circondati da muri a secco stagionati dal tempo e costruiti chissà da quanti anni. Passo dopo passo ed il bosco accoglie gli escursionisti con i suoi intensi colori autunnali, e li accompagna sino al rifugio. Un "amarcord", da fare ogni tanto, per scoprire quanto sia bello per una domenica scordare l'automobile. U.M.

Marcantonio Alberti (anni 100) ultimo fondatore vivente della Sezione di Riva del Garda e per tanti anni suo presidente; anche lui al Rifugio S. Pietro.



quota di 976 metri sul Monte Calino ed è il rifugio dei rivani per eccellenza.

Alla cerimonia di inaugurazione sono intervenute oltre 500 persone favorite anche dalla splendida giornata di sole in uno dei punti panoramici più belli per godere della vista del Lago di Garda. Prima del taglio ufficiale del nastro e dopo la S.Messa Cesarino Mutti, il presidentissimo della sezione rivana della SAT, ha voluto rivolgere un commosso saluto ed un caloroso ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato per ridare "nuova vita" al S. Pietro. Sono seguiti poi gli interventi di Luigi Zobebe, ex presidente SAT sotto la cui presidenza nel 1995 iniziarono i lavori, e l'attuale presidente Elio Caola. Entrambi hanno espresso soddisfazione e compiacimento sottolineando come, essendo il S. Pietro un rifugio escursionistico, anche alle quote basse si deve apprezzare e gustare la montagna. Erano presenti anche Anto-

nio Grazioli, sindaco di Tenno, sul cui terreno sorge l'edificio ed il vice sindaco di Riva del Garda Cesare Malossini. Ma le presenze più apprezzate sono state quelle di Toni Alberti e Bruno Detassis. Alberti è un arzillo novantanovenne, che non è voluto mancare ad una giornata che ha definito "Meravigliosa e di grande gioia" in un rifugio che considera una sua creatura. Fu infatti Toni Alberti, che nel 1930 trascinò la sezione SAT di Riva nell'avventura del S. Pietro perchè innamorato di quella splendida balconata sul Garda. Bruno Detassis, è sceso da Madonna di Campiglio, ai piedi del suo Gruppo di Brenta, per passare una giornata con i fraterni amici della SAT rivana ricordando: "per arrivare al Brenta molti passano dal Garda". Ed il prossimo sentiero che la SAT aprirà nella primavera del 1998 sarà proprio quello storico, culturale scientifico denominato "Dal Garda alle Dolomiti di Brenta".

Convegno CAI Trentino Alto Adige: la 36° assemblea dice no ai concerti in quota

*Il valore e la tutela dell'acqua, la maggiore risorsa dell'arco alpino
al centro delle tre relazioni*

di Marco Benedetti

Sala Pedrotti gremita nella sede della Sat per la 36° Assemblea del Convegno Cai Trentino Alto Adige organizzato dalla Sezione di Trento. E in effetti scorrendo i temi ed i punti all'ordine del giorno si poteva capire il perché: "privatizzazione" del Cai, Tavole di Courmayeur, una mozione sulla diffusione dei concerti in quota, e poi il tema portante dell'Assemblea "Valorizzazione e tutela dell'acqua, la più preziosa risorsa dell'arco alpino" con ben tre relazioni in proposito. Fa gli onori di casa il presidente della Sezione di Trento Ettore Zanella e con lui il presidente del Convegno Costantino Zanotelli.

Poi si è entrati subito nel merito del fitto ordine del giorno. Sulla privatizzazione del Cai è stato il vice presidente generale Luigi Rava a illustrare lo stato delle cose che, dobbiamo ricordarlo, riguarda esclusivamente la sede centrale, poiché le sezioni sono di fatto già tutte "privatizzate".

Il decreto Bassanini che contiene le norme per il passaggio del Cai da ente statale e dunque soggetto in ogni suo atto ad un controllo da parte della Corte dei Conti ad ente privato è in dirittura di arrivo, ha detto Rava, e il Cai sta solo cercando di garantire che il passaggio non penalizzi il Corpo di Soccorso Alpino in fatto di finanziamenti per la sua preziosa attività. Anche Luigi Zobeles ha ribadito la convenienza per il Cai a passare rapidamente al

regime privatistico che verrebbe così sgravato dagli eccessi della burocrazia e da obblighi (pensiamo solo alla gestione del personale) che finora sono stati fonte di ostacolo ed hanno fatto perdere preziose collaborazioni.

È stata quindi presentata e successivamente votata la mozione contro il diffondersi dei megaconcerti in alta quota e nelle località alpine di cui riportiamo il testo integrale nel box a lato. Dopo l'intervento di Giorgio Perini, in cui ha spiegato le ragioni della decisione di dimettersi dall'incarico di presidente della Commissione Tam regionale sono infine state presentate le tre relazioni sul tema di questa 36° Assemblea e dedicate all'acqua.

Quella immobilizzata nelle vaste aree dei nostri ghiacciai alpini, in costante e inesorabile arretramento da 100 anni a questa parte, come ha illustrato Roberto Bombarda - presidente della Commissione scientifica Sat; quella di decine di laghi glaciali collocati a varie quote non a caso ma sulla base di precise caratteristiche geomorfologiche del terreno presentata dal professor Gino Tomasi -assente- e quindi letta da Paolo Cainelli; quella infine racchiusa nelle decine di zone umide con le loro esclusive popolazioni di specie rare sia animali che vegetali che costituiscono i preziosi biotopi provinciali, illustrati attraverso le diapositive commentate da Giorgio Perini.

36° ASSEMBLEA CONVEGNO TAA

Trento 8 novembre 1997

Mozione

Considerato con grande preoccupazione che il diffondersi di eventi musicali, o di altro genere, in alta quota sembra indicare la tendenza a considerare la montagna come sfondo di iniziative di promozione turistica e a sottovalutare la delicatezza e l'unicità dell'ecosistema alpino nonché l'assoluta necessità di rispettare il confine anche culturale fra la montagna ed il fondovalle, preso atto della carenza legislativa in materia

il Convegno delle Sezioni del Club Alpino Italiano - CAI Alto Adige e SAT - riunito in assemblea generale in Trento il giorno 8 novembre 1997

INVITA

le Autorità competenti a colmare questa lacuna normativa con delle disposizioni che si ispirino al principio del massimo rispetto della fragilità della montagna e regolamentino l'organizzazione di eventi musicali, o di altro genere, in alta quota distinguendo fra le iniziative dal limitato impatto ambientale e di alto significato culturale da quelle invece di tipo commerciale e promozionale che, per l'inquinamento provocato in tutte le sue fasi di realizzazione, costituiscono una sicura minaccia per l'equilibrio dell'ecosistema alpino.

La mozione è stata discussa ed approvata dal Comitato di coordinamento del Convegno TAA in data 18/9/97.



Laghi e ghiacciai serbatoio della più preziosa risorsa delle Alpi vanno maggiormente tutelati.

Il primo raduno regionale degli accompagnatori di escursionismo

Teresio Valsesia: sono una figura fortemente radicata nelle sezioni

di Marco Benedetti

“**N**on solo una figura esclusivamente tecnica, ma l'animatore-coordinatore sezione ed eventualmente intersezionale dell'attività escursionistica, nonché un tecnico della sentieristica con un assoluto radicamento nella sezione, centro vitale dell'attività del Cai“, ecco la definizione che Teresio Valsesia, vice presidente del Cai ha dato della figura dell'Accompagnatore di escursionismo (AE), ultima in ordine di tempo tra le figure volontarie create dal Cai. Lo scorso 23 novembre gli accompagnatori di escursionismo della Sat e del Cai Alto Adige si sono ritrovati a Trento per il primo raduno regionale e a sottolineare l'interesse che il Cai ripone in questa nuova figura e nello sviluppo dell'escursionismo, un volano ideale per ampliare il raggio di azione del Cai in particolare nel coinvolgimento e nella “educazione” attraverso l'escursionismo di quel “mondo laico” come lo ha definito il vicepresidente Valsesia di chi ancora non è socio e però rappresenta il numero più consistente dei frequentatori della montagna, oltre al vicepresidente Valsesia sono intervenuti al raduno Piergiorgio Oliveti presidente della Commissione centrale per l'escursionismo, l'avvocato Vincenzo Torti presidente della Commissione centrale legale del Cai, il professor Annibale Salsa antropologo nonché consigliere centrale del Cai. Ognuno di loro è intervenuto con una relazione molto seguite e apprezzate dall'intera assemblea. Il vice presidente Valsesia ha trac-

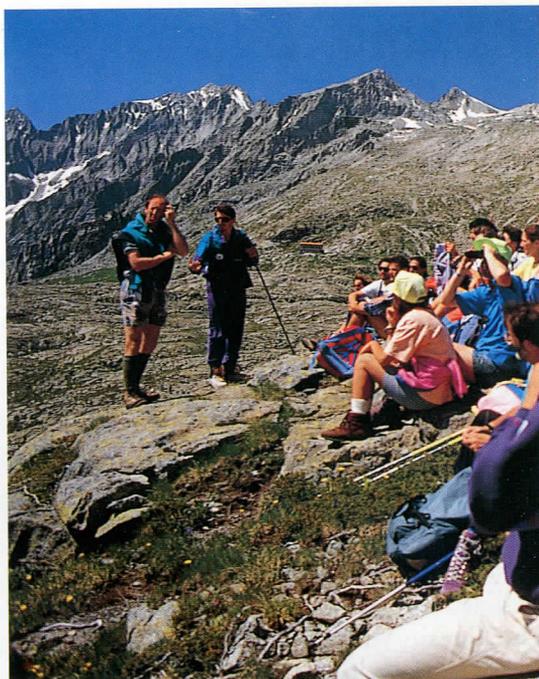


Accompagnatori di escursionismo, una nuova figura per far conoscere a tutti lo spazio delle “terre alte”

ciato il profilo operativo degli accompagnatori nella prospettiva del grande sviluppo che il Cai sarà chiamato a governare dopo il 2000 proprio dell'escursionismo: figure - ha detto Valsesia - il cui valore aggiunto sta nella propria cultura, nell'apprezzamento dei valori antropologici legati alla montagna. E sulla stessa lunghezza d'onda è risultato l'intervento del professor Annibale Salsa dedicato a “Escursionismo e nell'ambiente delle terre alte” sostenendo che ogni frequentazione riconducibile

GLI ACCOMPAGNATORI REGIONALI DI ESCURSIONISMO (A.E.)

Anselmi Narciso, Bressanone
Arervo Benito, Bolzano
Ariù Arturo, Laives
Bassetti Chiara, Trento
Boneccher F., Madrano
Broggi Giuseppe, Merano
Canderle Aurelio, Pineta-Laives
Carli Ruggero, Dasindo-Lomaso
Carli Flavio, Pergine Valsugana
Cattelan Sergio, Laives
Cecconi Filippo, Bolzano
Ceolan Alberto, Salorno
Cipriani Orlando, P. di Laives
Chiaremonte Sergio, Merano
Comel Stefano, Merano
Cova Luigi, Bolzano
Cunego Fabio, Trento
De Bertolis Sandra, Tonadico
De Zolt Pietro, Bressanone
Endrizzi Walter, Roncafort
Frenademez Walter, Badia
Forti Enzo, Aldeno
Fucci Fabio, Brunico
Gardumi Enzo, Trento
Gelio Giampietro, Bressanone
Giulini Antonio, Bolzano
Limana Giorgio, Villazzano
Marchetto Christian, Martignano
Marchi Antonio, Arco
Mistani Ivano, Ora
Montel Walter, Salorno
Paris Mariano, Calavino
Peluso Guido, Bressanone
Pisoni Gianluca, Padergnone
Piccolo Daniele, Bolzano
Pontaldi Fabio, Villazzano
Poppi Ivan, Novaledo
Ponte Enzo, Laives
Rossi Claudio, Bolzano
rossi Stefano, Aldino
Rungaldier Othmar, Ortisei
Sferco Paolo, Bressanone
Simeoni Giuseppe, Salorno
Torchio Fabrizio, Trento
Viola Antonio, Brunico
Zani Roberta, Merano.



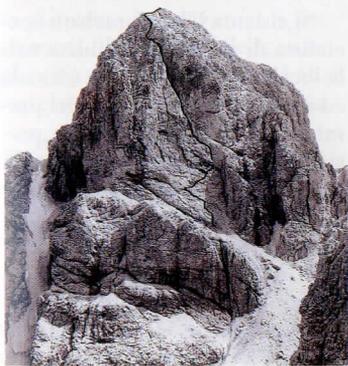
Accompagnatori, nuovi educatori

all'escursionismo produce cultura. L'avvocato Vincenzo Torti, autore della prima pubblicazione realizzata da un Club alpino sulla responsabilità nell'accompagnamento in montagna ha sviluppato proprio questo argomento: dobbiamo evitare l'equivalenza incidente=obbligatoria responsabilità di qualcuno perché in montagna l'incidente spessissimo non è frutto di responsabilità specifiche. La preparazione dei volontari è la prima forma di tutela l'assicurazione di tutte le attività organizzate la seconda. Una interessante proposta è stata avanzata dal giudice Carlo Ancona, quella di mettere a disposizione dei tribunali le competenze e le professionalità degli uomini del Cai in qualità di consulenti da interpellare in occasione di incidenti dove si possano ipotizzare responsabilità di terzi. Oggi in regione sono 46 gli Accompagnatori abilitati (vedi elenco); 18 sono stati nominati proprio in occasione del raduno regionale di Trento.

NUOVE ASCENSIONI CATINACCIO

L'11 settembre 1997, Marco Furlani, Gino Battisti e Dante Colli hanno aperto una nuova via sulla Parete Ovest del **Catinaccio d'Antermoia** 3004 m nel Gruppo del Catinaccio. La via era già stata tentata nel 1983 da Battisti e Colli durante la redazione della guida alpinistica *Catinaccio*. Ripreso il progetto nella corrente estate, la cordata rafforzata dalla presenza di Marco Furlani ha attaccato a sinistra del camino già percorso e al centro della parete superando difficoltà sino al 6° grado. La parete alta 300 m è caratterizzata da roccia compatta e di difficile chiodatura e non era mai stata percorsa in precedenza. La via è stata denominata via Fausta in omaggio alla moglie del gestore del Rifugio Principe.

Da Passo Principe, 2601 metri, si attraversa la sella e per sentiero il successivo ghiaione fin sotto una gialla torre che si aggira lasciando a destra il canalone della via ferrata, portandosi per



Catinaccio d'Antermoia 3004 m - Via Fausta per Parete Ovest - Marco Furlani, Gino Battisti e Dante Colli l'11.9.1997.

una cengia ghiaiosa al centro della parete. Elementi della salita sono una grigia parete che termina sotto un pronunciato tetto che ne interrompe la continuità, una difficile fessura che consente il superamento della fascia strapiombante, una stretta gola inclinata a sinistra percorsa da stretti camini. L'attacco si trova 15 metri a sinistra di un camino-fessura percorso dalla cordata Battisti-Colli nel 1983.

GRUPPO DEL CIVETTA

Cima de Gasperi 2994 m

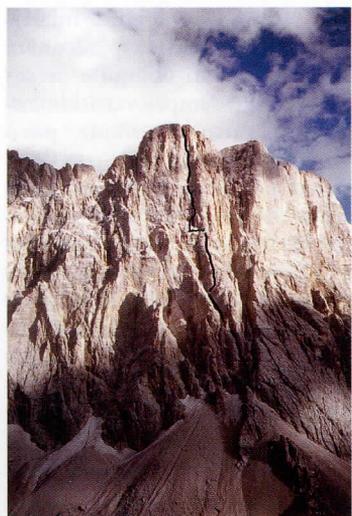
Via "Il Mago di Oz" - Disl. 740 m - Diff. 5° 6° 7° - A3 - Versante N. - aperta il 3-4/8/97 da Paolo Mazzotti e Maurizio Simonetto.

L'imponente parete nord della Cima de Gasperi è solcata nella parte inferiore da un ripido e profondo canale che termina sotto la parete (zoccolo). La via lo risale per 300 metri circa sormontandolo poi sullo sperone di destra che attraverso un logico sistema di fessure e diedri porta sotto lo spigolo N.O., (4° 5°). Aggirato lo spigolo (parete nord) la salita diventa molto più bella e impegnativa, seguendo costantemente la logica marcata di diedri e fessure che partono dalla colata nera e terminano poco sotto la cima.

Grandiosa ascensione dolomitica in ambiente severo con difficoltà sempre sostenute fino alla sua fine; sebbene la qualità della roccia sia generalmente buona, a tratti ottima, si alterna a volte con parti friabili.

Compreso lo zoccolo sono stati usati dai primi salitori una cinquantina di chiodi dei quali 7 lasciati (3 di sosta).

Si consiglia un'abbondante



La via Mago di Oz alla cima De Gasperi nel gruppo del Civetta dedicata a Graziano Maffei

serie di friend completa e una di nut in quanto la via è interamente fessurata e facilmente proteggitabile, oltre a una decina di chiodi almeno di varia misura.

La salita è stata aperta in memoria dell'amico Graziano Maffei.

GRUPPO DI FANIS

Cima Fanis di Mezzo 2998 m

Via "Petros" - Disl. 500 m - Diff. 5° 6° 7° - A3 - aperta il 12-13/7/97 da Paolo Mazzotti e Samuele Mazzolini.

La base della parete S.O. di Cima Fanis è composta al suo centro da una liscia lavagna nera verticale a prima vista impraticabile; la via la supera direttamente lungo la colata di sinistra (3 L.). Raggiunta la banca si continua poi su rocce più articolate che terminano alla base di un muro nero. Da qui la salita ritorna verticale e impegnativa fino al

suo termine, superando inizialmente la splendida placconata fra i due diedri obliqui e proseguendo poi sempre verticalmente per tutto il pilone poco accennato che termina con l'evidente protuberanza a forma di testa. La via si sviluppa interamente in arrampicata libera su placconate grigio-nere sempre compatte e verticali; 3 metri di A3 sono obbligatori per superare il forte strapiombo alla base della protuberanza finale. Arrampicata molto bella e impegnativa su buona roccia, sebbene le difficoltà non sono elevate la salita non è da sottovalutare in quanto la compattezza della roccia non permette una buona chiodatura.

Per una ripetizione sono necessari 2 chiodi sottili (Knife-blade) e 2-3 chiodi di media misura, oltre a una serie completa di friend e nut medio-piccoli. Tempo di salita 6-8 ore almeno.

ALPINISMO EXTRAEUROPEO 13° OTTOMILA PER SERGIO MARTINI

Il 15 ottobre scorso Sergio Martini e Fausto Destefani hanno raggiunto la vetta del Lhotse 8.505 metri. Si tratta del 13° ottomila per Sergio Martini come pure per De Stefani. L'ascensione è avvenuta in condizioni particolarmente difficili, forse è stato proprio l'ottomila più sofferto, per le temperature rigide e le condizioni del canale finale che porta sulla cresta sommitale. I due alpinisti hanno anche subito alcuni lievi congelamenti che ne hanno rallentato il rientro al campo base. Ora a Sergio Martini manca solo l'ottomila più alto, l'Everest per completare la prestigiosa collezione dei 14 ottomila,

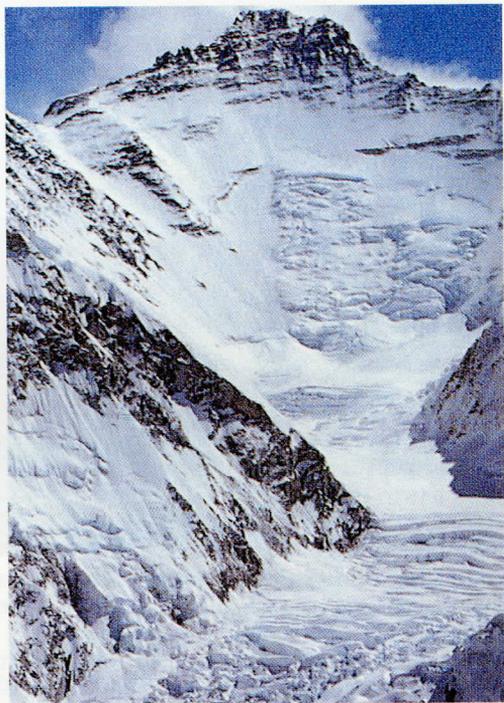
impresa riuscita finora solo ad altri 5 alpinisti, nell'ordine Messner, Kukuczka, Loretan, Wielicky, Carso. Alpinisti fortissimi, professionisti a tutti gli effetti, a differenza di Sergio Martini che di professione è insegnante di educazione fisica e per salire gli "ottomila" ha dovuto spendere le sue ferie o richiedere periodi di aspettativa. A Fausto de Stefani invece manca il Kangchendzonga. Con l'Everest Sergio Martini ha un conto aperto dal 1982, quando prese parte ad una spedizione guidata da Santon e resistette

per vari giorni alla tormenta che spazzava il Colle Sud e in un tentativo riuscì a raggiungere l'Hillary step, a solo 100 metri di dislivello dalla vetta del "tetto del mondo".

M.B.

PERU '97

Nel mese di maggio-giugno la spedizione trentina "Perù '97" e formata dagli alpinisti Danilo Cavosi (g.a.) Renato Maurina (Sat Trento), Giuseppe Tanel (Sat Spormaggiore) in 18 giorni di permanenza tra le montagne della Cordillera blanca (dal 18 maggio al 12 giugno) hanno salito le seguenti cime: Pisco 5.752 m, Maparaju 5.326 m, Andavite 5.518 m, Huascarán sud 6768 m, Alpamayo (per la via Ferrari) 5.947m, Toclaraju 6.032 m.



Il Lhotse, un ottomila "sofferto" per Martini e De Stefani (foto K. Wielicky)

IL PREMIO DELLA SOLIDARIETÀ ALPINA IN CANADA

Si chiama Clair Israelson specialista di sicurezza pubblica nella località di Park City in Canada ed è a lui che il comitato del premio della Solidarietà alpina presieduto dal cav. Angiolino Binelli ha assegnato la Targa d'argento per la Solidarietà alpina 1997, un riconoscimento concreto e insieme simbolico della solidarietà che anima la gente di montagna. Tra le decine di segnalazioni giunte da tutte le parti del mondo il Comitato del premio ha scelto Clair Israelson che è il primo canadese a ricevere il riconoscimento. 47 anni, Claire Israelson fa parte del Corpo delle guardie forestali dei parchi na-



Il Cav. Angiolino Binelli consegna la Targa d'argento 1997 per la Solidarietà Alpina al canadese Clair Israelson (foto D. Povinelli)

zionali canadesi e in 25 anni di attività ha avuto un ruolo chiave nel miglioramento della sicurezza e della prevenzione in montagna. Ha preso parte a oltre 350 interventi di soccorso spesso in condizioni estreme anche con temperature vicine ai -40° e venti fino a 150 kmh. Dal 1974 al 1991 come responsabile della sicurezza pubblica a Lake Louise in Alberta, ha avviato un programma di controllo delle valanghe che poi è stato esteso ad altre regioni del Canada e degli Usa.

SCALATE VIETATE SUL MONTE CASALE

La "Groaz-Baldo-Steinkotter", "Brutti sporchi e cattivi", "Einstein", "Follia", la via della cresta sud-est e il raccordo con la Friederichsen-Miori. Sono queste le vie di arrampicata che sono state interdette alla scalata da una ordinanza del sindaco di Dro Eligio Micheletti in quanto per accedere agli attacchi delle vie

(ma anche di altre e della stessa ferrata) gli alpinisti sono costretti ad attraversare l'area delle cave che sorgono ai piedi della grande parete del Casale. E questa situazione non è piaciuta al Servizio Minerario della Provincia che ha chiesto di far rispettare per motivi di sicurezza la norma provinciale che prevede il divieto di accesso a tutte le zone di estrazione. Ricevuta la segnalazione dell'anomalia dal servizio il sindaco Micheletti ha dovuto emanare l'ordinanza dopo un accertamento da parte della Polizia municipale. Ma certo a Dro tutto si vuole tranne che penalizzare l'arrampicata; il Comune di Dro è lo stesso che ha realizzato le nuove e indispensabili aree di parcheggio ai piedi del Brento e delle Placche Zebrate. Anche l'ingegner Tomasi del Servizio Minerario ha fatto capire che il problema è reale rispetto all'osservanza della legge provinciale, ma che la disponibilità ad una soluzione non è irraggiungibile: le osservazioni mosse riguardano

solo il fatto del passaggio di persone estranee all'interno della cave; si tratterebbe in sostanza di individuare un passaggio nella zona sottostante le pareti e delimitarlo per consentire di raggiungere l'attacco delle vie. Ed anche il sindaco si dichiara disposto a rivedere e a modificare il contenuto dell'ordinanza e si dice disposto ad incontrare ad un tavolo unico alpinisti, guide alpine, tecnici del servizio minerario, per raccogliere pareri e suggerimenti da chi è più competente anche sulla localizzazione delle vie di roccia del Casale.

M.B.

UN AMBULATORIO DI MEDICINA DI MONTAGNA

Un nuovo servizio è stato attivato presso il Servizio di medicina dello Sport dell'Azienda sanitaria Centro Sud di Bolzano diretto dalla dottoressa Sandra Frizzera. Si tratta di un ambulatorio di "Medicina di Montagna" cui gli sportivi interessati possono rivolgersi per effettuare valutazioni funzionali della condizione atletica, dello stato di allenamento, oltre che per consulenze specifiche di tipo medico, tecnico, alimentare, sui problemi legati alle attività in quota, all'altitudine, per affrontare in sicurezza la montagna. L'attivazione dell'ambulatorio di Medicina di montagna rientra nel progetto di medicina preventiva e di tutela della salute dell'Azienda sanitaria Centro Sud. Il responsabile dell'ambulatorio è il dottor Stefan Resnyak che ha conseguito recentemente la specializzazione in "Medicina di montagna" all'Università di Padova. Per informazioni, prenotazioni ci si può rivolgere allo 0471-932522

M.B.

BINDESI-VILLAZZANO

Sul Gran Sasso il gemellaggio con le sezioni CAI del Centro Italia

Dal 10 al 12 ottobre 1997, come da programma, la Sat Bindedi Villazzano ha organizzato, nell'ambito di una fitta attività di scambi sezionali che ormai da due anni caratterizza il lavoro degli AE all'interno della sezione, una gita in Abruzzo. Meta alpinistica la salita del Corno Grande m. 2912 la vetta più alta degli Appennini.

Partita di buon ora in pullman dalla Piazza di Villazzano, la comitiva nel viaggio di andata ha fatto tappa a San Marino e ha raggiunto in serata Prati di Tivo, località nel cuore dell'Abruzzo situata proprio sotto la stupenda parete calcarea del Corno Piccolo m 2655 nella riserva naturale "Corno Grande-Pietracamela".

Il benvenuto agli ospiti trentini è stato dato all'arrivo dal presidente della Sezione del C.A.I. di Teramo Valerio Picchelli, dal presidente del Comitato per l'escursionismo Centro Meridionale e Isole Gianni D'Attilio e dall'AE di Isole del Gran Sasso Gabriele Piccioni.

Insieme a loro gli accompagnatori della Sat Bindedi Villazzano hanno definito nel dettaglio l'organizzazione della giornata successiva. I gitanti hanno avuto la possibilità di scegliere tra numerose proposte: percorrere la ferrata Ventricini e in successione la ferrata Danesi arrivando in cima al Corno Piccolo, percorrere la via normale alla vetta occidentale del Corno Grande, attraversare in cresta la vetta orientale e occidentale del Corno Grande, fare un'escursione al ghiacciaio più meridionale d'Europa, quello del Calderone. Per i



Satini ed accompagnatori di escursionismo al rifugio Franchetti al Gran Sasso

non alpinisti è stata organizzata un'alternativa culturale e cioè la visita alla cittadina di Castelli famosa nel mondo per la lavorazione della ceramica con visita al museo e a numerosi laboratori artigianali. Una giornata ricca di proposte che si è svolta nel migliore dei modi con piena soddisfazione dei partecipanti e degli organizzatori. La sera del sabato incontro ufficiale con le Sezioni C.A.I. di Teramo, Isola del Gran Sasso e Pescara durante il quale il Presidente della sezione SAT Bindedi Villazzano ha ringraziato gli AE del luogo per la collaborazione offerta e ha sottolineato l'importanza degli scambi sezionali, e del confronto tra diverse culture. Alla serata ha partecipato insieme a Gianni d'Attilio, figura di spicco nazionale nel campo dell'escursionismo, Filippo di Donato neo eletto membro nel Consiglio Centrale del C.A.I.. Il ritrovo si è concluso con una proiezione di diapositive riguardanti la storia, la cultura, l'ambiente naturale e le caratteristiche alpinistiche della regione Abruzzo.

La domenica mattina il gruppo è ripartito alla volta di Trento. Durante il tragitto è stata fatta tappa a Fano dove, con la collaborazione dell'AE di Pesaro Daniele Piccini è stata organizzata una visita guidata alla antica città romana e un pranzo tipico con specialità e vini caratteristici delle Marche.

Una delegazione della Sat Bindedi Villazzano è invece rimasta in Abruzzo ancora per qualche giorno, ospitata dal C.A.I. di Pescara, per un'escursione nel Gruppo della Maiella in vista di una futura gita sezionale.

Come accennato all'inizio, sono due anni che per merito degli AE della Sat Bindedi di Villazzano si intrattengono rapporti d'amicizia con le sezioni C.A.I. del centro Italia. Nel 1996 si è svolto nelle Dolomiti di Brenta con la collaborazione degli AE Walter Endrizzi e Giorgio Lima l'aggiornamento per gli accompagnatori di escursionismo del centro, del meridione e delle isole e quest'anno i due AE della Sat Bindedi Villazzano hanno accompagnato i partecipanti di una

gita del C.A.I. di Pescara sulle montagne della Val di Fassa.

Sono rapporti importanti sia dal punto di vista umano che alpinistico, sono strumenti di crescita e di conoscenza che rafforzano il comune amore per la montagna e fanno lievitare la cultura del territorio e dell'esplorazione nel segno di un rinnovata civiltà ambientale.

BORGO VALSUGANA

75 anni e più - 1920-1995.

La storia della Sezione
in un prezioso libro

Il 16 aprile di quest'anno la Sezione S.A.T. di Borgo ha compiuto i settantasette anni di vita, ma, come accade a tutte le belle signore, s'illudeva di averne "soltanto" cinquanta.

La lunga storia della sua attività sociale, che qui cercheremo di narrare, ha coinvolto migliaia di "borghesani" tutti uniti da una stessa forte motivazione e dallo stesso profondo sentimento d'amore per i nostri monti.

All'inizio, infatti, l'intenzione era quella di celebrare degnamente il cinquantesimo anniversario del sodalizio perché si era convinti che la sua costituzione risalisse "appena" al 1945. La documentazione reperibile presso l'archivio sezionale, ancorché lacunosa ed essenziale, non risaliva oltre a quell'anno mentre le tessere in possesso dei nostri soci meno giovani risultavano rilasciate dalla S.A.T. di Trento attorno agli anni trenta.

Sono state così esperite accurate ricerche presso l'archivio centrale della Società degli Alpinisti Tridentini che hanno permesso di ricostruire con fedeltà accettabile le vicende più remote della sezione e degli uomini che



Gita all'Armentera del "Club Alpino Borgo" - 1919

la guidarono. Oltre all'archivio storico, sono state consultate numerose fonti scritte locali, nonché la pubblicazione celebrativa del centenario di fondazione della S.A.T. trentina ed i preziosi annuari sociali. Tali atti, tutti assieme aiutano a delineare la parte cronologica di questo volume commemorativo dedicato ai "settantacinque anni e più" della Sezione di Borgo della S.A.T.

Rovistando fra le poche fotografie depositate presso la sede sociale e tra le innumerevoli altre messe a disposizione dai soci e loro famigliari, si è rintracciato il magico filo di Arianna che ha legato insieme intere generazioni di satini e che, quasi per incanto, ha fatto emergere periodi di storia della vallata e del paese di Borgo attraverso eventi grandi e piccoli, momenti sereni e felici accanto a circostanze, talvolta, spiacevoli.

L'onda irrefrenabile dei ricordi, l'entusiasmo per questa "vita ritrovata" della società, anche se velata dalla malinconia per la scomparsa di amici carissimi, ha suscitato un forte, legittimo orgoglio di appartenenza alla

S.A.T. ed alla Sezione di Borgo in particolare, sezione che, all'interno di questa numerosa famiglia satina, può vantare il merito di essere uno dei suoi organismi più longevi.

Come si può ben comprendere, l'impresa che ha portato a questo libro non è stata semplice, nè facile. Eppure il lavoro di ricerca e di documentazione, la ricostruzione degli eventi più significativi, lo sviluppo delle varie tematiche, non hanno pesato più di tanto, in quanto ognuno dei collaboratori impegnati in questa pubblicazione ha ritrovato anche un po' di se stesso, riscoprendo eventi, costumi, tradizioni e, soprattutto, personaggi della propria valle, talvolta dimenticati, ma che siamo lieti di aver sottratto alle ombre del tempo.

Settantacinque anni e più, del resto, corrispondono normalmente alla vita di una persona, ma, trattandosi della vita di una associazione, questo lungo periodo ha raggruppato la vita di molti individui e, quindi, la vita di un'intera Comunità. Siamo certi che nello scorrere le pagine di



Gita in Cima d'Asta - 1960

questo libro prenderanno forma, come per magia, volti di persone, paesaggi e scorci di ambienti mutati nel tempo, ma ancora ben vivi nella memoria e nei ricordi di chi è stato vicino alla S.A.T. e ne ha condiviso la sua storia.

La pubblicazione è strutturata in quindici capitoli, oltre a numerosi allegati fotografici e documentari che ripercorrono, speriamo abbastanza fedelmente, la storia della Sezione con riferimento ai vari tipi di attività ed iniziative che sono state sviluppate nel tempo. Nelle prime due sezioni vengono illustrati gli aspetti fondamentali della borgata e del territorio montano circostante, con brevi cenni sulle peculiarità geografiche, ambientali e naturalistiche in generale.

Segue poi il film, se così possiamo dire, di questi 75 anni di vita, attraverso una succinta rievocazione delle principali iniziative e degli avvenimenti più significativi che si sono susseguiti anno dopo anno.

Nel IV capitolo viene dato doveroso risalto all'attività, spesso ingiustamente misconosciuta, di

segnavia di cui, peraltro, la Sezione è particolarmente fiera anche per gli apprezzamenti ottenuti dalla Direzione Centrale per la splendida rete di sentieri sin qui realizzata. Si accenna poi all'importante lavoro cartografico e pubblicitario prodotto dalla Sezione a cavallo degli anni '80-'90.

Nella parte successiva trova spazio l'attività della Stazione Corpo Soccorso Alpino, troppo nota per essere qui elogiata, ma che meriterebbe da sola una speciale trattazione. Una "pagina" particolare è stata riservata alla Lanzola che, per i satini di Borgo, rappresenta un tradizionale luogo d'incontro e di festa.

Nel Capitolo VII viene ricordato con la dovuta attenzione il 72° Congresso Provinciale che nel 1966 fu ospitato proprio in quel di Borgo, mentre nei due successivi sono narrate le vicende del Trofeo Caduti dell'Ortigara e sono rievocati i fasti del Meeting del Lagorai. Appositi capitoli sono riservati alle disciolte Sezioni S.A.T. di Olle e di Strigno i cui soci, in gran parte, sono poi confluiti nella nostra Sezione. Ana-

logo discorso vale per il Gruppo Grotte Selva di Grigno che, dal 1966, è parte integrante, seppur autonoma, della S.A.T. di Borgo. Non poteva mancare una sezione speciale di autentica vita paesana come emerge nelle meravigliose e vivaci pagine del "Prospereto", che non risparmia satire nè alla S.A.T. nè ai satini.

La voglia di cantare di questi ultimi trova spazio nel penultimo capitolo del libro in cui si delineano gli stretti legami con il Coro Valsella nel corso degli anni '50 e '60. Per completare il quadro delle attività viene riportata una sintesi delle vie di arrampicata aperte dai soci della Sezione che hanno avuto più dimestichezza con l'alpinismo "puro", sia pure in ambito locale. Quasi a conclusione del lavoro viene proposta una piccola antologia letteraria comprendente testi poetici o narrativi riguardanti le nostre montagne tra guerra e pace. Chiude il libro quello che possiamo definire giustamente come il nostro album di famiglia ricco di immagini fotografiche e documenti che ci aiutano a ripercorrere con più diretta partecipazione questo lungo cammino di storia della S.A.T. e del nostro paese.

CARE ALTO-VIGO RENDENA I 25 anni della Sezione

Domenica 12 ottobre si è svolta a Passo Daone la manifestazione di celebrazione dei 25 anni della Sezione Carè Alto-Vigo Rendena. Dopo la salita alla croce della panoramica Cima Durmont e la S. Messa la manifestazione è proseguita in allegria alla capanna Durmont dove al termine del pranzo sono state distribuite ai presenti le medaglie

commemorative, il numero speciale della rivista "Rendena" dedicato alla ricorrenza e infine i riconoscimenti ai soci benemeriti 25ennali. Ci soffermiamo ancora sul numero speciale di "Rendena" dedicato alla celebrazione dei 25 anni della sezione: Antonio Scarazzini è l'autore di una interessante ricerca sulle origini del toponimo "Carè Alto" e sulla storia della montagna scalata per la prima volta da D.W. Freshfield nel 1865. E' il presidente Piergiorgio Motter a tracciare invece il bilancio dei 25 anni di presenza della Sat a Vigo Rendena e delle numerose attività promosse con la collaborazione dei soci: ricordiamo tra gli altri il rifacimento del ponte sul Rio Bedù in val Borzago, la ristrutturazione della casina Dosson in Val Dosson, in alta Val San Valentino, ai piedi del Carè Alto, quella dello stesso rifugio Carè Alto, accanto ad altre iniziative culturali rivolte alla memoria storico alpinistica di queste montagne: ci riferiamo alle pubblicazioni dell'ing. Ongari

"La guerra attorno al monte Carè Alto e il numero di "Rendena 5" dedicato agli appassionati di montagna. 25 anni, "una stagione indimenticabile" la definisce il presidente Piergiorgio Motter, vissuta con l'entusiasmo che la Sat è capace di infondere, con quella matrice di disponibile generosità e altruismo le montagne sanno suscitare nelle persone. Un esempio da trasferire ora ai più giovani, tra quanti vengono a respirare la socialità e la cultura di quelle valli e a goderne la bellezza la cui conservazione è l'impegno di ciascuno. La storia è ripercorsa anche con la raccolta dei più significativi articoli apparsi sulla stampa locale e dedicati alle attività della Sezione e del Gruppo Val Genova

M.B.

PONTE ARCHE

Piccoli scalatori bielorusi in Val Lomasona

Giovani scalatori bielorusi nella palestra di roccia di Val Lo-

masona? Sì, grazie alla Sat. È stato infatti in occasione di una delle tante piccole feste organizzate nelle Giudicarie esteriori per i bambini della regione di Chernobyl, accolti in Trentino dalle famiglie che hanno aderito all'organizzazione "Aiutiamoli a vivere", che alcuni soci della sezione di Ponte Arche hanno introdotto i giovani ospiti all'ebrezza dell'arrampicata sportiva sulla palestra realizzata negli ultimi anni dalla stessa sezione in collaborazione con il gruppo rocciatori del Lomaso.

Una ventina di ragazzini di diversa età si sono dati il turno sui facili tiri di corda di alcune vie attrezzate, guidati ed assistiti dai soci Sat. Ed un altro approccio con la nostra associazione gli stessi giovani ospiti delle famiglie del Lomaso lo hanno avuto una settimana prima quando sono stati accolti presso il rifugio "Don Zio" sul monte Casale grazie alla disponibilità delle Sezioni di Toblino-Pietramurata e di Ponte Arche.

(r.b.)



Al Passo Daone la cerimonia per i 25 anni della Sezione Carè Alto - Vigo Rendena: la messa celebrata da Don Vinicio Mussi con il Coro Carè Alto

STORO

Puliamo il mondo edizione 1997

La SAT di Storo ha aderito all'iniziativa mondiale "Puliamo il mondo" svoltasi lo scorso 1° settembre. Oltre al direttivo e ad alcuni adulti hanno risposto all'invito una quarantina di ragazzi volenterosi che divisi in tre gruppi hanno ripulito le zone più "trafficate" nei dintorni del paese di Storo.

Una squadra si è portata sulle alture del paese in una località di villeggiatura estiva ed hanno lavorato sodo lungo il greto di una fonte d'acqua diventata da anni discarica abituale. C'era perfino

una cucina economica.

La giornata educativa-operativa si è conclusa verso le 18 con la foto dei gruppi insieme al "bottino" raccolto.

Nonostante il tipo di lavoro in certi momenti non proprio piacevole, sembra che i ragazzi si siano anche divertiti e si sono detti soddisfatti del pomeriggio trascorso.

Sono stati necessari più di tre viaggi belli pieni con l'ape per portare quasi un centinaio di sacchi neri in discarica.

Rimangono tuttavia alcune zone dove intervenire per dare più decoro all'ambiente in cui viviamo. Alcune situazioni sono state o verranno segnalate direttamente agli interessati che potranno sistemare in poco tempo alcuni pseudo depositi, anti estetici più che inquinanti.

I NOSTRI LUTTI

LIVIO OBER

Qualche tempo fa, Livio Ober si n'è andato per sempre. La sua scomparsa ha lasciato un profondo lutto, oltre che nella sua famiglia, anche nel Coro della SAT.

Livio è stato infatti membro attivo del coro per oltre 30 anni. Amici ed estimatori lo ricordano nella formazione tra i baritoni. Era nella fila dietro, ma si vedeva benissimo, perché la sua statura gli permetteva di emergere dagli altri. Ma oltre alla statura, molti altri aspetti della sua personalità lo caratterizzavano.

Sapeva vedere le cose con umorismo e riversava questa sua visione nei disegni, la sua interpretazione grafica di certi momenti di tensione in studio di registrazione per esempio, pro-

vocava sempre la risata liberatoria che consentiva la ripresa del lavoro.

Degli amici coristi sapeva cogliere al volo i particolari atteggiamenti caratteriali ed i tratti personali e li fissava immediatamente su qualunque

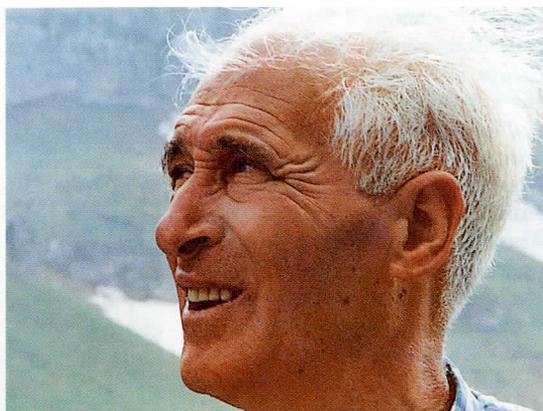
supporto disponibile al momento: un tovagliolino di carta, un vassoio di pasticceria, una scatola di cartone, il retro di una partitura. Con affetto, mai con cattiveria.

La sua personale musicalità, poi, lo aiutò - ed aiutò gli altri - a superare il momento evolutivo del coro, quando il repertorio si andava arricchendo con le armonizzazioni di Dionisi, di Bettinelli, di Mascagni.

Poi la sua pazienza. Era un alpinista e fra le doti di un alpinista non può mancare la pazienza.

Livio Ober non fu soltanto socio attivo del Coro della SAT: egli ne era anche Socio Onorario - assieme a pochi altri - in forza della nomina da parte dell'assemblea del coro nel 1989, quando lasciò l'attività.

Fu un atto di riconoscenza nei suoi confronti, oltre che per la lunga militanza e per il suo apporto tecnico ed umano, per l'opera svolta nel periodo in cui egli ricoprì la carica di presidente dell'associazione, dal 1985 al 1988. Furono anni difficili, segnati profondamente dal cambio generazionale allora in atto, che richiedevano a chi ricopriva quella carica doti di grande equilibrio, di onestà, di lungimiranza.



za. Egli seppe gestire quel periodo nel migliore dei modi, unendo a quelle doti necessarie la sua grande carica di umanità e consegnando al proprio successore un coro più giovane, con una nuova vitalità, pronto per proseguire per molto tempo sulle prestigiose strade tracciate dai fondatori. Terminato il delicato compito che gli era stato affidato, intuì che la svolta generazionale aveva coinvolto anche lui e, con discrezione e serenità chiuse un capitolo importante della sua vita.

Non si staccò completamente, però, negli ultimi tempi, Livio collaborò con entusiasmo all'organizzazione delle manifestazioni del 70° anniversario di fondazione, quale membro dell'apposito comitato, portando sempre, oltre alla sua esperienza, un sano pragmatismo e la capacità di sdrammatizzare.

La storia del Coro della SAT è una storia di uomini e Livio Ober ne fa parte, con pieno diritto: ed avrà per sempre la riconoscenza, il rispetto ed il ricordo affettuoso di tutti i suoi amici coristi.

Il Coro della SAT

CONSIGLIO SAT ESTRATTI DAI VERBALI DELLE SEDUTE

25 settembre 1997

Il Consiglio esamina alcune problematiche relative ai rifugi Vioz, Lancia, Ciampedie, Pedrotti, Rosetta, XII Apostoli, Paludei e Segantini. Viene affidata ad un socio l'informatizzazione dei rifugi e Bivacchi SAT.

Si affronta il problema del sentiero n° 426 (M.te Casale).

Il Consiglio delibera l'assunzione del Bibliotecario-archivista Claudio Ambrosi a partire dal 1.1.98. Viene definita la posizione SAT in relazione alla proposta Allegri - Campanil Basso (riportata sul Bollettino Sat n. 3-97)

Si delibera la stampa del Calendario SAT 1998.

24 ottobre 1997

Il Consiglio esamina la problematica relativa al rifugio Paganel-la alla luce delle nuove vicende viene relazionata circa il successo del Congresso di Mori.

Il Consiglio esamina le domande predisposte dalla Giunta riferite alla richiesta contributi alla PAT per l'attività scientifica, culturale e della Biblioteca.

Viene stabilito il riparto delle quote sociali 1998:

Soci ordinari £ 50.000 (CAI £ 31.000 - OC. £ 5.000 - Sezione £ 14.000)

Soci familiari £ 22.000 (CAI £ 12.500 - OC £ 2.500 - Sezione £ 7.000)

Soci giovani £ 15.000 (CAI £ 8.500 - OC £ 1.500 - Sezione £ 5.000)

Si delibera di pubblicare nella primavera '98 il numero monografico del Bollettino relativo al sentiero "Garda - Dolomiti di Brenta".

Il Consiglio esamina la bozza

di accordo predisposta dalla Giunta e la commissione Scientifica con le Casse Rurali del Trentino per ospitare il sito Internet dedicato alla SAT. Un apposito gruppo di lavoro predisporrà il progetto esecutivo e quindi verrà stipulata apposita convenzione.

Si valuta la proposta della Sezione di Pejo per l'organizzazione del Congresso 1998.

27 novembre 1997

Il Consiglio prende visione della relazione del rappresentante SAT nel Comitato di Gestione del Parco dello Stelvio. Discute circa il rinnovo dei contratti di affidamento Rifugi 1998 e studia i parametri per la definizione di un appropriato canone di affitto. Su proposta della Commissione Tutela Ambiente Montano, il Consiglio approva il documento presentato dalla Commissione stessa relativo all'accesso delle strade forestali di tipo R nell'area del Parco Paneveggio- S.Martino.

Esamina le varie possibilità per il recupero dei vani a piano terra della Casa Sociale e dà mandato ad un professionista di elaborare un progetto di massima. Il Consiglio Centrale, all'unanimità conferisce l'Aquila d'oro con brillante alla Sezione Coro della SAT con la seguente motivazione:

- per aver riscoperto un irripetibile tesoro di coralità popolare oggi diventato patrimonio comune;

- per aver esaltato - con la ricerca, lo studio e l'espressione - la genuina poesia della cultura popolare trentina, elevandola a valori assoluti attestati dalla critica musicale.

- per aver diffuso in Italia e nel mondo - con eccezionale continuità d'esempio - il nome ed i

valori del nostro Sodalizio.

- per aver interpretato - in modo artisticamente unico - lo spirito della SAT

INCONTRI CON LE SEZIONI

Dagli incontri con le Sezioni la certezza di una condivisione e dell'unità nel perseguire gli obiettivi e le scelte

Proseguirà anche nel 1998 l'operazione ascolto con le sezioni che è stata avviata dalla direzione in collaborazione con la Commissione Rapporti con le Sezioni. Dopo quelli di Borgo Valsugana, Trento, Malè, Tione, Predazzo, Cles, che sono stati caratterizzati da uno spirito ritenuto altamente costruttivo e nei quali sono emersi intenti e nuove progettualità indicazioni utili in tutti gli ambiti in cui la Sat opera il calendario proseguirà con gli incontri a Riva del Garda il 14 prossimo gennaio con le Sezioni della Valle di Laghi e a Rovereto l'11 febbraio pr l'incontro con le Sezioni della Valle dell'Adige.

ERRATA CORRIGE

Per un errore nella didascalia a pagina del Bollettino n. 3 è indicato il Monte Biaina anziché il Monte Biaéna quale meta della gita in occasione del 103° Congresso Sat a Mori.

Ci scusiamo inoltre con Piero Avesani e Franco Galvani autori delle foto che accompagnavano l'articolo dedicato al 103° Congresso Sat e che sono state erroneamente attribuite a T. Deflorian



RICORDI DI UNA GITA INDIMENTICABILE

Cara SOSAT

Mi chiamo Daniela, sono una Sosatina di 9 anni e abito a Lavis, dove frequento la 4a classe elementare. Sabato 20 e domenica 21 settembre scorsi, ho partecipato alla gita del gruppo giovani al rifugio Larcher.

Quando ho ricevuto la tua lettera con il programma ero molto indecisa, poi, incoraggiata dai miei genitori, ho invitato anche la mia amica Alice e così ci siamo iscritte insieme.

Sabato mattina, appena finita la scuola, abbiamo pranzato in fretta, per essere pronte all'ora stabilita per la partenza. Nello zaino, che i nostri genitori ci avevano aiutato a preparare, avevamo messo dei panini, una borraccia con l'acqua, dei vestiti di ricambio e la giacca a vento.

Gli accompagnatori ci hanno spiegato l'itinerario del pullmino: abbiamo percorso la Valle dell'Adige, la Valle di Non, la Valle di Sole e la Valle di Pejo fino a Malga Mare. Qualcuno sul pullman aveva mal di pancia per le tante curve.

Ci siamo poi caricati lo zaino sulle spalle e seguendo gli accompagnatori, ci siamo incamminati verso il rifugio Larcher. Il sentiero non era molto difficile, però un po' lungo. Dopo circa due ore di marcia siamo arrivati al rifugio, una bella costruzione di sassi, con le finestre bianche e azzurre.

La serata nel rifugio è stata molto bella. A cena abbiamo mangiato pasta, carne e un dolce buonissimo. Abbiamo dormito in due belle stanze, una per le femmine e una per i maschi, con i letti a castello.

La mattina, dopo la colazione,



I giovani della SOSAT al Passo della Forcola nel Gruppo del Cevedale

siamo partiti per una escursione al Passo della Forcola. Il cielo era sereno e l'aria frizzantina. Lungo il sentiero, in una valletta, abbiamo potuto ammirare due bellissimi camosci. L'ultimo tratto di sentiero era un po' difficile, ma i nostri accompagnatori ci hanno aiutato a superare le difficoltà e siamo arrivati alla meta.

Dopo esserci dissetati con l'ottimo tè caldo, gentilmente preparato dal gestore del rifugio, abbiamo potuto ammirare lo splendido panorama che ci stava attorno: le cime del monte Cevedale, dell'Ortles, del Viòz e tante altre, il grande ghiacciaio del Cevedale e la valle di Pejo coperta da un mare di nuvole sotto di noi. Io ero un po' stanca per la fatica della salita, però ne era valsa la pena.

Ritornati al rifugio, abbiamo mangiato i panini che avevamo nello zaino, poi, salutato e ringraziato il gestore, ci siamo incamminati sul sentiero di rientro. Vicino al laghetto delle Marmotte, Claudio, uno degli accompagnatori, ci ha spiegato

come si formano i ghiacciai. Con il binocolo abbiamo potuto ammirare una marmotta che stava di sentinella sopra un grosso sasso. Al ritorno eravamo tutti un po' stanchi, ma contenti per la bella gita.

Voglio dirti grazie, cara SOSAT, per avermi dato l'occasione di trascorrere queste due belle giornate in montagna. Ho conosciuto tanti amici, ho visto tante cose belle e imparato a conoscere la natura. Spero di poter partecipare ancora ad altre gite così interessanti.

Daniela

PROGRAMMA ATTIVITÀ '98

2-6 gennaio 1998

Passo del Tonale (TN)

Corso d'introduzione allo scialpinismo e alla montagna d'inverno.

(a cura della Comm. Provinciale SAT di AG)

Il corso, alla sua 7ª edizione, si rivolge ad una ventina di ragazzi/e d'età compresa tra i dodici



ed i diciotto anni, prefiggendosi di avvicinare gradualmente i partecipanti all'attività dello scialpinismo e all'ambiente invernale, di concerto con Istruttori ed esperti.

7-8 marzo 1998

Loc. Pralungo (TN)

Corso di formazione aiuto Accompagnatori di AG delle Sezioni SAT (2ª parte)

(a cura della Comm. Provinciale SAT di AG)

Rivolto a quanti, all'interno delle Sezioni SAT del Trentino, operano, od intendono operare nell'ambito dell'AG, si propone quale momento di formazione e crescita, seconda tappa di un cammino iniziato nell'autunno 1997.

7-8 marzo 1998

Loc. Casignano (BZ)

Corso di formazione aiuto Accompagnatori di AG delle Sezioni CAI Alto Adige

(a cura della Comm. Provinciale CAI Alto Adige di AG)

Rivolto a quanti, all'interno delle Sezioni CAI Alto Adige, operano od intendono operare nell'ambito dell'AG, si propone quale momento di formazione e crescita, per un'attività più consapevole e responsabile.

18-19 aprile 1998

Arco (TN)

Gioc. Alp. 98.

(a cura della Comm. Provinciale SAT di AG e della Sezione SAT di Arco)

L'ormai collaudata attività di "gioco-arrampicata", rivolta a circa 200 giovani provenienti dall'intera realtà regionale, si propone di introdurre i concetti fondamentali di progressione su roccia, con la collaborazione fondamentale di Istruttori di alpinismo e di arrampicata.

14 giugno 1998

Loc. Monte Finonchio (TN)

Escursione intersezionale di AG
(a cura della Comm. Regionale CAI-SAT di AG e della Sezione SAT di Rovereto)

Escursione non particolarmente impegnativa con più itinerari di salita e di discesa, rivolta a tutte le Sezioni SAT e CAI Alto Adige che praticano alpinismo giovanile, con ritrovo nei pressi del Rifugio "F.lli Filizi", in località Monte Finonchio.

6 settembre 1998

Loc. Prato Piazza (BZ)

Raduno regionale di Ag

(a cura della Comm. Regionale CAI-SAT di AG e della Sezione CAI Brunico)

Il consueto Raduno di Accompagnatori e giovani dell'AG del Trentino Alto Adige prevede un breve avvicinamento e una coinvolgente attività di gioco e di conoscenza, quale momento di aggregazione e di svago.

24-25 ottobre 1998

Loc. Monte Mezzocorona (TN)

Corso di aggiornamento per Accompagnatori AG

(a cura della Comm. Regionale CAI-SAT di AG)

Il Corso si propone quale occasione d'incontro tra gli Accompagnatori di AG e si prefigge di approfondire la conoscenza di alcune particolari tematiche dell'ambiente montano, legate in particolare alla prevenzione e alla sicurezza in montagna, sviluppate anche durante una breve escursione, quale ulteriore momento didattico.

15 novembre 1998

Loc. Merano (BZ)

Incontro provinciale Sezioni CAI Alto Adige

(a cura della Comm. Provinciale

CAI Alto Adige di AG e della Sezione CAI Merano)

Accompagnatori di AG ed aiuto saranno coinvolti in un'attività pratica finalizzata alla maggior conoscenza delle principali tecniche di orientamento e topografia.

INCONTRO TRA GLI OTP DI ALPINISMO GIOVANILE DEI CONVEGNI CAI DEL NORD ITALIA

Sarà stato l'incantevole scenario delle Dolomiti di Brenta, sarà stato lo stupendo fine settimana, con temperature miti e cielo terso, fatto sta che la proposta di incontro tra i componenti delle diverse Commissioni di Alpinismo Giovanile di alcuni Convegni del CAI non solo si è finalmente concretizzata, ma è addirittura andata ben oltre qualsiasi previsione.

Quasi una trentina di partecipanti provenienti da Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia, si sono dati appuntamento il pomeriggio di sabato 4 ottobre 1997 presso l'accogliente Rifugio Casinèi, ubicato a quota 1825 m, poco sopra il centro abitato di Madonna di Campiglio, per affrontare insieme alcuni temi relativi alla "formazione ed informazione degli Accompagnatori di alpinismo giovanile"

Questa proposta nasceva dalla presenza, pur in tempi diversi, dell'AAG Stefano Mattei (CAI-SAT Rovereto) quale medesimo referente della Commissione centrale di Alpinismo Giovanile nei due OTP di AG interessati; l'idea era quella, felicemente riuscita, di un momento di scambio di reciproche esperienze e cono-



scenze, in un clima di amicizia e cordialità, favorendo una diversa modalità di incontro, forse meno esteso ed ufficiale di altri, ma non per questo meno interessante.

Il pomeriggio di sabato, dopo i doverosi saluti ed un ottimo pranzo, si è svolto fino a sera inoltrata l'atteso dibattito che, pur considerando lo scarso tempo disponibile, è riuscito ad abbracciare diversi ed interessanti temi, quali: la formazione degli Accompagnatori di AG, anche con riferimento alle recenti regolamentazione approvata dalla CCAG; le modalità di vidimazione dell'attività; l'informazione; la formazione, i contenuti e la regolamentazione degli Auto-Accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

La domenica, favoriti da una giornata quasi primaverile, si è svolta come da programma una facile escursione nel gruppo delle Dolomiti di Brenta, seguendo il sentiero Voli fino al Rifugio "Maria e Alberto" al Brentei, a 2162 m, con traversata ai Rifugi Tuckett e Sella, 2272 m, e successivo rientro al Rifugio Casinèi.

Dopo il pranzo presso il rifugio, una breve conclusione dell'incontro ha ricordato gli argomenti affrontati, con l'impegno a proseguire l'approfondimento e la discussione delle diverse tematiche, nell'interesse dell'alpinismo giovanile.

La discesa a valle lungo il "sentiero delle cascate", le ultime chiacchiere ed i saluti hanno degnamente concluso questa felice esperienza, sicuramente da ripetere.

Albino Costaraoss

PER GLI AAG UN AGGIORNAMENTO SULL'AMBIENTE GLACIALE ALPINO

Risalendo la Val Genova, sicuramente la più famosa delle valli adamelline, e proseguendo poi a piedi fino al Mandròn ed al grande ghiacciaio dell'Adamello, il più esteso d'Italia, teatro di intensi scontri tra truppe alpine italiane ed austriache, i diciassette Accompagnatori di alpinismo giovanile iscritti al Corso, e provenienti da tutto il Trentino Alto Adige, hanno sicuramente avuto modo di sperimentare la montagna d'alta quota e l'ambiente glaciologico quali luoghi di scoperta e di notevole interesse storico ed ambientale, da proporre ai giovani nell'ambito delle attività di AG.

Il Corso di aggiornamento per Accompagnatori di alpinismo giovanile del Convegno TAA, svoltosi nei giorni 20-21 settembre 1997 presso l'ospitale Rifugio "Città di Trento" al Mandron, posto a quota 2449 m nel gruppo dell'Adamello, tendeva proprio a sviluppare la conoscenza dell'ambiente glaciologico quale possibile attività di alpinismo giovanile, in collaborazione con esperti del Comitato Glaciologico Trentino CAI-SAT.

Poco distante dal Rifugio "Città di Trento", il Centro Studi Adamello "Julius Payer", ubicato a quota 2430 m ed inaugurato il 10 luglio 1994 grazie al recupero edilizio del vecchio rifugio Mandronhutte, ha costituito il luogo ideale di partenza e di arrivo del Corso stesso. La mostra permanente ed i lavori raccolti presso il Centro, esaurientemente descritti da Franco Marchetti, esperto del Comitato

Glaciologico, hanno favorito nella giornata di sabato la conoscenza e l'approfondimento dell'ambiente glaciale, periglaciale e dell'alta montagna, non dimenticando, con una breve visita al vicino cimitero militare, la "Guerra Bianca" combattuta nel corso della prima guerra mondiale.

Il giorno successivo, favoriti da una splendida giornata, dal Rifugio seguendo il sentiero n. 236 che costeggia i laghetti del Mandròn ci siamo diretti verso la morena laterale dell'omonima vedretta, attraversandola poi con l'ausilio della necessaria attrezzatura alpinistica in direzione sud-est verso il Passo della Lobbia Alta: il Lago Nuovo, formatosi recentemente, i punti di misurazione del ghiacciaio, i grandi crepacci della profondità di alcune decine di metri incontrati nell'attraversamento, gli innumerevoli resti bellici ancora affioranti e tanti altri interessanti particolari, hanno persuaso ciascuno di noi della valenza scientifica e storica della vasta area glaciale e non del Gruppo Adamello-Presanella, meta favorita per un itinerario che sapientemente abbraccia natura e storia, ghiacciai ed alpeggi.

Elenco partecipanti:

Battisti Bruno, Fondo - Da Col Fedele, Cavalese - Dal Maso Gianpiero, Ala - Dapoz Verena, Val Badia - Dellantonio Claudio, Brunico - Favino Pasquale, Cavalese - Ghesla Marco, Caldona - Golin Augusto, Bolzano - Leonardi Enzo, Fondo - Libardoni Emilio, Levico - Mattei Stefano, Rovereto - Mattevi Luisa, Cognola - Parise Lorenzo, Bronzolo - Graziadei Daniela, Fondo - Seignani Renzo, Zambana - Tomaselli Renzo, Bronzolo - Zini Francesco, Fondo.

Stefano Mattei



ESCURSIONI SICURE, ANNO 2°

Nell'ambito dell'attività didattica organizzata per il 1997 dalla Sat dei Bindesi di Villazano particolare interesse ha suscitato il 2° Corso Escursioni Sicure organizzato dagli AE della sezione Giorgio Limana e Walter Endrizzi coadiuvati dagli Aiutoaccompagnatori Chiara Bassetti, Fabio Cunego, Fabio Pontalti e Nicola Bazzanella.

Il corso, che ha avuto luogo durante i mesi di aprile, maggio e giugno, ha centrato in pieno il suo obiettivo, quello cioè di riuscire ad avvicinare delle persone all'escursionismo "consapevole". Infatti durante le lezioni sono stati trattati aspetti legati oltreché alla tecnica e alla sicurezza, materia alla quale è stata data particolare attenzione, alla cultura della montagna, alla sua storia, alla conoscenza e al rispetto del territorio.

Nel dettaglio gli argomenti approfonditi presso la sede sezionale sono stati l'abbigliamento e i materiali, il fattore di caduta da ferrata, i nodi e la costruzione di un set da ferrata, l'orientamento con la lettura della carta la ricerca dell'azimut e il rilevamento del punto di stazione, la meteorologia il linguaggio delle nubi e la lettura della carta del tempo, l'alimentazione e il pronto soccorso.

Alla parte teorica sono poi seguite le lezioni tecnico-pratiche: - l'uscita al 92° Congresso durante la quale si sono analizzati e corretti i movimenti nella progressione in ferrata e per l'occasione il sentiero alpinistico è stato completamente attrezzato dagli Aiutoaccompagnatori.

- la verifica sull'orientamento ef-

fettuata in notturna sull'altopiano di Vezzena e preceduta da una visita all'Istituto Culturale Mocho-Cimbro durante la quale Fiorenzo Nicolussi ha illustrato agli allievi la storia, gli usi, i costumi e le tradizioni del popolo cimbro. Calata la notte ed anche la nebbia, da Malga Millegrobbe calcolando gli azimut di rotta, gli allievi hanno iniziato la marcia nel bosco alla volta di Malga Costa e della strada per Passo Vezzena scelti come mete da raggiungere.

- l'escursione al sentiero attrezzato Gerardo Segà nel corso della quale è stata affinata la tecnica di progressione in ferrata
- la visita guidata presso il Museo Civico di Geologia e Etnografia di Predazzo che attraverso la sua esposizione ha consentito l'approfondimento della conoscenza dell'ambiente naturale e degli aspetti legati alla vita rurale e pastorale della zona
- la dimostrazione della funzione del dissipatore effettuata nella palestra di roccia dei Bindesi, con l'aiuto di un particolare meccanismo di simulazione di

caduta in ferrata costruito dal socio Marco Visconti che ha consentito di rendere più comprensibile l'efficacia del dissipatore.

La fine del corso è coincisa con l'organizzazione di un trekking di tre giorni autogestito dagli allievi nel gruppo del Lago-rai, preceduto da un incontro con la Guida Alpina Franco Melchiorri che ha illustrato le caratteristiche storiche, naturalistiche, geologiche e morfologiche della zona.

Un corso interessante dunque e ricco di stimoli che gli AE della sezione Sat Bindesi di Villazano intendono riproporre anche il prossimo anno per avvicinarsi alla montagna in modo responsabile nel rispetto della cultura e della tradizione alpina. Sono dunque aperte le iscrizioni per il prossimo corso.

Per informazioni è possibile rivolgersi agli AE Walter Endrizzi telefono 993796, Giorgio Limana telefono 910390, Chiara Bassetti telefono 233975, Fabio Pontalti telefono 910297, Fabio Cunego telefono 822417.



Escursioni sicure, uscita notturna di orientamento alle Vezzena



2° CORSO MANUTENZIONE SENTIERI

Seconda positiva esperienza della Commissione Sentieri Escursionismo della SAT per promuovere una migliore tecnica e operatività nella manutenzione dei sentieri. L'11 e 12 ottobre, sui sentieri circostanti il Monte Peller, 25 partecipanti, in gran parte già esperti, provenienti dalla Commissione Sentieri stessa, da una decina di sezioni SAT e da 5 sezioni CAI (Appiano, Bolzano, Edolo, Laives e Salorno), hanno dato vita ad una serie di dimostrazioni e prove pratiche sul campo, che hanno permesso di apprendere o affinare principi e tecniche di esecuzione degli interventi, così come di confrontarsi sugli stessi.

Partito il pomeriggio dai pressi del laghetto Dorigat, sottostante il rifugio Peller, dove sono stati distribuiti i molti materiali necessari, il gruppo è sceso per il sentiero 374 al "Rifugio Mezol", sul versante di Malè, giungendovi all'imbrunire di una splendida giornata autunnale, dopo aver partecipato alla sistemazione della segnaletica verticale di nume-



Segnavia in un pascolo realizzato su una pietra a cippo raddrizzata dall'erba del pascolo (dell'archivio Comm.Sentieri-Escursionismo SAT)

rosi incroci, alla collocazione di picchetti segnavia e osservando le dimostrazioni per la sramatura, il decespugliamento, la realizzazione di alcuni deviatori taglia-acqua ad opera della guida alpina Zeffirino Moreschini di Pejo.

Dopo l'ottima cena, preparata da Fausto Ceschi, presidente

della Sezione di Malè, che ha in gestione la splendida e funzionale struttura, Deflorian Tarcisio ha illustrato con diapositive curate dalla Commissione Sentieri gli aspetti più generali della segnaletica e manutenzione dei sentieri.

Al mattino, il gruppo, rafforzato da alcuni soci della sezione

Nel 1998, la Commissione Sentieri-Escursionismo della SAT organizzerà due analoghe iniziative: il 13-14 giugno presso il rifugio Monzoni T. Taramelli sui sentieri 603-604 e il 12-13 settembre presso il rifugio Stavel F. Denza sui sentieri 206-233, entrambi finalizzati a curare maggiormente la segnaletica e la manutenzione del fondo dei sentieri, coinvolgendo possibilmente quelle sezioni che finora non hanno partecipato ad una delle uscite fin qui organizzate. È possibile prenotarsi fin d'ora scrivendo alla Commissione Sentieri Escursionismo della SAT!



Foto del gruppo dei partecipanti presso della Malga Tassulla (dell'archivio Comm.Sentieri-Escursionismo SAT)

di Malè e del CAI di Appiano, ha ripreso il cammino per la Malga Clesera, realizzando fra gli altri, il recupero di un vecchio sentiero nel bosco che permette



un più diretto collegamento dal rifugio Mezol alla Malga Clesera.

Dopo una breve parentesi nei pressi di malga Clesera, dove un'improvviso rovescio sembrava porre anzitempo fine ai lavori, il ritorno del sole ha permesso di proseguire il programma per il sentiero 308 verso il Lago delle Salare e il Passo della Forcola, dove tutti i partecipanti hanno dato il meglio di se stessi per completare l'opera nei pressi di Malga Tassulla con la sistemazione dell'incrocio più difficile.

IMPEGNO RECORD

Il 1997 sta per essere archiviato come un anno di eccezionale impegno per la Sat nel settore dei sentieri. Dalle relazioni di attività finora pervenute, risultano oltre 1600 giornate lavorative documentate che complessiva-

mente sono state dedicate alla manutenzione dei sentieri. La Commissione Sentieri-escursionismo in attesa di relazione sui prossimi numeri del Bollettino i lavori svolti, desidera ringraziare tutti quanti hanno dedicato il loro tempo per questa importante attività.

CARTOLINE DI SEGNALAZIONE STATO SENTIERI

Sono circa un centinaio le cartoline di segnalazione che i soci hanno inviato alla commissione sentieri-escursionismo durante il 1997. Le cartoline sono state visionate dalla commissione che ha provveduto poi a trasmetterne copia alle sezioni o gestori di rifugio SAT che hanno in carico i sentieri interessati per le giuste verifiche.

TABELLA SEGNAVIA

La Provincia Autonoma di Trento attraverso il Servizio Turismo, ha ufficializzato la possibilità per tutti i soggetti titolari di sentieri alpini riconosciuti dalla L.P. n. 8/1993, di chiedere la fornitura di tabelle segnavia realizzate presso il laboratorio del Servizio Ripristino e Valorizzazione Ambientale della PAT.

CAMMINAITALIA 1998

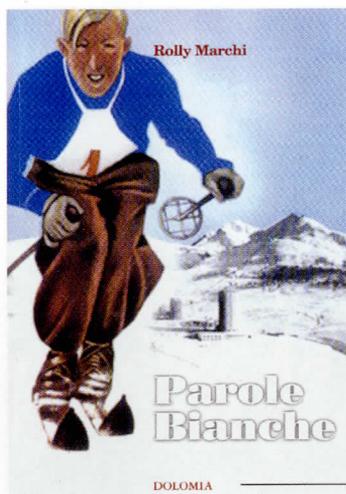
Sarà la zona del Monte Corno nel parco naturale a cavallo di Trentino e Alto Adige la sede del Camminaitalia '98 in programma il 23 e 24 maggio prossimo.

ROLLY MARCHI

PAROLE BIANCHE

Pag. 160 - Editrice Dolomia, Trento 1997, L. 20.000

Gli amici, molti ricordi, le montagne, la neve e lo sci. Sono questi i fili (bianchi, potremo dire fuori di metafora e per restare argomento) che legano Rolly Marchi, scrittore e giornalista giramondo alla sua terra di origine, a quella Paganella dove con papà Ciro e gli amici della Sosat scoprì l'ebbrezza della neve che scivolava sotto i piedi su due assicelle chiamate "sky" e dove oggi organizza una simpatica gara - la 6-Sci - a misura di famiglie, alle quasi 50 storie di una 3-Tre che non deve abdicare, al Bondone del suo Trofeo Topolino e dei tanti "bondoneri", alle cime del Brenta complici discrete di giorni grandi e non solo strettamente alpinistici. Proprio la montagna, la proposta di creare un nuovo gruppo di giornalisti specializzati di alpinismo e montagna e un'agenzia di informazioni gestita da professionisti lanciata da Roberto Serafin (Lo Scarpone) e Agostino Da Polenza, "manager" degli 8000 e uomo della "Piramide" il più alto laboratorio del mondo ai 5000 metri nella valle del Khumbu, ci ha fatto incontrare Rolly Marchi ai piedi delle Grigne nella terra dei Ragni di Riccardo Cassin, ai 1300 metri dei Piani Resinelli in occasione del "Meeting della Montagna". "Ho da darti una cosa mi dice dopo i saluti - e subito pensi: ha già stampato una nuova "Buona neve", il patinato magazine che da alcuni anni Rolly ci fa trovare all'inizio della stagione bianca con la stessa puntualità e anche attesa di certi eventi (e che ama consegnare in occasione dell'appuntamento della "sua" 3-Tre).



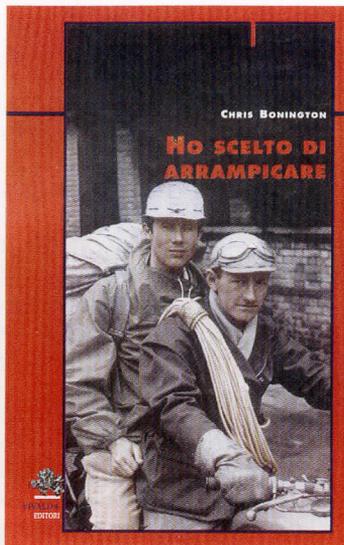
E invece è un libro tutto nuovo quello che ti mette in mano. Si intitola "Parole bianche", uno sciatore nella copertina alla Lenhart e 154 pagine in cui ci propone insieme ritratti, brevi saggi, elzeviri sul mondo della neve, dello sci, della montagna che Rolly Marchi ha scritto per la Gazzetta dello Sport nelle giornate dei Mondiali del Sestriere e per altre testate (Il Giornale, il Gazzettino, alcune riviste specializzate di sci) pubblicati nel corso di questi ultimi due anni. È un percorso che si affronta quasi come una "libera" tutto d'un fiato, lieve ma ricco di fascino; sono memorie rare e talora inedite sui campioni dello sci, gli eroi del circo bianco di ieri e di oggi, tra storie e aneddoti sul mondo e sulle figure che hanno animato e animano ancor oggi le località storiche dello sci italiano, la Sestriere di un tempo, la Cortina di oggi. L'apertura nel segno delle origini di questo mondo bianco dove il business brucia più in fretta le "nuove" leggende di oggi: la Coppa del Mondo nata

dall'intuizione di Serge Lange, la nostra gloriosa 3-Tre, 50 edizioni nel '98, una creatura anche sua che vuol difendere e tenere in Trentino "anche a costo di andare lassù (in Badia) e fare un sit-in sulla pista di gara" come ha affermato in una recente intervista. Poi è il calendario degli ultimi mondiali piemontesi a fornire a Rolly Marchi temi e personaggi, del passato e del presente, protagonisti di oltre 60 anni di storia dello sci alpino e nordico passati anche per la penna del giornalista Rolly Marchi: Leo Gasperl, Hans Noebl, Celina Seghi, Toni Sailer. E poi gli alpinisti (Giorgio Graffer, Tone Valeruz, Ettore Zapparoni), i capitoli dedicati agli scrittori Berto e Parise (che ci ha lasciato un bellissimo racconto "di neve"; si intitola "Amicizia" e potete leggerlo nel "Sillabario n. 1"). Ma le "parole bianche" di Rolly Marchi ci rievocano anche una montagna che non c'è più, uno sci che non c'è più, silenzi che non si gustano più tra i monti, anche una libertà (il tema della lettera "Ritrovare le origini") che non c'è più, quasi che il destino dell'uomo sia segnato inevitabilmente dalla corsa al più: piste più larghe, impianti più capaci, self-service più capienti, più chiasso ovunque, il pedaggio staccato allo sci di massa. all'(in)civiltà dei consumi. "Forse anch'io ne sono colpevole" si confessa ad un certo punto Rolly e forse per scusarsi ha tirato fuori dal suo cappello da sceriffo la "6-Sci" della Paganella dove i ragazzi che gareggiano con il nonno, il papà, la mamma, il fratello o la sorella maggiore, restituiscono allo sci, all'agonismo stesso un'immagine ancora innocente, di irrefrenabile divertimento.

Marco Benedetti

NEI LICHENI LA PRIMA OPERA DI BONINGTON

Chris Bonington è in assoluto uno dei più grandi alpinisti del dopoguerra: ha compiuto un'infinità di ascensioni in Gran Bretagna, nelle Alpi, in Himalaya e Patagonia risolvendo problemi come il pilastro del Frêney, la parete ovest dell'Everest, la sud dell'Annapurna, guidando decine e decine di spedizioni sulle montagne più alte del mondo. Per i suoi meriti alpinistici nel 1996 è stato insignito del titolo di baronetto d'Inghilterra. Autore di molti libri, alcuni dei quali tradotti anche in Italia raramente ha raggiunto la freschezza che caratterizza *"Ho scelto di arrampicare"* (288 pagine L. 35.000) il suo primo libro uscito in Inghilterra nel 1966, un libro autobiografico che per la prima volta viene pubblicato in Italia. Negli anni '60 qualcuno incominciò a scrivere una grande pagina dell'alpinismo moderno, ma la cosa fu notata solo da pochi attenti osservatori. In effetti era difficile immaginare che sulle piovose colline della Gran Bretagna, sui sea cliffs delle coste battute dal vento, sulle pareti gelate del Ben Nevis stesse crescendo una formidabile generazione di alpinisti che ritroviamo in questo libro: Hamish MacInnes, ascetico e selvaggio, l'imperturbabile "Don" Whillans e tanti altri sono stati i primi compagni di cordata di Chris Bonington che ripercorre i suoi primi passi sulle basse montagne del Galles e della Scozia, le sue prime scalate sulle Alpi, le spedizioni in Himalaya. Più tardi le grandi imprese e la decisione di lasciare una sicura carriera nel mondo degli affari per dedicarsi a tempo pieno alla montagna e all'alpinismo Sempre nella collana "I Licheni" è uscito



recentemente *"Perle sotto la neve"* (240 pagine L. 28.000) del giornalista triestino di origine slovena Dusan Jelincic, già autore di *"Le notti stellate"* Cardo d'oro Itas nel 1995; In questo libro, diario di una spedizione, l'autore non racconta di pareti, ghiacciai, corde fisse, campi alti e difficoltà alpinistiche, preferisce invece soffermarsi sul mondo interiore delle proprie emozioni e dei propri sentimenti. *"Volevo scrivere qualcosa di nuovo, dice l'autore, ma le cose veramente nuove sono quelle irripetibili. È l'unica cosa irripetibile è l'animo umano La montagna è diventata una scusa per poter raccontare di me"*.

Marco Benedetti

MARCO MILANI - ALESSANDRO GOGNA I GRANDI SPAZI DELLE ALPI VOL. 7

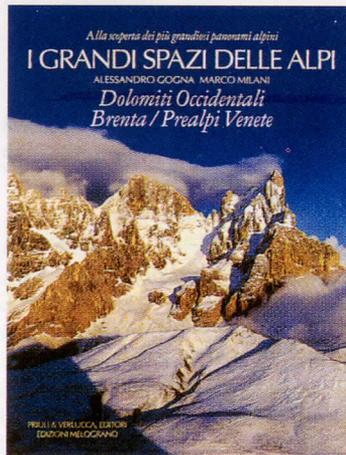
Dolomiti occidentali, Brenta e Prealpi venete - Edizioni Priuli & Verlucca - Ivrea 1997 - 192 pagine immagini a colori di

grande formato - L. 95.000

Dopo *"Monte Bianco Savoia e Gran paradiso"* (1995) *"Bernina, Masino, Oberland e Grigioni"* (1996) è uscito il terzo volume della collana *"I grandi spazi delle Alpi"* - *"Dolomiti occidentali (dalle Odle alle pale di San Martino, dalla Marmolada al Catinaccio al Sassolungo), Brenta e Prealpi venete"* dedicato quasi interamente alle montagne del Trentino proposte attraverso 30 itinerari fotografici escursionistici e scialpinistici con immagini inedite e spettacolari che ci immergono nella grandiosità degli spazi alpini. Proprio il punto da cui sono state scattate le relative foto sono la meta degli itinerari (30), i punti di osservazione privilegiata dei grandi spazi delle Alpi, appena al di sotto delle vette.

Accanto ai gruppi alpini particolarmente noti e frequentati questo libro tratta anche la fascia prealpina dal Monte Baldo alla Lessinia, alle Piccole Dolomiti all'Altipiano dei Sette Comuni oltre ad altri gruppi minori e selvaggi altrettanto meritevoli. La pubblicazione degli otto volumi della collana *"I grandi spazi delle Alpi"* è prevista per l'anno 2002.

Marco Benedetti



**GIOVANNI
KAPPENBERGER- JOCHEN
KERKMANN**

**IL TEMPO IN MONTAGNA -
MANUALE DI METEORO-
LOGIA ALPINA**

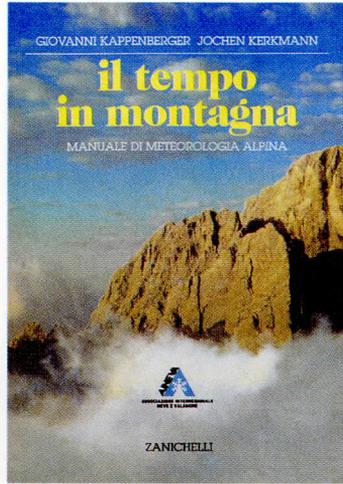
256 pagine, Zanichelli - Bologna 1997 - L. 48.000

Questa preziosa pubblicazione è stata promossa dall'Aineva - l'Associazione interregionale neve e valanghe che coordina l'attività dei Servizi valanghe delle Alpi italiane.

In lingua italiana esistono ottimi testi di meteorologia generale, ma è emersa palese la carenza di uno specifico supporto didattico orientato agli aspetti peculiari della meteorologia di montagna.

Tra le attività promosse dall'Aineva per statuto rientrano le attività di aggiornamento e informazione dei professionisti che operano sul terreno innevato rivolti pertanto ai tecnici, ai responsabili della sicurezza nelle stazioni invernali, ma anche maestri di sci e guide alpine.

La meteorologia alpina riveste un ruolo di estrema importanza all'interno di questa attività di dattica quale materia propedeutica. Ma per chi opera in montagna la meteorologia alpina ha una importanza più diretta perché il tempo spesso difficilmente prevedibile, soggetto a mutamenti repentini accompagna ogni attività lavorativa e ricreativa all'aria aperta e le condiziona pesantemente. È del resto apparato che molti degli incidenti che occorrono ad alpinisti ed escursionisti sono riconducibili a situazioni di pericolo determinate direttamente o indirettamente dalle condizioni atmosferiche. E il tempo in montagna ha storica-



mente avuto ripercussioni e condizionato le attività economiche che un tempo erano quelle agricole mentre oggi sono quelle turistiche.

Il tempo in montagna presenta alcune peculiarità che lo differenziano da quello che si manifesta in pianura: temperature più basse, precipitazioni maggiori, venti più forti, una variabilità più accentuata che innalza anche i potenziali pericoli connessi cogliendo spesso impreparati alpinisti ed escursionisti.

La presenza delle montagne, fondamentalmente un ostacolo alla circolazione delle masse d'aria, comporta anche una maggiore difficoltà di interpretazione ai fini di una previsione.

Il volume di Giovanni Kappenberger che è previsore presso l'osservatorio ticinese di Locarno Monti e specialista nella divulgazione meteorologica e Jochen Kerkmann previsore presso Eumesat a Darmstadt (Ger) e con un'esperienza di lavoro anche al Centro sperimentale valanghe di Arabba è indirizzato a tutti coloro che frequentano la montagna per lavoro o per svago e che vo-

gliono approfondire la conoscenza e la capacità di interpretazione dei fenomeni meteo caratteristici dell'area alpina. Ad esso è stato perciò dato un taglio divulgativo limitando al minimo indispensabile le espressioni matematiche e le trattazioni teoriche, mantenendo però lo stesso un necessario rigore scientifico.

Il libro è diviso in due sezioni: nella primasi affronta la trattazione dei principali fattori meteorologici (aria pressione, temperatura, umidità, struttura dell'atmosfera, venti, radiazioni, nubi, depressioni anticicloni e fronti, precipitazioni, rilevamenti meteo, lettura delle carte meteo) si passa ad esaminare quegli aspetti tipici della meteorologia alpina (sbarramenti e favonio, fohn, inversione termica, venti locali, temporali) ed ancora alcuni aspetti applicativi quali le previsioni ed i pericoli connessi al tempo.

Marco Benedetti

**1927-1997: 70 ANNI DI
ATTIVITÀ DEL GRUPPO
GROTTE E. RONER DI
ROVERETO**

47 p., ed. Osiride, Rovereto, 1997.

70 anni sottoterra sono un traguardo invidiabile: la pratica della speleologia è logorante e se praticata a certi livelli richiede un notevole impegno, ciò non toglie che l'andar per grotte sia a portata di tutti e forse è proprio nel non essere esclusiva di una élite uno dei pregi di questa attività che richiede invece un assiduo lavoro di gruppo.

Uno dei più vecchi gruppi grotte regionali ancora operanti è quello della Sezione SAT di Ro-



vereto, gruppo che prende il nome da Emilio Roner, pioniere della speleologia roveretana e trentina.

Il Gruppo grotte "E. Roner" ha festeggiato quest'anno il 70° dalla fondazione con l'organizzazione dell'11° Convegno regionale di speleologia - svoltosi a Rovereto, presso il Civico museo di scienze naturali dal 17 al 18 maggio scorso -, con la realizzazione di una bella e interessante mostra speleologica ospitata nell'ex rifugio antiareo sotto il castello in piazza del Podestà, sempre a Rovereto e con la pubblicazione di questo libro.

Il volume ripercorre grotta per grotta e in ordine cronologico, le principali esplorazioni compiute dai soci: dalle prime grotte nei dintorni di Rovereto, al Pasubio, alle Dolomiti di Brenta, alle esplorazioni spelosubacque nella Grotta di Castel Tesino iniziate già nel 1966 e nel Bus della Spia; le spedizioni congiunte degli anni '70 con gli altri gruppi grotte provinciali per l'esplorazione dell'Abisso di Lamar, il Pozzo di Val del Parol, e le dure esplorazioni dell'Abisso di Malga Fossetta per cercare un congiungimento con la grotta della Bigonda. Nel 1994 il gruppo grotte partecipa anche a una

spedizione in Albania nella regione del Kelmend e nel 1996 alcuni soci prendono parte a una spedizione nel Caucaso georgiano.

Il Gruppo Roner sin dagli anni '20 ha posto attenzione anche agli aspetti naturalistici e scientifici della speleologia: studio della fauna troglobia e troglifila e scoperta di numerosi esemplari sconosciuti; accurati rilievi topografici delle cavità; pubblicazione - soprattutto nelle edizioni del Museo civico di Rovereto - dei dati raccolti e delle osservazioni compiute nel corso delle esplorazioni; ricerche geologiche e geografiche: Livio Tamanini, Emilio Roner, Cesare Conci, Antonio Galvagni, Mario Cadrobbi e altri, furono pionieri della speleologia roveretana e apprezzati ricercatori "sul campo".

Il libro è dunque un compendio della variegata attività del gruppo: il testo è immediato ed è piacevole da leggere; le molte fotografie dell'epoca accostate a quelle recenti indicano un ideale passaggio di testimone tra i soci fondatori di settant'anni fa e quelli d'oggi.

Va sottolineato infine che il volume è acquistabile in libreria ed è un grosso merito del Gruppo grotte che evitando una distribuzione ristretta - per intenderci quella che effettuano quasi tutte le altre Sezioni - dimostra rispetto verso i potenziali lettori che non necessariamente sono soci della SAT.

Riccardo Decarli

TUTTI I RIFUGI DEL TRENTINO

L'Apt del Trentino in collaborazione con l'Associazione trentina rifugi ha realizzato una



pratica guida a tutti i 141 rifugi alpini ed escursionistici che risultano attualmente inseriti nell'apposito elenco previsto dalle L.P. n.8-'93.

La pubblicazione riccamente illustrata riporta per ciascun rifugio tutte le notizie essenziali, i telefoni del rifugio e del gestore, gli accessi e una serie di mete e suggerimenti escursionistici ed alpinistici.

La pubblicazione è stata realizzata in tre lingue e può essere richiesta presso l'Ufficio informazioni dell'Apt del Trentino in via Romagnosi n. 11 (telefono 0461-839000)

ADAMELLO & PRESANELLA SU BERGE N. 87

La prestigiosa rivista di montagna "Berge" del gruppo editoriale tedesco Olympia Verlag dedica il numero 87 (novembre-dicembre '97) al Gruppo dell'Adamello e Presanella. Come sempre curatissima la scelta delle fotografie che illustrano i diversi articoli di cui si compone la monografia.

5° FILMFESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA DI POPRAD - SLOVAKIA

Gabriela Recková, direttore di questa rassegna internazionale, annuncia tramite le pagine del catalogo che quest'anno è il quinto anniversario.

Un piccolo traguardo, che pur mantenendo la tradizione ha visto nelle varie edizioni una continua evoluzione con crescita di novità, personaggi e idee.

Dal 8 al 12 ottobre si è ripetuto l'entusiasmo e la partecipazione del pubblico come nelle precedenti edizioni. Presidente onorario quest'anno è stato lo slovacco Frantisek Kele, mentre ospite d'onore il britannico Doug Scott, autore di importanti scalate in Himalaya tra gli anni '70 e '80, fotografo di montagna e giornalista.

La giuria, presieduta come

sempre da Vladimir Ondurus e composta dall'australiano Glenn Singleman, dall'americano Rich Silvermann, dal britannico Lindsay Griffin e dallo slovacco Slavomir Rosenberg, ha assegnato il Gran Premio (ed in più il premio Kodak) al film "The Fatal Game" di Richard Dennison (Nuova Zelanda). Allo slovacco Pavol Barabàs sono stati assegnati due importanti riconoscimenti per il film "80 metri sotto la cima".

Tra i molti film in concorso da segnalare il video di Mario Corradini "I quattordici ottomila di Krzysztof Wielicki", il primo documento visivo relativo all'attività e personalità di



questo straordinario scalatore polacco.

M.C.

14^{MO} FILMFESTIVAL INTERNAZIONALE DI MONTAGNA DI TEPLICE NAD METUJÌ - REPUBBLICA CECA

Un Filmfestival, quest'anno disturbato dal maltempo, che riceve sempre ampi consensi di pubblico.

La rassegna cinematografica si è aperta con il video di Mario Corradini dal titolo "I 14 ottomila di Krzysztof Wielicki", un film che ritrae il grande alpinista in un'intervista fatta in occasione della sua conferenza presso la SAT di Lévíco Terme e montato con immagini inedite relative al

K2 ed al Makalu.

A contorno della rassegna cinematografica è stata allestita un'interessante mostra fotografica presso il palazzo comunale, con suggestive immagini di scalate d'altri tempi sulle torri d'arenaria di Teplíce nad Metujì e di Adrspach.

Gare di corsa in montagna, di mountain bike e di arrampicata hanno richiamato tantissimi giovani che nei 4 giorni hanno letteralmente preso d'assalto la sala cinematografica. Grande interesse hanno destato i personaggi intervenuti a questo Filmfestival. Krzysztof Wielicki, il polacco 5° uomo al mondo ad aver scalato tutti i 14 ottomila, era membro della giuria assieme alla nota gui-

da alpina slovacca Pavol Rajtar.

Hanno presentato un programma di diapositive relativo alle loro importanti imprese, completando così l'offerta del Filmfestival, fatto e vissuto principalmente da giovani.

Si è così conclusa anche questa 14ma edizione che ha visto premiati i seguenti film: Wild South: Mt. Cook - Footsteps to the Sky di Michael Single (New Zealand); La Moitié de la Gloire di Alex Mayenfisch (Switzerland); Avenue of the Volcanoes di Michael Rosenberg (Great Britain); Cundr do Patagonie di Lubomír Slavík e Jaromír Zid (Czech Republic); Credo di Marjeta Kersic Svetel (Slovenia).

Mario Corradini



UN ANGOLO PER LETTORI E BIBLIOFILI: LETTURE E IDEE SULLA MONTAGNA

Si apre con questo numero una nuova rubrica - curata dai bibliotecari Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi - che vuole dare spazio alle molteplici attività della Biblioteca della Montagna rendendole maggiormente note ai soci soprattutto in previsione dell'imminente ampliamento dei locali e dell'attività della biblioteca stessa.

Essa è attualmente dislocata al secondo piano della Casa della S.A.T. in via Mancini a Trento dove è destinata ad allargarsi ampliandosi nei locali attualmente occupati dal Soccorso alpino.

Il patrimonio della biblioteca ammonta a circa 16.000 volumi, 2.000 carte topografiche, 500 testate tra riviste di montagna, italiane e straniere, bollettini sezionali, annuari ecc. A questi si aggiungono una discreta collezione di film e documentari in videocassetta e di dischi sui canti della montagna.

Con il nuovo regolamento approvato dall'Organizzazione centrale anche l'Archivio storico della SAT è passato in gestione alla biblioteca. Va ricordato che grazie ad una convenzione stipulata tra la Sat e il Filmfestival della montagna tutti i libri (600-700 circa) che annualmente vengono presentati alla Rassegna internazionale dell'editoria di montagna sono poi depositati presso la biblioteca che, collegata con il Sistema bibliotecario trentino, rappresenta la più importante biblioteca specializzata in montagna e alpinismo della regione ed è tra le maggiori in Italia.

Negli anni passati alcune sezioni della SAT in collaborazione con la biblioteca hanno organizzato delle mostre sulla montagna e la biblioteca ha sempre fornito aiuto agli

interessati per le loro ricerche, sia fornendo guide e cartografia di tutti i maggiori gruppi montuosi del mondo, altrimenti irrecuperabili, sia fornendo aiuto nelle ricerche d'archivio o materiali da esposizione; si veda ad esempio la recente mostra delle cartoline dei rifugi organizzata dalla sezione di Mori nell'ambito del 103° congresso SAT e basata in gran parte sul materiale proveniente dalla biblioteca.

Succede così che molti soci decidano quindi di lasciare alla biblioteca libri o materiale d'archivio ben consapevoli che esso verrà sempre conservato e ordinato e che nei casi più importanti il nome del donatore acquisterà un particolare rilievo e notorietà nel mondo alpinistico sempre attento alla propria storia e cultura.

PROGETTI FUTURI

La nuova sistemazione della biblioteca intende offrire tutto quanto può essere utile a chi si appassiona alla montagna attraverso i libri, le carte d'archivio, la cinematografia. Sarà predisposta un'apposita saletta che permetta di visionare in tutta tranquillità i film e i documentari; in un'altra sarà possibile accedere ad una collezione di guide alpinistiche, escursionistiche, di scialpinismo, freeclimbing, ecc. che è sicuramente completa per quel che riguarda la nostra provincia e le zone limitrofe, ma che comprende anche la maggior parte delle località italiane, europee ed extraeuropee di interesse alpinistico nel senso più esteso del termine, quindi dal Polo nord al Kenya, dalla Patagonia attraverso l'America del nord sino alle vette Himalayane.

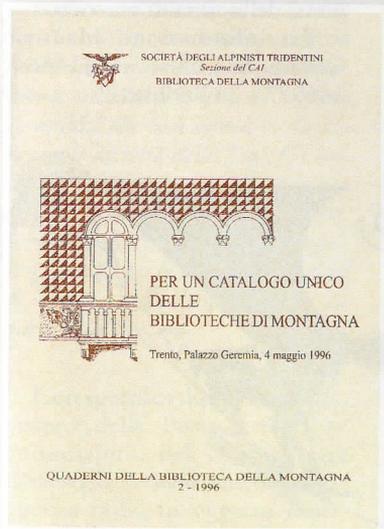
Verranno quindi messe a disposizione le maggiori riviste della montagna e discipline sportive collegate offrendo una consistente scelta fra le più importanti riviste pubblicate nel mondo e quelle edite dai maggiori club alpini.

Rimangono poi altre sale in cui potrà essere presa visione di libri rari ed antichi che ci raccontano la storia dell'alpinismo e dei suoi protagonisti; accanto ad essi libri fotografici che riproducono le più belle e affascinanti montagne del mondo, o la geografia unita allo studio delle scienze naturali e dell'etnografia.

Rimane poi il settore riguardante la storia della guerra in montagna, i manuali tecnici e la letteratura di montagna della quale sarà cura di questa rubrica proporre dei brani tratti dai romanzi più belli e avvincenti.

I QUADERNI DELLA BIBLIOTECA

È stato stampato recentemente il secondo "Quaderno" della Biblioteca della SAT e contenente gli atti della tavola rotonda organizzata dalla biblioteca con i rappresentanti delle più importanti biblioteche italiane specializzate in montagna e alpinismo organizzato dalla SAT nel maggio 1996.



Biblioteca della Montagna - SAT

Casa della SAT
Via Mancini, 57 - I-38100 Trento
(tel. 0461/980211; fax 0461/986462)

orario di apertura al pubblico:
dal lunedì al venerdì, ore 10-12, 16-19

Commissione biblioteca:

Presidente: Bruno Angelini

Consiglieri: Romano Cirolini, Franco De Battaglia, Ulisse Marzatico, Paolo Mondini, Anna Stenico, Luigi Valentini

Bibliotecari: Claudio Ambrosi, Riccardo Decarli

EX LIBRIS

La Biblioteca della SAT ringrazia il Maestro Remo Wolf per aver realizzato l'Ex-Libris della biblioteca.



Ex libris realizzato da Remo Wolf per la biblioteca.

LA MARCIALONGA DEL GIUBILEO

Cominciamo dalla manifestazione più prestigiosa, la Marcialonga che il prossimo **25 gennaio** festeggia 25 indimenticabili edizioni. Un compleanno che gli organizzatori vogliono rendere indimenticabile e che sarà il più possibile coinvolgente per le due valli, le sue associazioni di volontariato. All'edizione del giubileo sono attesi 5000 concorrenti, le iscrizioni sono avviate bene con la novità della possibilità di iscriversi anche tramite internet entrando sul sito ufficiale: www.marcialonga.it.
Informazioni: tel. 0462-501110

IL 9° CROSS SKI

Ugo Caola, gli amici dello Sci Club Crosski e della Sat di Pinzolo vi danno appuntamento per l'edizione n. 9 **dal 5 al 13 aprile** prossimo per una settimana dedicata interamente al fondo escursionismo, al telemark, allo sci orientamento alle escursioni con racchette da neve. Durante la settimana saranno organizzati corsi di avviamento allo sci di fondo in pista, corsi di avviamento e perfezionamento di telemark, corsi base di sci orientamento; oltre a queste iniziative vi saranno escursioni giornaliere nel Parco naturale Adamello - Brenta, escursioni notturne. L'11 aprile è in programma l'8° Rally sciescursionistico che sarà affiancato dalla seconda edizione del "Caspitrekking", una camminata con le racchette da neve lungo un itinerario parallelo a quello del rally sciescursionistico. Informazioni, tel. 0465-502758. Sulla rete internet: www.well.it/centropineta/masodoss

6 SCI

La manifestazione inventata da Rolly Marchi e organizzata dallo Sci Club Lavis si presenta a questo quarto appuntamento con una formula rinnovata. Intanto le date, **21 e 22 marzo** sulle nevi della Paganella, poi le novità: una nuova categoria "genitore + figlio". Così i Trofei saranno da quest'anno 4: Trofeo delle famiglie, Trofeo Tre generazioni sugli sci, Trofeo fratelli sugli sci, Trofeo genitori + figlio /a. Il week end della "6 Sci" includerà diversi momenti conviviali, fianco a fianco dei protagonisti dello sci, in una atmosfera da kermesse unica.
Informazioni: 0461-246274.

FESTA INTERNAZIONALE DEL TELEMARK

L'appuntamento tradizionale promosso dal Paganella telemark club è in calendario **dal 23 al 25 gennaio** sulle nevi della Paganella: gare, esibizioni in costume, fiaccolate con gli sci, fuoripista e tante altre iniziative.

Per informazioni 0464-510202; 0461-585655

COPPA DELLE DOLOMITI - MEMORIAL FABIO STEDILE

Queste le date del circuito scialpinistico: 15 febbraio, Memorial Cemin (Predazzo); 22 febbraio, Trofeo Pilati (Monte Bondone); 27 febbraio, Sella Ronda ski marathon (in notturna); 8 marzo, Scialpinistica Lagorai - Cima

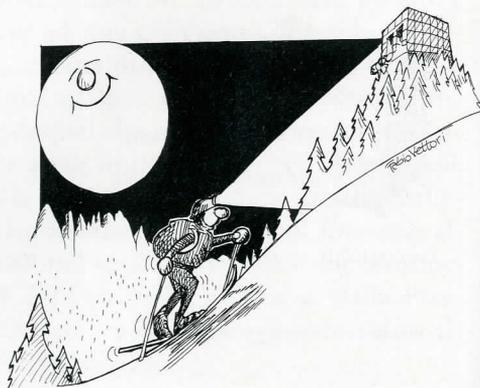
d'Asta; 29 marzo, Pizolada delle Dolomiti (S. Pellegrino); 19 aprile Scialpinistica delle Dolomiti di Brenta (M. di Campiglio). Informazioni c/o Comitato trentino Fisi 0461-232256.

LE "NOTTURNE" CON GLI SCI

Mercoledì 11 febbraio la Sezione Sat di Lavis e il Gruppo guide alpine "Brenta est" di Molveno organizzano Andalo una scialpinistica in notturna in Paganella. La partecipazione è aperta a tutti, ma è obbligatorio il certificato medico di idoneità alla pratica sportiva. Il percorso si svilupperà lungo le piste da sci per 700 metri c.a di dislivello. La gara è un cronometro in salita che partirà dalla località Laghet e arriverà in località Albi de méz. Il via alle ore 20.

L'equipaggiamento individuale deve includere pelli di foca (una di ricambio) lampada frontale, zainetto e giacca a vento. A fine gara spaghettonata per tutti ed estrazione di moltissimi premi presso il ristorante Ski bar nei pressi della zona di partenza.

Per informazioni: Maurizio Obrelli tel. 0461 - 241448 - 246577 - 242040 fax



SULL'USO DELLA FREQUENZA SAT

Il Signor Giovanni Zontini, socio Sat della Sezione di Storo, ha scritto tempo fa alla Sat sollevando un problema reale e di principio, che lo tocca in qualità di radioamatore. Ovvero sul non corretto uso della frequenza Sat da parte di molte persone. Crediamo che ciò avvenga per il semplice fatto che la frequenza Sat "c'è" e andando comunque in montagna e in luoghi isolati può "risultare comodo" e rassicurante tenere un apparecchio radioamatoriale sintonizzato su tale frequenza. E questa possibilità è risultata più forte del fatto che, tranne per chi è veramente in regola ovvero possiede il patentino di radioamatore, tutti sono perfettamente consapevoli di disattendere le disposizioni legislative in materia attualmente in vigore, che certo non possono venir disattese per il solo fatto che oggi possono esserci 1000, 10000, domani 100mila, possessori di apparecchi ricetrasmittenti senza la necessaria autorizzazione. E premesso che la Sat non ha possibilità di poter controllare chi fa traffico sulla sua frequenza, se in regola o meno (ma certamente è più facile dimostrare come sia ripetutamente utilizzata anche da soggetti in ambiti che non hanno a che fare con le attività della Sat), il Consiglio ha ritenuto di portare all'attenzione di tutti i soci - attraverso la nota che si riporta di seguito - quali sono le corrette modalità di utilizzo della frequenza Sat da parte delle Sezioni.

Con specifica domanda al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, nel 1989 è stata richiesta la concessione della frequenza radio in oggetto moti-

vandola con le seguenti necessità: "...uso specifico degli apparecchi portatili in dotazione al personale volontario nello svolgimento di tutte le attività inerenti all'alpinismo, per il collegamento con la Sede di Trento e con i Rifugi Alpini onde garantire la sicurezza delle vite umane in montagna". La concessione e le facilitazioni sul pagamento del canone sono derivate proprio dalla specificità dell'uso richiestone compresa naturalmente la funzione del CSA - SAT.

Anche su sollecitazione del Socio Zontini Giovanni di Lodrone, è il caso di ribadire le corrette modalità di esercizio di questa concessione e degli apparecchi adeguati onde evitare disfunzioni nel servizio ed assunzioni di responsabilità non competenti.

Le Sezioni inoltrano domanda all'O.C. per l'acquisizione e l'uso di massimo due apparecchi radio. Presso dei negozi convenzionati le Sezioni acquistano le radio quarzate unicamente sulla frequenza SAT e ne comunicano i numeri di matricola. L'O.C. rilascia copia della Concessione Ministeriale e addebita alle Sezioni una quota pro radio per concorso nella spesa del canone annuo. Va da se che l'uso adeguato delle radio con frequenza SAT deve essere responsabilmente entro quell'ambito di attività e di ambiente richiamato nella autorizzazione ministeriale.

CIMA BRENTA PARETE EST

Nel Bollettino Sat n.3 sono stati pubblicati due articoli che insieme alla storia alpinistica della parete est di Cima Brenta danno notizie delle ultime salite ed in particolare della nuova via aperta dagli alpinisti della Sosat,

dedicata al 75° anniversario di fondazione della sezione.

Un accenno è dato alla via tracciata il 27 luglio 1947 da alpinisti trentini con una composizione delle cordate differente da quella riportata sulla "Guida delle Dolomiti di Brenta" di Ettore Castiglioni del 1949. Per la verità e senza colpa degli autori entrambe le versioni sono inesatte. Le due cordate di quel 27 luglio erano composte rispettivamente da Marco Franceschini e Marino Stenico, Carlo Sebastiani e Bruno Detassis che nell'ordine esposto sono salite fino alla "fessura molto difficile" menzionata nella relazione della guida di Castiglioni. Risultato vano il tentativo della prima cordata a proseguire, passava in testa la seconda cordata che, superata la fessura citata recuperava l'altro capocordata e proseguiva fino alla "Cengia Garbari". Quanto esposto per correttezza verso chi non c'è più ed esatto accadimento.

Carlo Sebastiani

UN RINGRAZIAMENTO AL CSA

Desidero ringraziare vivamente le squadre del Soccorso Alpino di Spiazzo e di Tione per l'aiuto prezioso prestatomi in Val San Valentino la sera del 26 ottobre 1997, dando prova di un livello di organizzazione ed efficienza davvero eccellente.

Gianfranco Poliandi - Trento

VALORIZZARE SENZA DISTRUGGERE

Mai più rock in vetta. La SAT e il CAI bocciano i concerti in quota. Le commedie si fanno in teatro, i concerti negli "auditorium" o negli stadi.

Ogni cosa insomma al suo posto, come ogni luogo dovrebbe avere le proprie cose. La montagna è aperta a tutti, ma nel silenzio... e a piedi, senza fracassi in modo che ognuno possa udire la sua voce, e magari interpretarla a seconda del suo stato d'animo. Non ci devono essere complessi d'inferiorità quando si difende la montagna da aggressioni consumistiche e volgari, oppure se si dice "no" quando viene presa d'assalto da scenari per manifestazioni spettacoli e show contrari al suo essere. Gli elicotteri per la caccia o le facili sciate in quota, il "golf" sui ghiacciai, i concerti rock nei rifugi, gli striscioni rossi ancorati ad una delle vette simbolo per la perfezione e bellezza non solo del Trentino, ma delle montagne di tutto il mondo, il "Campanil Basso". "Diciamo 'no', non tanto perché questi sfregi violentano la purezza della montagna, ma perché ne impediscono la fruizione diretta, perché la riducono a un replicante di manifestazioni che si potrebbero svolgere in qualsiasi parte del mondo", afferma l'attento e bravo amico Franco de Battaglia. In questi periodo poi va osservata la massima attenzione ad un bene che ci può sfuggire e ci colloca, noi Trentini-Tirolesi, in vetta ai fruitori delle meraviglie del mondo. L'acqua scarseggia, i ghiacciai si ritirano paurosamente, calano di spessore e di massa, eppure appena si può, quegli ultimi che ancora esistono vengono spremuti, schiacciati, stritolati da "gatti delle nevi" per ottenere piste da sci in agosto settembre ottobre, quando forse avrebbero bisogno di riposo (V. Senales, P. Stelvio-Alto Adige, Presena-Trentino).

L'acqua che si forma dal calore del sole, da questo spremere schiacciare, viene rispedita sotto

forma di neve programmata su quelle lingue esigue, da cannoni e in mezzo a una pozzanghera vedi scendere marea di questi "nuovi eroi", vestiti alla "Tomba".

Ricordo da ragazzo il grande Zeno Colò, che mi raccontava come usava lui allenarsi in estate: possibilmente fuori da occhi indiscreti. Corse di decine di chilometri al giorno al mare con l'acqua fino alle ginocchia. Era mingherlino, schivo, ma con certe caviglie! È ben vero che i nostri monti ci possono dare turismo ossia ricchezza, come è altrettanto vero che uscirà ricchezza finché ci saranno "monti" e non Gardaland. Sacrosanto dovere nostro è dare la possibilità di poter usufruire di questo e bene anche alle future generazioni.

Altrimenti tutte le ricchezze estratte saranno dei "boomerang". Naturalmente non siamo contro il turismo, ma solo contro quello selvaggio e alla fine dannoso, stupido e banale.

Sono certo che un bravo assessore al turismo queste cose le ha capite prima che lo dicessi io, o la SAT o il CAI.

Tullio dell'Eva

LA MONTAGNA "CATTIVA"

Gianni Calcagno è morto sul Mc Kinley. Così scriveva Agostina Da Polenza: "Dopo i giorni della salita in vetta, seppellito da poco Renato (Renato Casarotto), smontammo il campo base, il nostro e il suo. Dovevamo fare presto. Gli altri componenti della spedizione si erano già da giorni incamminati per il rientro a casa. Volevamo fuggire da quel luogo terribile e affascinante dove un antico rito sacrificale si perpetuava ed incombeva. Andandocene, salutammo Kurt e Julie e non ci girammo un'ultima volta a guar-

dare il nostro K2. La montagna, che indignati ci rifiutavamo di salutare, doveva colpire ancora e lo sapevamo".

Un membro della SAT di Trento, a commento di un grave lutto per la morte in montagna di due ragazzi che salivano al rifugio di notte in una bufera di neve e vento, disse: "La montagna è severa e vigliacca e qualche volta dà delle stangate...".

Sono considerazioni del momento, dettate dal dolore angosciante, d'accordo. Sono anche talmente scontate da diventare di una piatta banalità. Ma non è questo il problema; il problema è la colpevolizzazione della montagna, glorificata come amica quando "concede" la vittoria ed odiata e vituperata quando "respinge" invece l'assalto, "richiudendo" anzi delle vittime. La montagna tiranna, dunque. Ma la montagna è muta, non può difendersi. Più semplicemente essa è lì; certamente con i suoi pericoli oggettivi, che fanno "naturalmente" parte di essa, del suo essere. A ciò si aggiungono i pericoli soggettivi, quelli mossi dall'uomo nel momento in cui l'"assale". A quel punto, protagonista è l'uomo, nel bene e nel male, e la montagna diventata essa stessa "strumento", talvolta purtroppo negativo, offerto all'uomo per il gioco del suo rischio. Forse si può imputare alla montagna la sua splendida forza d'attrazione, ma sarebbe come colpevolizzare la bellezza dell'innocente. Sarebbe anche vano affermare che la montagna non chiama alcuno; che non reclama la presenza dell'uomo, tantomeno il suo "assalto". Proprio perché semplicemente essa è ed è lì. Forse è da considerare colpevole l'uomo perché segue l'istinto segreto di andare su, di salire e di provare

un'ebbrezza indefinita ed indefinibile? No, non c'è colpa da alcuna parte. Semmai, a fronte dell'impossibile responsabilizzazione della montagna, c'è la scelta responsabile dell'uomo di andare su. Probabilmente a prevalere è il troppo amore per l'uomo, quando paga in un sol colpo l'errore o il caso imprevedibile ed imprevedibile o l'imprudenza; e amore ancora maggiore quando paga la "fatalità". Ad offuscare la chiara obiettività è questo amore ed è questo amore a tramutare la realtà sempre a favore dell'uomo e a tutto sfavore della montagna; la quale non può difendersi e viene anzi incolpata di quell'indifferenza che l'uomo, ancora una volta, le attribuisce.

In questo modo l'uomo "personifica" la montagna, la pensa e la erge a suo simile, contro il quale muovere l'"assalto" per vincere o subire l'amara sconfitta. Si ripete, insomma, la storia di Don Chisciotte contro il mulino a vento che poi lo scaraventa in aria; ma è forse colpevole il mulino a vento? Perché, allora, non riconoscere che la montagna e il mulino a vento sono solo il motivo, per quanto splendido, che consente il gioco e che in fondo l'uomo muove l'assalto contro se stesso e che da solo si vince o si sconfigge?

L'animo umano si nutre, fortunatamente, di sentimenti e si può facilmente concedere che il "romanticismo", non diciamo il sentimentalismo, abbia preteso e pretenda la personificazione della montagna, oggettivizzando la lotta esaltante dell'uomo con se stesso; ma di fronte alla morte dell'uno o dell'altro varrebbe forse la pena fermarsi, almeno una volta, e chiedersi se tutto questo sia giusto.

Gianni Zanon

IL CALENDARIO SAT 1998

UNA NUOVA INIZIATIVA PER I SOCI E LE SEZIONI

Un calendario ci accompagna tutto l'anno, lo guardiamo almeno una volta nel corso della giornata è sempre più spesso anche un elemento di decorazione quando il soggetto è particolarmente interessante, curato graficamente o fotograficamente.

Con questa iniziativa si vuole dare maggiore "visibilità" alla Sat e alle sue molteplici attività suscitare interesse per la nostra proposta a chi ancora non ci conosce in primo luogo. Ogni mese sarà dedicato ad un settore specifico su cui la Sat è autorevolmente competente da più di un secolo o di una specifica Commissione. Le immagini sono state realizzate con un risultato grafico di grande effetto, sicuramente attraente.

Il prezzo del calendario Sat stampato a colori nel formato 30 x 60 cm è di L. 6.000.

I soci possono ancora prenotarlo presso le proprie sezioni di appartenenza dove potrà essere successivamente ritirato.

Condizioni di vendita per le Sezioni - Gruppi Sat:

n. copie:	1-5	Prezzo a copia	:	L. 6.000
"	6-20	"	"	: L. 5.550
"	21-50	"	"	: L. 5.000
"	51-100	"	"	: L. 4.500
"	Oltre 100	"	"	: L. 4.000



Scuola Alpinismo
Sci Alpinismo

Orizzonti Trentini



TRENTO via Petrarca 8

Tel. 0461/230141

ARCO via Segantini 41

Tel. 0464/510202

RICHIEDETE LE DATE E LE SCHEDE TECNICHE

Corso Cascate di Ghiaccio

Tre week-end nel mese di gennaio

Corso Sci Alpinismo per "Tutti"

Lezioni teoriche serali

Lezioni pratiche domenicali

nei mesi di gennaio, febbraio, marzo

Per chi vuol saperne di piu'

Corso Sci Alpinismo Avanzato

Tre week-end nel mese di marzo

Per chi NON vuol saperne di sciare:

Ciaspole per tutti

Tutte le domeniche da gennaio ad aprile

Vinoteca della Cantina LA VIS: un incontro con il gusto e la cultura del vino

A nord di Trento, nel comune di Lavis si trova la Cantina LA VIS. Accanto ad essa sorge la Vinoteca. La Vinoteca si propone come una vera e propria "VETRINA SUL TERRITORIO LOCALE". In Vinoteca, si può acquistare il prodotto LA VIS nella sua ampia gamma di vini DOC, confezioni regalo ed astucciate per ogni gusto. A tutto ciò però si aggiunge la possibilità di **INFORMARSI** su quanto concerne il **PIANETA VINO**, e **VISITARE** - accompagnati da esperti - la **CANTINA**.

Altri aspetti da ricordare sono: l'organizzazione di incontri su temi legati al territorio; di brevi seminari di formazione (sia specifici sulla degustazione, sia più generali). Anche l'aspetto artistico non manca con l'**ORGANIZZAZIONE** di mostre di artisti locali (pittori, artigiani).

In quest'ottica e con queste iniziative LA VIS con la sua Vinoteca si presenta come una struttura di orientamento per il consumatore una sorta di ponte per stimolare le conoscenze sul mondo del vino, un punto di servizio per l'enoturista, un polo di riferimento del Movimento del Vino in Trentino.




VINOTECA

della Cantina LA VIS

Via Carmine, 7 - 38015 Lavis (TN)
Tel. 0461-246325 - Fax 0461-240718

Orario: 9.00 - 12.00
15.00 - 19.00
chiuso lunedì mattina



Vini & Spumanti
del Trentino

RITAGLIA QUESTO COUPON... *...e
vieni
a trovarci
c'è una sorpresa
per te*

NOME.....
COGNOME.....
PROFESSIONE.....
VIA.....
CITTÀ.....PROV.....

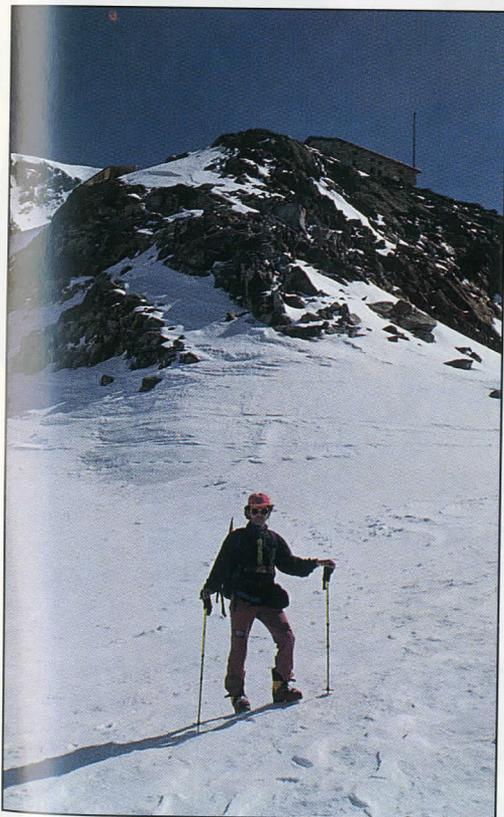
"CI SONO MONTAGNE CHE
SFIORANO IL CIELO COME I
SOGNI, E DISTESE IN CUI
TUTTI I SOGNI SI PERDONO".

Giorgio
agosto '96



38014 TRENTO - GARDOLO
Via S. Anna, 1/5 - Tel. e Fax 0461/990313

PRODUZIONE ARTIGIANALE
DI EQUIPAGGIAMENTI
DA MONTAGNA:
ZAINI E GHETTE,
MATERIALE PER IL
SOCCORSO ALPINO,
PROTEZIONE CIVILE E
CROCE ROSSA
BORSE PERSONALIZZATE
PER GRUPPI SPORTIVI
SCOLASTICA ESCLUSIVA



MIVALSPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA TEL. 0424/80635

Specialisti in abbigliamento e attrezzature
per lo sport in montagna:
roccia - alpinismo - scialpinismo -
telemark - sci fondo - sci - snowboard

Laboratorio per riparazione sci

Tutte le migliori marche:
Lowe - Eider - Great Escapes - Mello's -
The Nort Face - Salewa - Charlet Moser -
Petzl - Camp - Edelrio - Karrimor -
Berghaus - e moltissime altre

Sconti ai soci CAI - SAT
si effettuano spedizioni in contrassegno

MIVAL SPORT

Via S. Bortolo, 1
36020 POVE DEL GRAPPA (VI)
a 3 Km da Bassano
verso Trento lungo la SS. 47
della Valsugana.

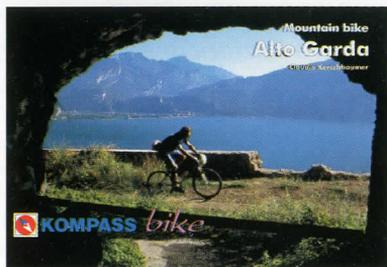
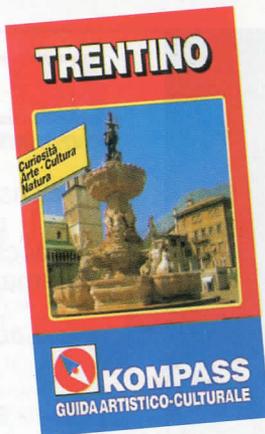
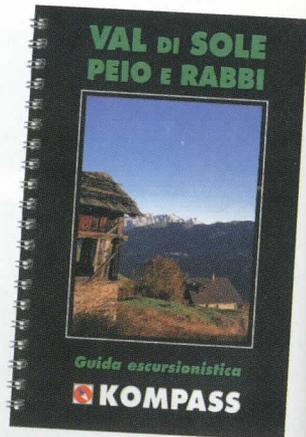
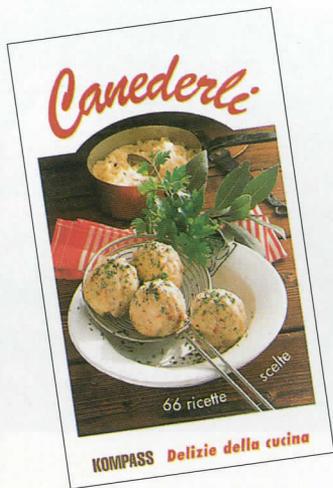


KOMPASS-Carte turistiche

LA NUMERO UNO IN EUROPA

KOMPASS-Fleischmann S.r.l.
Tel. 0461/961240, 961217
Fax 0461/961203

Loc. Ghiaie 166/D
I-38014 Gardolo-Trento



CONTANTI SALUTI.



"CARTASI BTB" E "MONETABLU".
LIBERTA' E SICUREZZA PER ACQUISTARE DOVE E QUANDO VOLETE
IN TUTTO IL MONDO.

CHIEDETELE IN UNA DELLE NOSTRE 70 FILIALI.

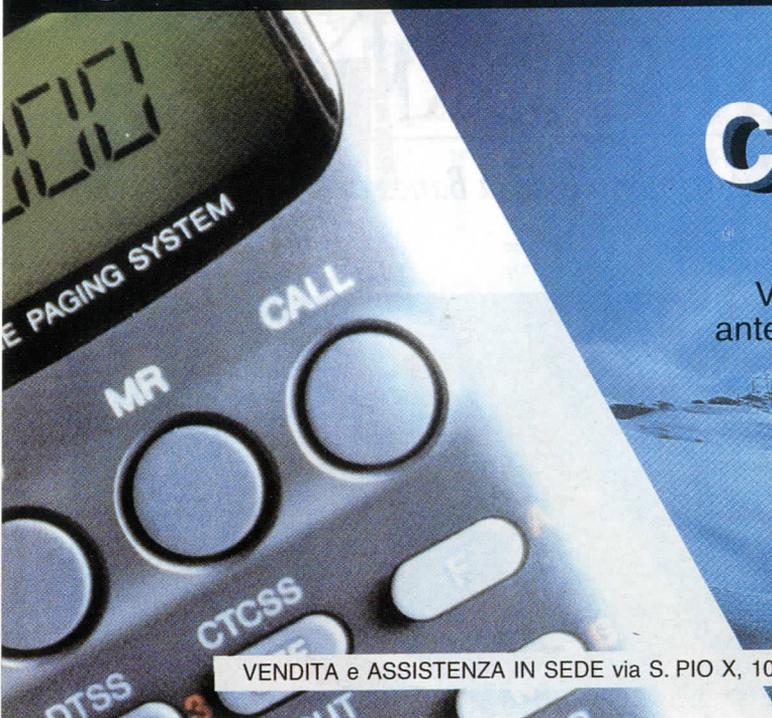


Banca
di Trento e Bolzano
Bank
für Trient und Bozen

LA BANCA DELLE DOLOMITI. DIE DOLOMITEN-BANK.



PORTA IN PALMO DI MANO LA TUA
SICUREZZA



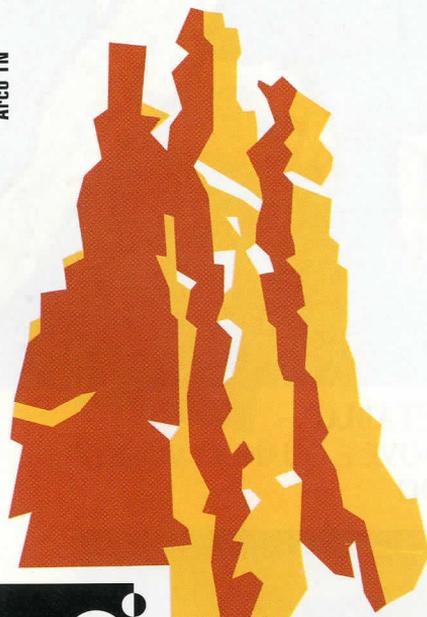
CONCI S.

ricetrasmittitori
professionali
VHF-UHF-HF-CB
antenne e accessori



VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE via S. PIO X, 101 - tel. 924095 TRENTO

Arco TN



46° NORD

S h O P

TREKKING ALPINISMO FREE CLIMBING TELEMARK

38062 ARCO (TN) Via Segantini, 41
Tel. e Fax 0464/510202



scuola di alpinismo
sci alpinismo
orizzonti trentini



SEDE CENTRALE

38100 TRENTO - Via Petrarca, 8 - Tel. e Fax 0461/230141 - 0330/306122

SEDE STACCATA

38062 ARCO (TN) Via Segantini, 41 - Tel. e Fax 0464/510202

ACTION!

Printed in Italy



Gira il mondo
Scopri la natura
Vivi l'avventura

BALO[®] 
THE GREAT OUTDOORS

www.bailo.com

Tu, la Montagna e Rigoni Sport



Negozi specializzati a:

Trento città:
P.zza Cesare Battisti, 30/31

Trento Bren Center:
Via Trener

Trento Solteri:
Via Marconi, 4

Rovereto:
Via Roma, 24
Via Tacchi, 1

Bassano:
Via Roma, 81

